



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO**  
**Dipartimento di Lettere e Filosofia**

Corso di Laurea in Filosofia

L'uomo come animale erotico secondo de Sade e  
Bataille

Docente responsabile  
Prof. Alessandro Palazzo

Laureando  
Giovanni Tricarico

Anno Accademico 2014-2015

## INDICE

Introduzione.....	7
L'erotismo secondo Georges Bataille.....	11
1. L'erotismo attraverso l'antropologia: la dinamica divieto-trasgressione.....	11
1.1 La nascita dell'uomo mediante i divieti.....	11
1.2 La trasgressione dei divieti.....	15
2. L'erotismo come esperienza interiore.....	18
2.1. La metafisica dell'individuo: discontinuità e comunicazione.....	19
2.2. Il senso della continuità: la morte.....	22
2.3. La donna come oggetto erotico: prostituzione e bellezza.....	25
3. Erotismo e religione.....	30
3.1. Due movimenti speculari.....	30
3.2. Il misticismo.....	31
3.3. Il sacrificio.....	35
3.4. Il cristianesimo.....	41
L'erotismo secondo il Marchese de Sade.....	47
1. La solitudine.....	47
2. La morale sadiana: la Natura, il rovescio e il rapporto con l'altro.....	57
3. La donna.....	68
3.1. <i>Justine</i> e la donna come oggetto.....	68
3.2. La donna attiva del <i>boudoir</i> : prostituzione e trasgressione.....	71
Bataille e il Marchese: sovranità, morte e comunicazione.....	75
1. La sovranità di Bataille.....	75
2. La verità e l'errore di Sade.....	83
2.1. La verità: connessione di erotismo e morte.....	83
2.2. L'errore di Sade: l'assenza di comunicazione.....	88
Conclusione.....	93
Bibliografia.....	97

Sitografia.....	97
-----------------	----





«Che lo vogliamo o no, siamo tutti psicoanalisti, amanti dei misteri del cuore e della mutanda, palombari degli orrori. Guai allo spirito dagli abissi chiari!»

(E. Cioran, *Sillogismi dell'amarrezza*)



## INTRODUZIONE

Nella premessa all'opera *L'erotismo*<sup>1</sup>, Georges Bataille spiega come egli abbia cercato di elaborare un quadro coerente degli atteggiamenti umani a partire dall'erotismo. Esso si configura come una realtà trasversale ai comportamenti umani. Al pensatore francese spetta il merito di aver sottolineato, più di altri, che l'erotismo non è un argomento di studio trattabile separatamente da altri ambiti, perché esso coinvolge una vasta gamma di esperienze umane: intesse relazioni con numerose circostanze della nostra vita, come quelle sociali, politiche, antropologiche, religiose, e psicologiche che si riflettono sulla nostra esperienza interna, sulla nostra modalità soggettiva di intendere e vivere la vita: insomma, esso comporta lo studio della natura dell'uomo nel suo complesso. L'uomo infatti si presenta come animale erotico. Su questo insegnamento di Bataille intendo concentrarmi in queste pagine.

Anche il Marchese de Sade, fine letterato e acuto pensatore del XVIII secolo, sostiene che la dinamica erotica è la molla dei comportamenti umani, qualcosa che ci interessa da vicino e anche quando non ne siamo consapevoli nutre una relazione con i nostri comportamenti e li influenza. L'opera letteraria di Sade parte da questo assunto e le vicende dei suoi personaggi hanno sempre a che vedere con l'erotismo, nelle sue più svariate forme.

Entrambi gli autori, sebbene a distanza di quasi di due secoli e in modi diversi, hanno messo in luce e descritto la forza erotica delle azioni e degli atteggiamenti umani e il senso profondo dell'erotismo per la vita degli uomini: da questo punto di vista, le riflessioni di Bataille e Sade hanno spessore teorico e rilevanza filosofica, ed è stato proprio questo il motivo che mi ha indotto ad esaminare le loro analisi del fenomeno erotico. Sono due visioni dell'erotismo diverse e spesso distanti, ma in alcuni punti si avvicinano e si richiamano, soprattutto per il fatto che Bataille è stato un autorevole critico dei romanzi e del pensiero di Sade.

Il lavoro ha dunque la seguente struttura: nel primo capitolo viene esposta la visione dell'erotismo secondo il pensiero di Bataille, avendo come riferimenti principali le opere

---

<sup>1</sup> G. Bataille, *L'erotismo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1969, pp. 4-6. Fonte web: <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/corpo/bataille.pdf>

*L'erotismo, Storia dell'erotismo*<sup>2</sup> e *Le lacrime di Eros*<sup>3</sup>: testi, questi, nei quali egli studia e si occupa della pratica erotica. In questo capitolo tratto dell'erotismo nel modo seguente: ho esposto preliminarmente la visione antropologica che egli ha dell'uomo, fondata sulla dinamica divieto-trasgressione, la quale è fondamentale per comprendere l'erotismo nel suo insieme; su questa base ho poi proseguito l'esposizione trattando dell'erotismo mediante l'esperienza interiore dell'individuo, ovvero a partire dalla concezione del soggetto, dalla sua dimensione esistenziale discontinua e frammentaria, dal suo anelito alla comunicazione, alla continuità e di come quest'ultima assuma essenzialmente il senso della morte; ho poi descritto la visione che Bataille ha della donna, essendo quest'ultima un elemento fondamentale per la delucidazione della realtà erotica umana; infine ho dedicato un paragrafo al rapporto esistente tra erotismo e religione, avendo l'erotismo, secondo Bataille, un profondo valore e senso religiosi.

Nel secondo capitolo, con la consapevolezza che Sade non ha mai trattato in maniera specifica e teorica dell'erotismo, essendo egli principalmente un romanziere, ho cercato di esporre e dare una forma organica al concetto di erotismo secondo quanto emerge dai testi sadiani, traendo spunto massimamente dalle opere *La filosofia nel boudoir*<sup>4</sup> e *Justine, ovvero le disavventure della virtù*<sup>5</sup>: sono questi i testi nei quali abbondano le digressioni concettuali e teoriche oltre e al di là delle pose sessuali e delle vicende narrative, e dunque aventi una maggiore rilevanza filosofica. Soprattutto grazie a tali intermezzi filosofici, ho cercato di illustrare gli elementi del pensiero di Sade dai quali emerge una visione d'insieme dell'erotismo alla quale questi si legano. Ho esaminato dunque in prima istanza la solitudine, tratto caratteristico della biografia del Marchese, attraverso la quale l'erotismo si presenta nei termini di egoismo e sfrenata ricerca del piacere individuale; esamino poi quale valore assuma la morale sadiana per l'erotismo, ovvero quale sia il senso etico di quest'ultimo: tratto perciò della concezione sadiana della Natura e di come l'individuo debba adeguarsi ad essa per essere felice, del rovescio dei valori attuato da Sade, e della relazione che l'individuo intrattiene con il partner erotico basata sulla negazione di quest'ultimo, fino poi alla negazione di sé,

---

2 G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, Fazi Editore, Roma 2006

3 G. Bataille, *Le lacrime di Eros*, Bollati Boringhieri, Torino 1995

4 D.A.F. de Sade, *La filosofia nel boudoir*, CDE, Milano 1991

5 D.A.F. de Sade, *Justine*, in *Opere*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1976

all'apatia; infine, anche in questo capitolo, dedico un paragrafo alla concezione della donna, esponendo due diverse prospettive della figura femminile. Cerco di spiegare prima, come attraverso l'opera *Justine*, la donna sembra essere rappresentata in maniera molto negativa e incentrata sulla nozione di passività, e poi, seguendo le digressioni della *Filosofia nel boudoir*, metto in luce invece un'immagine positiva della figura femminile, che diventa attiva e padrona di sé e del suo corpo.

Trovo utile precisare che quanto detto sull'erotismo in questa sezione della tesi è il frutto di una precisa selezione di argomenti e tematiche ricorrenti nelle opere di Sade, che a mio avviso risultano essere utili alla descrizione della sua concezione di erotismo. Nella scelta di tali temi ho volutamente tralasciato la concezione atea di Sade e il suo rapporto con Dio, inserendo solamente qualche breve accenno. Consapevole della centralità di queste questioni per la filosofia del Marchese<sup>6</sup>, non le ho però ritenute strettamente attinenti alla mia elaborazione dell'argomento erotico.

Infine nel terzo capitolo provo ad effettuare un breve confronto tra i due autori, analizzando quello che può essere considerato l'“utilizzo” che Bataille fa del pensiero di Sade, ovvero quali sono i tratti dell'erotismo sadiano che ritornano in quello di Bataille, e quali sono le considerazioni strutturanti la natura del concetto di erotismo di Bataille che divergono da quelle di Sade. Ho perciò descritto come il pensiero di Sade si riallacci in maniera determinante a quello di Bataille in un duplice senso: in primo luogo i personaggi sadiani e lo stesso Marchese de Sade (in generale l'opera letteraria erotica sadiana) sono un esempio paradigmatico del concetto di “sovranità”, che è una nozione cardine della filosofia di Bataille e fondamentale anche per la concettualizzazione dell'erotismo; in secondo luogo Sade ha messo in luce la verità essenziale dell'erotismo e costituente la sua natura: la connessione con la morte. Tuttavia termino il capitolo evidenziando come l'erotismo di Bataille rappresenti, rispetto a quello di Sade, una dinamica comunicativa, e come la comunicazione sia essenziale nel dare significato alla pratica erotica, la quale, se non si determina come un passaggio e corrispondenza tra i partner, perde di autenticità.

Il confronto fra i due autori effettuato nel terzo capitolo si focalizza sul tema della “sovranità”, sulla connessione tra erotismo e morte e sulla diversità di vedute in merito alla comunicazione; la scelta di questi nodi di relazione tra i due pensieri è motivata dal

---

<sup>6</sup> Ad esempio lo scrittore, critico letterario e intellettuale Pierre Klossowski, dedica a tale argomento un'intera opera: *Sade prossimo mio*, mostrando la natura, i motivi, le funzioni e la paradossalità dell'ateismo di Sade.

fatto che ritengo essere questi i più rilevanti motivi tematici per un chiarimento dell'argomento erotico; ma voglio anche sottolineare come i punti di confronto, di convergenza e divergenza tra Bataille e Sade, si possono riscontrare anche per quanto concerne altri argomenti, come la dinamica divieto-trasgressione o la concezione della Natura, e tali considerazioni vengono accennate nel corso del secondo capitolo.

Bataille era consapevole di come l'erotismo fosse stato relegato ai margini della storia umana<sup>7</sup>, di come l'uomo avesse posto un velo sopra questa componente della propria natura, e come di conseguenza esso fosse stato posto ai margini anche delle nostre vicende psicologiche ed emotive, in un antro nascosto del nostro spirito. Tale misconoscimento reca con sé la paradossalità del fatto che l'uomo ha così negato alla propria coscienza proprio un fattore della vita che rende l'uomo veramente uomo. La pura e semplice sessualità è animale, l'erotismo è umano. L'erotismo è l'elemento comune a tutti gli uomini, a tutti, dal libertino al prete, e nello stesso tempo ricade e va scoperto nella nostra interiorità personale e intima di ciascuno. Nascondere ai nostri occhi l'erotismo vuol dire nasconderci una verità: una verità che ci fa essere quello che siamo.

«Mi sento del tutto solo a cercare, nell'esperienza del passato [...] le leggi ignorate che hanno diretto il mondo, il cui disconoscimento ci coinvolge nei sentieri della nostra infelicità. [...] L'esistenza *umana* esige l'orrore di ogni sessualità; quest'orrore stesso esige il valore d'attrazione dell'erotismo. Se il mio modo di vedere è in qualche modo apologetico, l'oggetto di quest'apologia non è l'erotismo, bensì, generalmente, l'*umanità*.»<sup>8</sup>

---

7 cf. G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, p. 155.

8 *Ivi*, p. 7, 9.

## CAPITOLO I

### L'EROTISMO SECONDO GEORGES BATAILLE

#### 1. L'erotismo attraverso l'antropologia: la dinamica divieto-trasgressione

##### 1.1. La nascita dell'uomo mediante i divieti

L'uomo nasce separandosi dall'animale. L'umanità si è costituita rigettando la Natura, il dato naturale che la relegava all'animalità. A Bataille non interessa indagare gli eventi storici che hanno comportato il passaggio dall'animale all'uomo, ma analizzare l'essere umano nella sua globalità, nella sua umanità, e cogliere il significato che essa ha. Egli pone tale questione al livello preliminare rispetto a qualsiasi trattazione dell'erotismo, in tutte le tre opere qui prese in esame (*L'erotismo*, *Storia dell'erotismo*, *Le lacrime di Eros*). L'importanza della costituzione dell'umanità è decisiva, perché attraverso essa si capisce il valore dell'erotismo. Come dicevo l'uscita dall'animalità da parte dell'uomo non viene analizzata in termini storici, ma antropologici: si studia la sensibilità umana, come essa è, e perché è tale. Bataille non effettua studi etnografici sull'“Homo sapiens” o sull'uomo del Paleolitico o Neolitico, ma sottolinea come essi, essendo le prime forme di “uomo”, rivelino verità che ci riguardano. Fin dagli albori dell'umanità, l'essenza dell'uomo ha preso una forma specifica stabile, che persiste tutt'ora, che non ha risentito dei vari stadi della civilizzazione, del cammino storico dell'uomo, della sua evoluzione nel corso dei secoli. E' avvenuto certo un progresso sociale, tecnico, materiale, conoscitivo, ma la realtà spirituale ed erotica dell'uomo si è costituita fin da subito in maniera precisa. «Ciò è vero nel senso di un effetto duraturo, il quale si prolunga fino a noi attraverso i tempi, e che resta il principio dell'attività che conduciamo»<sup>9</sup>. Bataille sonda la sensibilità umana costituita col distacco dall'animale, quando «mai l'umanità ebbe, a partire da allora, un momento più stupefacente, né più glorioso»<sup>10</sup>.

L'uomo si distinse dall'animale quando rigettò il dato naturale modificando la natura: creando utensili; più precisamente attraverso il lavoro.

---

9 G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, p. 57.

10 *Ibidem*

«Porrò in via di principio il fatto poco contestabile che l'uomo è un animale che non accetta il semplice dato naturale, che lo nega. Egli cambia così il mondo esteriore naturale, ne ricava degli utensili che compongono un mondo nuovo, un mondo umano.»<sup>11</sup>

L'attività lavorativa afferma una dimensione di razionalità e di ordine; ci si pone un fine specifico futuro, e si adeguano ad esso i propri mezzi e i propri sforzi; si adotta una condotta di vita ragionevole, meditata, all'insegna dell'interesse, del prodotto finale, del proprio utile. Tutto ciò rispose all'esigenza di opporsi all'animalità, ovvero alla risposta istintiva ai propri stimoli, appetiti, desideri, impulsi. L'eccesso, la foga animali vengono spenti, sostanzialmente vinti. Ma la verità fondamentale di tale movimento è che ciò a cui si oppone è la violenza della natura. Essa si pone come un tumulto, un'agitazione: la vita va e viene, scorre, passa dalle sfrenatezze alla quiete, alla morte. Ed è proprio la morte il significato della violenza della natura e della violenza animale. L'uomo nasce perché prende coscienza della morte, la vede, la osserva come un oggetto: un elemento che lo inquieta, lo turba, lo terrorizza. «Gli uomini ebbero sin dalla più lontana antichità della morte una conoscenza trepida»<sup>12</sup>. E' proprio tale coscienza che lo separa dall'animale. Ed è proprio tale coscienza che fonda il lavoro, il quale ha prodotto l'atteggiamento di fronte alla morte: l'instaurazione dei divieti. «Possiamo anche ammettere in via di ipotesi che, [...] la nascita del divieto relativo alla morte abbia coinciso con la nascita del lavoro»<sup>13</sup>. Ciò che viene posto sotto gli occhi dell'uomo è il cadavere, il corpo che va in putrefazione, che si sgretola. Esso mostra cosa lo attende: si prende coscienza della propria sorte. La violenza della natura, che la spoglia umana manifesta, atterrisce la sensibilità, reca paura e poi disgusto. La morte, simbolo della violenza, è un elemento di rottura nel corso degli eventi, qualcosa che distrugge l'andamento regolare della vita, infrange la stabilità delle cose; e il cadavere segna un pericolo inevitabile agli occhi dei vivi. E dunque l'uomo su di esso e sulla morte pone un primo divieto: la salma va protetta, la forza mortuaria che esprime deve essere arginata, le si deve dare una dimensione: il corpo va seppellito. Come l'attività lavorativa, la sepoltura cerca di porre argine alla violenza, alla morte. Anch'essa è una forma di razionale compostezza. Identificandosi con tali dinamiche l'uomo si riserva

---

11 *Ivi*, p. 38.

12 G. Bataille, *Le lacrime di Eros*, p. 7.

13 G. Bataille, *L'erotismo* p. 24.

uno spazio che esclude il tumulto, la dissoluzione, la lacerazione della violenza connessa alla morte. Ma se quest'ultima da un lato suscita, come ho detto, disgusto e riprovazione, dall'altro reca anche una tentazione nel senso del desiderio di uccidere, di orientare la violenza contro un altro essere. Conseguentemente, al lavoro, alla sepoltura, viene posto il divieto di uccidere. L'uomo si mette al riparo così dalla morte e dalle sue forze. Non permette che esse si staglino contro di lui, non lascia che esse possano contagiarlo, che si scatenino in lui «forze analoghe a quelle delle quali il defunto è vittima, dalle quali per il momento è posseduto»<sup>14</sup>.

«La violenza di cui è imbevuta la morte, induce in tentazione solo in un senso, vale a dire quando si tratta di incarnarla in noi “contro” un essere vivente, quando cioè siamo presi dal desiderio di “uccidere”. Il divieto dell'omicidio è un aspetto particolare del divieto generico alla violenza.»<sup>15</sup>

Quanto detto caratterizza anche l'erotismo. L'analisi del quadro generale dell'umanità che Bataille conduce riguarda anche il divieto imposto all'attività sessuale. Secondo lui insieme al divieto sulla morte, l'uomo per opporsi alla violenza della natura attua proibizioni relative anche alla sfera sessuale. Quest'ultima infatti, come la morte, mette in gioco il corpo, e più nello specifico gli organi riproduttivi e la sporcizia dell'atto sessuale; e tali elementi, alla stregua del cadavere, suscitano avversione, nausea. La dinamica è sempre la stessa: il sesso è un aspetto della violenza, anch'esso come la morte è un elemento di disturbo, di frattura dell'ordine lavorativo; esso mette in atto gli appetiti naturali, gli impulsi, e dunque va frenato. Il procedimento di Bataille si basa su prove a posteriori riguardo le civiltà, sostenendo che il divieto sessuale è una costante presente in tutte le società, da sempre «non c'è stata e non c'è società umana che non abbia sottoposto a precise restrizioni la propria attività sessuale: l'uomo è un animale che resta “interdetto” davanti alla morte e davanti all'unione sessuale»<sup>16</sup>. L'esempio di interdizione sessuale maggiormente studiato dagli storici e dagli antropologi è quello dell'incesto. Ma Bataille sostiene che esso non è l'elemento peculiare e unico del ribrezzo verso la sessualità, esso è solo un divieto particolare che rientra in una sfera più ampia, più generale riguardante il rigetto della sessualità. Ad esempio tutti i popoli

---

14 *Ivi*, p. 26.

15 *Ibidem*

16 *Ivi*, p. 27.

hanno da sempre avvertito la necessità di nascondere gli organi sessuali. La vergogna concerne la totale nudità e l'attività sessuale di norma è una pratica che si conduce in solitudine: l'uomo e la donna si ritirano, si nascondono. Ma ciò di cui si parla non è la semplice attività riproduttiva, perché fin da subito l'uomo si costituisce come *animale erotico*. Se l'uomo acquisisce coscienza di sé, la coscienza del venir meno della pura risposta istintiva attraverso il lavoro, avente strumenti e fini, allora anche la sessualità si trasforma: la semplice riproduzione, in quanto istinto animalesco alla sopravvivenza della specie, non è lo scopo primo dell'attività sessuale. L'uomo diventa tale perché cerca il piacere. L'erotismo è la ricerca cosciente di un fine che è la voluttà. Ma d'altro lato la stessa voluttà reca scompiglio, caos, perché, differentemente dal fine lavorativo che è acquisizione e incremento, essa è fine a se stessa<sup>17</sup>. E tale scompiglio, profondità voluttuosa, disordine, eccesso opposto alla razionalità lavorativa, uniti alla vista nauseabonda degli organi, assumono il senso della violenza alla quale si deve porre freno, limite; assumono un valore che dunque non è indipendente da quello della morte. Infatti Bataille nelle pagine iniziali delle *Lacrime di Eros*, mette in luce come attraverso le pitture rupestri più antiche, l'attenzione dell'uomo verso gli organi sessuali, in particolare verso il sesso maschile in erezione, sia costante. Ma in esse c'è la comunanza stretta tra sessualità e morte: cadaveri spesso vengono raffigurati con il sesso eretto, e animali vengono dipinti con organi sessuali umani. L'interesse verso il sesso è cruciale, e insieme è unito a quello verso la morte. Un'immagine è particolarmente evocativa di tale verità: si tratta di una pittura delle caverne di Lascaux, *L'uomo dalla testa di uccello*<sup>18</sup>. E' un'immagine di complessa interpretazione, tremendamente ambigua ed enigmatica. Ma ciò che rivela secondo Bataille, è una diretta connessione tra erotismo e morte, due aspetti che dunque assumono nell'interiorità dell'uomo un valore comune e anche un senso religioso. Quest'ultimo è ben manifesto in questa pittura: l'uomo muore, e morendo espia una specie di peccato, quello dell'uccisione del bisonte. Uomo e animale che muoiono insieme, uniti nella morte. C'è poi il sesso, il membro umano eretto che ci riconduce su un piano parallelo. E' un'evocazione della sessualità sorprendente: la morte unita alla sessualità: l'uomo muore con il sesso eretto. Questa pittura per Bataille è fortemente evocativa e decisiva: «è al suo proposito che mi

---

17 cf. G. Bataille, *Le lacrime di Eros*, p. 26.

18 *L'uomo dalla testa di uccello*, particolare della scena del pozzo nella caverna di Lascaux. cf. G. Bataille, *Le lacrime di Eros*, p. 19.

sforzerò di mostrare il senso di un aspetto dell'uomo che è vano trascurare od omettere, designato dal nome di *erotismo*»<sup>19</sup>.

Morte ed erotismo si accomunano fin da subito nella coscienza dell'uomo primitivo, e sono segnati dallo stesso divieto che si oppone alla violenza, sebbene poi in forme distinte.

«[il divieto] Al pari della sua forma muta anche il suo oggetto ma, che sia in questione la sessualità o la morte, ad essere presa di mira è sempre la violenza, la violenza che terrorizza ma che insieme *attira*.»<sup>20</sup>

## 1.2. La trasgressione dei divieti

E' vero che l'istituzione dei divieti ha uno stretto legame con la forza razionale del lavoro, ma la loro giustificazione va a fondarsi al di là del ragionamento, della conoscenza, della sola ragione; essi traggono la loro forza d'essere dalla sensibilità irrazionale dell'uomo. Poiché essi si oppongono alla natura, ai suoi eccessi di violenza e morte che non riguardano la razionalità, i divieti basano la loro opposizione sui sentimenti di nausea e raccapriccio verso la morte e la sessualità. La pura ragione tecnica non poteva opporsi a ciò che razionale non è, le serviva l'ambito delle passioni. L'eccesso della vita si affronta mediante un altro eccesso.



«i divieti non sono affatto razionali. [...] bisognava che l'opposizione stessa conservasse alcunché di eccessivo, di violento. La sola ragione, altrimenti, non sarebbe stata sufficiente a definire con autorità i limiti. [...] Soltanto il raccapriccio, la paura

---

<sup>19</sup> Ivi, p. 22.

<sup>20</sup> G. Bataille, *L'erotismo* p. 28. Corsivo mio.

irragionevole, potevano resistere al cospetto di scatenamenti senza misura e limiti. Tale è la natura del “divieto”, che rende possibile un mondo della calma e dell'intelligenza, ma, quanto a se stesso, al proprio principio, è null'altro che un tremore, una voce che non si impone alla ragione, ma alla “sensibilità”, come del resto fa la violenza.»<sup>21</sup>

Ciò di cui si sta parlando è il mondo intimo della soggettività umana, del suo sentire, che si pone come una dimensione articolata e complessa che prevede l'apparente contraddizione del fatto che ciò che suscita disgusto è allo stesso tempo motivo di attrazione. Il divieto esiste al fine di essere trasgredito. La convinzione di Bataille è che ogni moto di desiderio profondo è legato alla paura, all'orrore, all'angoscia che pongono una barriera, la quale però è tale solo se viene superata: «la resistenza è la prova che ci assicura dell'autenticità del desiderio»<sup>22</sup>. Il desiderio trae la sua forza dalla sfida che si pone nel superare la ripugnanza. L'aforisma di Oscar Wilde che recita: «l'unico modo per liberarsi di una tentazione è di abbandonarvisi» esprime bene come la tentazione porti con sé un disturbo, una restrizione, e che per essere realmente tale deve avere preliminarmente un blocco da superare. L'oggetto d'orrore ha una capacità di seduzione. Se il divieto dell'omicidio che si oppone alla morte si costituisce sul rigetto del cadavere, esso in pari tempo cela e rivela il desiderio che l'uomo ha di uccidere un suo simile. Pensiamo solo all'idea di poter assassinare un altro uomo, ed eccoci presi da paura e ribrezzo, ma l'omicidio da sempre esiste e ha il suo grado di piacere. Lo aborriamo, eppure l'idea può balenarci in testa. Intorno e dentro all'abisso del male e al suo fascino, talvolta irresistibile, valgono per tutti fin dall'inizio le parole Paolo: «Non comprendo quel che faccio, perché non faccio quel che vorrei io, [...] io non faccio quello che voglio; ma al contrario faccio quel che non voglio»<sup>23</sup>.

«Il divieto esiste allo scopo appunto di essere violato»<sup>24</sup>, e la violazione è posta dal divieto stesso. La cosa però fondamentale da sottolineare è che ogni trasgressione non elimina mai il divieto, ma anzi trova il suo significato nel mantenimento di esso. L'infrazione deve avere la coscienza del divieto ed esso deve permanere. Questo perché i divieti vengono interiorizzati, e fanno sì che nonostante la necessaria trasgressione,

---

21 *Ivi*, p. 34.

22 G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, p. 76.

23 San Paolo, *Lettera ai Romani*, vv. 15, 19. Edizioni paoline, Roma, 1962.

24 G. Bataille, *L'erotismo*, p. 35.

l'uomo non ritorni mai al suo stato animale: dall'umanità non si torna indietro. «La violazione commessa non è però di natura tale da sopprimere la possibilità e il senso dell'emozione opposta: essa ne è anzi, perfino, la giustificazione e la fonte»<sup>25</sup>. L'uomo rimane sempre tale perché non lascia mai libero sfogo alle proprie passioni, ma ad esse, necessarie perché intime e costitutive la sua natura, conferisce una forma: la trasgressione è ordinata. Vengono perciò a formarsi degli specifici ambiti nei quali il divieto viene sospeso, ma che al di fuori di essi permane.

Considerando ad esempio l'omicidio, oltre ad un possibile desiderio recondito nel cuore degli uomini, esso è stato legalizzato nella guerra. Gli animali non operano la guerra, non conoscono conflitti organizzati. Ma ogni atto omicida eseguito da un uomo in guerra, mantiene tale soggetto un individuo umano: perché «la trasgressione del divieto non è la violenza bestiale»<sup>26</sup>, ma organizzata.

La società umana dunque aggiunge al lavoro anche altri ambiti. Oltre alla guerra, un'altra realtà trasgressiva è quella religiosa. Un punto fermo del pensiero di Bataille è che l'attività divinatoria, inerente alla dimensione di ciò che viene denominato “sacro”, sia una specifica forma di trasgressione dei divieti, di deviazione dal mondo del lavoro. Le divinità arcaiche infatti, ma anche la concezione monoteista di Dio, recano terrore e paura nell'uomo, ma nello stesso tempo sono oggetti d'attrazione e di devozione. La festa religiosa, il rito, il culto, il sacrificio, sono tutte dimensioni regolamentate di evasione dal mondo profano del lavoro. Si mettono in scena moti irrazionali, tumulti dell'animo, passioni sfrenate. «Il divino è l'aspetto affascinante del divieto: è il divieto trasfigurato»<sup>27</sup>.

«Gli dei, che incarnano il “sacro”, inducono al tremore coloro i quali li venerano, e tuttavia costoro li venerano. Gli uomini sono in pari tempo sottoposti a due movimenti: uno di terrore che respinge, l'altro di attrazione, che comanda il rispetto. Il divieto e la trasgressione rispondono a questi due movimenti contraddittori»<sup>28</sup>

L'attività religiosa, soprattutto quella arcaica, si configura inoltre come esercizio di dispendio, di prodigalità, di consumo di energie, senza un ritorno di un utile

---

<sup>25</sup> *Ibidem*

<sup>26</sup> *Ibidem*

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>28</sup> *Ibidem*

“economico”: essa è una attività di spreco di risorse. E ciò la collega direttamente all'ambito erotico. Anche l'erotismo fa parte della trasgressione. A partire dal divieto del corpo, della sozzura degli organi, l'erotismo è tale solo perché trasgredisce la nausea, la repulsione, la vergogna del dato materiale. E anche l'attività erotica è fine a se stessa, è uno spreco di energie contrario all'interesse utilitaristico della comunità lavorativa. Non avviene mai il ritorno ad una condizione animalesca neanche con l'eros. L'uomo cerca l'altro corpo per il fatto che proprio il divieto interiorizzato suscita interesse e desiderio, desiderio voluttuoso. L'erotismo è la trasgressione del divieto della sessualità. «“trasgrediremo” il divieto, soprattutto in quell'istante tormentoso, ancora sospeso, in cui il divieto continua a pesare, e tuttavia noi già cediamo all'impulso al quale si opponeva»<sup>29</sup>. Forme di legalizzazione di esso possono considerarsi il matrimonio o ad esempio i riti orgiastici. E oltre ad essi nelle *Lacrime di Eros* Bataille riporta l'esempio del dio Dioniso e delle pratiche dionisiache dell'antica Grecia. Riti che corrispondevano sia alla dimensione erotica sia a quella religiosa. Dionisio è il dio della festa, dell'ebbrezza, dell'orgia, dell'erotismo che possiamo chiamare “religioso”. Qui si mette in luce un'associazione nodale per Bataille, quella di erotismo e religione, alla quale esposizione però rimando più oltre<sup>30</sup>. Mi preme invece per ora sottolineare come l'erotismo, al pari della sfera religiosa, sia un'attività eversiva, che sfrutta i moti passionali dell'uomo, che si contrappone ad una barriera interiorizzata e della quale ha coscienza, e dalla quale trae il suo piacere. L'erotismo è un'attività che attraverso lo sconvolgimento dell'essere, rivela molto di più di quello che è il semplice atto carnale. E' stato oggetto nel corso dei secoli di restrizioni, di regole, di leggi e di analisi e studi scientifici (perché si fonda sulla base riproduttiva degli organi). Ma è molto di più. Mette in contatto la persona con una dimensione che la trascende, e ciò a partire dalla sua interiorità privata. E' divieto e insieme trasgressione entrambi nascosti nell'intimo soggettivo della persona. E' *esperienza interiore*.

## 2. L'erotismo come esperienza interiore

L'analisi di Bataille dell'erotismo non si configura mai come uno studio scientifico. L'erotismo è esperienza interiore all'individuo, con dinamiche psicologiche ed emotive

---

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>30</sup> Paragrafo *Erotismo e religione*

che rigettano una trattazione scientifica, poiché essa non riuscirebbe a rendere conto del loro valore. L'erotismo non può essere trattato come oggetto semplice, ma l'esposizione di ciò che è, può essere attuata solo mediante un punto di vista interno. Non si tratta qui di escludere una trattazione obbiettiva, ma di sancire una distinzione tra obbiettività ed oggettività. Perché appunto l'erotismo non è un oggetto dato, e dunque anche il suo studio *deve* risentire della propria esperienza personale. Esso è uno degli aspetti della vita interiore di un uomo. Vengono chiamate in causa componenti sentimentali e intime che lo rendono una pratica diversa dalla sessualità riproduttiva, e dalla sessualità animale. La luce che emana deve essere anche il mezzo di analisi.

«Lo scienziato, parlando di una stella, la riduce a formule matematiche con le quali la conosce. Ma della stella, l'amante della vita umana conosce *soggettivamente* il fascino prodigioso che, nel silenzio, essa trae dall'immensità della notte: in questa inintelligibile vita, che lo inebria e lo terrorizza, la luce vacillante della stella ha dolcemente aperto quel firmamento compatto e indifferente fattogli conoscere dalla scienza. *L'amante della vita umana* respira e trema *sulla terra*, sulla terra egli sa che morirà: respirando e portando in sé la possibilità di tremare, che cosa avrebbe a che vedere con l'eternità delle cifre?»<sup>31</sup>

Esso prevede una ricerca psicologica dell'oggetto del desiderio. La persona amata ha caratteristiche speciali che toccano la sensibilità dell'individuo; ed è proprio la sensibilità e la coscienza di essa che vengono chiamate in causa. Sensibilità e coscienza che gli animali non hanno.

## 2.1. La metafisica dell'individuo: discontinuità e comunicazione

Bataille ha una precisa visione del soggetto umano, la quale funge da presupposto all'attività erotica e la fonda. La sessualità e la riproduzione mettono in gioco esseri discontinui. L'individuo è costitutivamente incompleto. Ogni persona è manchevole. «Alla base della vita umana, esiste un *principio di insufficienza*»<sup>32</sup>

Siamo “stati gettati” in un'esistenza che non abbiamo voluto, che non abbiamo chiesto. Siamo stati inchiodati al nostro corpo, alla nostra individualità, al nostro carattere. Siamo sostanzialmente quello che siamo, e non abbiamo alternative. Stiamo di fronte al mondo con i nostri occhi, e osserviamo le cose, le persone, gli eventi a partire

---

31 G. Bataille, *Le lacrime di Eros*, p. 241.

32 G. Bataille, *Il labirinto*, SE, Milano, 2003, p. 15.

unicamente dalla nostra esperienza, la quale non è trascendibile. Siamo discontinui nel senso che tra noi e gli altri, tra noi e il mondo non c'è continuità: la barriera del nostro "io" non è tralucibile. Frammentarietà ed incompletezza hanno dunque il senso di chiusura. Viviamo dentro il nostro guscio individuale. E anche ogni oggetto del desiderio, del desiderio erotico in primo luogo, viene conosciuto come *altro*, diverso e non comprensibile. L'intimità di un'alterità verso la quale non potremmo mai avere accesso totale.

Ma proprio per il fatto che siamo esseri discontinui siamo portati naturalmente alla comunicazione. Cerchiamo costantemente di rompere la nostra scorza, siamo incessantemente alla ricerca della continuità. Vogliamo ricomporre la nostra frammentarietà, colmare il nostro lacunoso status individuale. L'essere umano è un essere comunicativo, che cerca sempre un varco verso gli altri, un passaggio, una strada che lo faccia uscire da sé. «Sopportiamo a fatica la condizione che ci inchioda a una individualità casuale»<sup>33</sup>. E l'erotismo è comunicazione, è un passaggio. Il desiderio è a misura del desiderio dell'altro: due innamorati alimentano il desiderio quando esso è reciproco, quando c'è comunione di intenti, quando c'è ricerca dell'altro, quando ci si corrisponde. «L'essenza dell'amore è [...] la coincidenza di due desideri. [...] Tuttavia il desiderio dell'altro è desiderabile nella misura in cui non è conosciuto come un oggetto profano, dal di fuori. [...] I due desideri non corrispondono pienamente l'uno al desiderio dell'altro, se non colti nella trasparenza di una comprensione intima»<sup>34</sup>.

A partire da quanto detto sopra sulla dinamica divieto-trasgressione, è chiaro che la trasgressione si pone come dinamica comunicativa fondante l'erotismo. Se avviene la ricerca dell'altro, essa avviene, nell'erotismo, rompendo i legami che ci inchiodano ad una proibizione. Ma va ribadito che questo movimento fa parte dell'esperienza interna della persona. La dinamica divieto-trasgressione è interiorizzata. Siamo sempre nella dimensione della sua coscienza: è essa il luogo di conflitto tra il divieto, la tentazione e poi l'abbandono alla trasgressione. E' nella interiorità della persona che si gioca la partita tra la repulsione ed il desiderio. C'è un "no" preliminare che domina l'individuo e poi lo sconvolgimento voluttuoso del "sì", l'esplosione interna che turba, agita, ed emoziona la persona.

---

33 G. Bataille, *L'erotismo*, p. 9.

34 G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, pp. 90-91.

«nell'istante della trasgressione, siamo preda all'angoscia, senza la quale la proibizione non sarebbe. [...] L'esperienza conduce alla trasgressione compiuta, alla trasgressione riuscita, la quale, se mantiene la proibizione, la mantiene per trarne piacere. L'esperienza interna dell'erotismo richiede, da parte di colui che la compie, una sensibilità per l'angoscia che fonda il divieto altrettanto grande che per il desiderio che induce ad infrangerlo.»<sup>35</sup>

Due amanti, due corpi avvinghiati in un atto erotico, tra gli spasmi, i piaceri, le sensazioni che attraverso la carne raggiungono la sensibilità interna, stanno compiendo un atto comunicativo, stanno schiudendo il proprio involucro; dalla chiusura si passa all'apertura dell'individuo verso l'altro.

Atto concreto, decisivo nell'amplesso erotico, è quello del denudamento. La nudità è il primo segno che ha il significato di apertura.

«[gli amanti] Nell'indipendenza l'uno dall'altro ciascuno di essi viveva allo stato chiuso. Essi vivevano vestiti, e i loro vestiti li *terminavano* ( li avviluppavano, li isolavano, li rinchiudevano). Una comunicazione intensa non poteva stabilirsi tra loro senza la soppressione o almeno senza il disordine dei vestiti.»<sup>36</sup>

Il bozzolo chiuso dell'individualità è segno di compostezza, di una dimensione personale ordinata. La comunicazione, l'apertura dell'essere invece non possono porsi se non come disordine, disgregazione dell'individuo, abbandono dei sensi, perdita di ragionevolezza. E tutto ciò ha il valore della trasgressione. Infatti la nudità è posta sotto divieto. Ma «nelle nostre civiltà, [...] il divieto della nudità ha conferito un chiaro senso al fatto di svestirsi»<sup>37</sup>. Ovvero con il superamento del divieto inizia il passaggio comunicativo erotico. La nudità espone gli amanti agli organi sessuali portatori di oscenità, e proprio per questo motivo esasperano il desiderio. Tornerò su questo punto più oltre. Ora è sufficiente evidenziare che svestendosi la dimensione che ci si è dati di decoro e di misura venga meno. La nudità è un venir meno. La donna, che è maggiormente coinvolta, si percepisce espropriata: senza vesti è un essere aperto, in una situazione di squilibrio. E' l'inizio del percorso verso la perdita di sé nel piacere dei sensi. E' l'atto che significa violenza, la violenza della trasgressione che necessita di

---

35 G. Bataille, *L'erotismo*, p. 21.

36 G. Bataille, *Le lacrime di Eros*, p. 248. Corsivo mio.

37 G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, p. 123.

questa violazione, senza la quale «l'attività erotica più difficilmente tocca la propria pienezza»<sup>38</sup>. Movimento che va dal contegno all'indecenza, dalla sobrietà alla sfrenatezza, e perciò dalla chiusura all'apertura, dalla discontinuità alla continuità<sup>39</sup>.

## 2.2. Il senso della continuità: la morte

«Dell'erotismo si può dire, [...] che esso è l'approvazione della vita fin dentro la morte»<sup>40</sup>. Questa è la definizione con la quale si apre l'opera *L'erotismo*. Il nesso erotismo-morte è la prima verità che Bataille vuole mettere in luce, forse la verità più importante, perché l'erotismo non potrebbe essere tale senza il legame con la morte. Più sopra, parlando dei divieti ho cercato di mostrare come l'analisi di Bataille scoprisse questa connessione manifesta nelle pitture rupestri, e nell'uomo primitivo. E come il divieto della morte e della sessualità siano due proibizioni del divieto più generale alla violenza. Si tratta ora di calarsi nel profondo della coscienza umana.

Preliminarmente però, è necessario ribadire la connessione che lega la morte alla vita, la vita presa nel suo corso naturale, inerente alla natura e alla riproduzione, che è la base oggettiva dell'attività erotica.

La natura segue un corso energetico e virulento. Essa crea per distruggere, e distrugge per creare. La vita è connessa alla morte. Come già anticipato, la natura è apparsa fin da subito agli occhi dell'uomo, come una forza dirompente, esuberante. La necessità umana di darsi una dimensione decorosa attraverso il lavoro, segue la paura, il terrore che la natura suscitava. La realtà angosciosa della natura è messa in luce dalla morte. La morte è l'elemento che si evidenzia alla coscienza umana. Ma il nocciolo fondamentale della morte è che essa risponde alla vita, che non ci può essere una senza l'altra.

«Per miliardi di anni, l'universo si sviluppa in vortici nei quali, gemelli nemici e complici, il caso e la necessità si lanciano in battaglie infinite. [...] Arriva la vita. [...] Essendo sprofondato nel tempo, il mondo non cessa volta per volta di cambiare, di invecchiare, di degradarsi e di rinnovarsi. Molto più resistenti di noi anche i batteri si trasformano. Le amebe deperiscono. Blu o verdi, le alghe muoiono. E le spugne. E le meduse. Ben presto i predatori inseguono le loro prede,

---

38 G. Bataille, *L'erotismo*, p. 11.

39 Rimando al paragrafo *Erotismo e religione* la trattazione del problema relativo all'effettiva riuscita del processo comunicativo.

40 G. Bataille, *L'erotismo*, p. 7.

le fanno soffrire e le distruggono. Inseparabile dalla vita, la morte è già al lavoro.»<sup>41</sup>

Al di là del tumulto vitale della natura, Bataille spesso fa riferimento alla riproduzione degli esseri asessuati. Una cellula si sviluppa, cresce, e al culmine della sua vigoria si separa: da lei nascono due nuove cellule. Ma questo al prezzo della sua scomparsa. La nascita di esseri asessuati, forme di vita elementari, prevede la morte della cellula madre. Nascita e morte si completano in un unico movimento. La riproduzione scissipara può sembrare, ed in effetti lo è, molto distante da quella sessuata animale, ma rivela in maniera chiara il nesso morte-vita. E tale nesso è valido anche per gli esseri sessuati, perché anche per costoro, la messa al mondo di nuovi esseri necessita della scomparsa dei genitori. Ciò non ha un'evidenza immediata, e soprattutto può apparire brutale, ma tale è il meccanismo naturale. Nuovi esseri nascono, vengono educati, crescono e si riproducono, per poi dover far inevitabilmente spazio alla prole.

«Secondo questa legge, la vita è scaturigine, esuberanza, è contraria all'equilibrio, alla stabilità. E' un movimento tumultuoso, che esplode e poi si spegne. La sua esplosione perpetua è possibile a una condizione: che gli organismi vissuti cedano il posto a nuovi organismi, i quali entrano nella danza con forze rinnovate.»<sup>42</sup>

Non esiste movimento più dispendioso. La creazione ha un costo, un prezzo elevato. Bataille a più riprese ribadisce come l'idea di poter produrre a basso costo è un'idea umana e capitalista<sup>43</sup>. Ogni organismo vivente vive sprecando energie. Si vive attraverso il dispendio, senza un particolare tornaconto. «Se si considera la vita umana nel suo complesso, si constaterà come questa aspiri fino all'angoscia allo spreco. [...] Una agitazione febbrile che c'è in noi, chiede alla morte di esercitare a nostre spese le sue capacità rovinose»<sup>44</sup>.

«La sessualità e la morte non sono che le fasi culminanti d'una ridda cui partecipa l'infinità delle creature viventi; e l'una e l'altra hanno il senso dello spreco illimitato che la natura contrappone al desiderio di sopravvivere»<sup>45</sup>

---

41 Jean d'Ormesson, *Il mio canto di speranza*, Edizioni Clichy, Firenze 2015, pp. 74-75.

42 G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, p. 67.

43 *Ibidem*

44 G. Bataille, *L'erotismo*, p. 33.

Attraverso le basi di partenza di questa metafisica della natura, il ritorno all'esperienza interiore del singolo ente che compie l'atto erotico non è semplice. La principale difficoltà risiede nel fatto che l'erotismo va oltre la sessualità riproduttiva umana. Ma in questo "oltre" risiede anche la soluzione: la morte, oltre al piano metafisico è inerente anche a quello coscienziale del soggetto. La continuità, la fuoriuscita dalla propria chiusura hanno senso solo in quanto assumono il valore della morte. La morte è continuità. Come c'è continuità nella vita riproduttiva attraverso la morte, anche nell'amplesso erotico la continuità tra due individui si raggiunge mediante essa. Non è una morte reale. Ma si tratta dello stato in cui si è posti. L'individuo si dissolve nel piacere. Il suo è uno stato di crescita fisica, che riguarda il suo apparato fisico, fino all'orgasmo, ovvero il termine dell'amplesso. Nella febbre erotica l'individuo viene meno. L'erotismo è una forma di espropriazione dell'individuo, come la morte lo è della vita. Agitazione, tumulto, violenza, disordine, fermento, fanno parte tanto dell'esuberanza della vita, quanto dell'erotismo. Mediante tutto ciò, l'individuo può completarsi con l'altro: nell'unione due soggettività vengono meno, scompaiono. Il soggetto perde il legame con l'ordine del divieto introiettato, e perde la sua personalità. L'erotismo è dispendio, spreco, dove il sentimento di sé svanisce. La persona non è propriamente un "io" composto, e a più riprese Bataille utilizza il termine fusione. In una dinamica di questo tipo l'essere definito non c'è, scompare. La discontinuità individuale è superata nella morte.

«la personalità della donna è "morta". La sua "morte", per il momento, lascia il posto alla cagna, che approfitta del silenzio, "dell'assenza prodotta dalla morte". La cagna "gode" - gode urlando - di tale silenzio e di tale assenza. Il ritorno della personalità la gelerebbe, metterebbe fine alla voluttà nella quale s'è perduta.»<sup>46</sup>

Movimento emotivo ed esaltazione interna che riguardano la trasgressione di un divieto interno che significava orrore e ribrezzo, l'orrore della morte. Un orrore superato perché proprio in quanto angoscioso è affascinante: la morte è fascinosa e conturbante, entra in gioco con il corpo, con la repulsione, con il desiderio, con l'attrazione, con la tentazione, con l'abbandono, con la vita, e l'eccesso dell'orgasmo.

Voglio infine sottolineare un ultimo elemento concernente la morte. Quando l'individuo rompe la barriera che lo separa dall'altro, svaniscono i suoi limiti, la sua

---

45 *Ibidem*

46 *Ivi*, p. 57.

limitatezza, e perciò entra in uno stato indeterminato, in una dimensione nella quale l'essere individuale tocca l'illimitatezza. La continuità è ciò che riguarda la totalità metafisica dell'essere, della vita. In questo risiede il valore religioso dell'erotismo, al quale dedicherò più avanti una sezione del capitolo. Ora vorrei solo evidenziare come nella sfera del religioso, il sacro o il divino assumono il senso della totalità, della pienezza dell'essere alla quale si può dare il nome di Dio. E la pratica erotica può suscitare, nel profondo della comunanza con l'altro soggetto, nella perdita di sé nell'estasi, una verità divina ad essa associata. E la stessa morte gioca il suo ruolo. La morte palesa la totalità dell'essere, attraverso l'erotismo, o, come abbiamo visto, mediante il moto tumultuoso della vita e la riproduzione: essa è un elemento intrinseco a questi movimenti. Continuità, completezza, totalità si riferiscono alla morte, e si manifestano attraverso l'erotismo e la religione.

«nell'amplesso l'oggetto del desiderio è sempre la totalità dell'essere, come è l'oggetto della religione o dell'arte, quella totalità in cui ci perdiamo nella misura in cui ci consideriamo come un'entità strettamente separata. [...] In una parola, l'oggetto del desiderio è *l'universo*, nella forma di colei che, nell'amplesso, ne è lo specchio in cui noi stessi veniamo riflessi. E nell'istante più vivo della fusione, il puro splendore della luce, come un subitaneo chiarore, illumina il campo immenso della possibilità, nel quale questi amanti individuali vengono sublimati, *annientati*<sup>47</sup>, docili nella loro eccitazione a una ricercata sottilità.»<sup>48</sup>

### 2.3. La donna come oggetto erotico: prostituzione e bellezza

L'erotismo manifesta una contraddizione al suo interno: esso è da un lato un movimento di negazione dell'essere, di soppressione dei limiti, un'attività dispendiosa, di perdita; ma dall'altro presuppone un oggetto ben definito sul quale verte il desiderio. L'oggettualità, contrariamente al movimento di fusione e negazione, è un elemento che evidenzia la differenza tra gli esseri che poi verrà meno nell'amplesso. Questo venir meno della differenza presuppone prima il riconoscimento di essa. La seduzione avviene mediante il riconoscimento dell'altro come una *cosa*, un oggetto che si vuole acquisire e conservare. «L'eccitazione viene di solito provocata da un elemento distinto,

---

47 Corsivo mio

48 G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, p. 93.

da un elemento oggettivo»<sup>49</sup>. L'altro da me si presenta con caratteristiche e segni specifici, che mi toccano, che mi incuriosiscono, che provocano la mia ricerca erotica: ricerca di un oggetto. L'anelito all'illimitatezza scatta a partire dalla nostra stessa limitatezza, e da quella dell'altro considerato come cosa, oggetto.

«Lo sviluppo dei segni ha questa conseguenza: l'erotismo, che è fusione, che sposta l'interesse nel senso di un superamento dell'essere personale e di ogni limite, viene tuttavia espresso da un oggetto. Ci troviamo di fronte a questo paradosso: di fronte a un oggetto significativo della negazione dei limiti di un oggetto, di fronte a “un oggetto erotico”»<sup>50</sup>

Tali considerazioni determinano che l'oggetto del desiderio erotico sia la donna. E' vero che l'uomo può essere oggetto d'attrazione per la donna quanto essa lo è per l'uomo, ma la figura femminile sembra possedere quelle peculiarità che meglio si allacciano all'oggettualità, che serve come moto di partenza del desiderio, per il fatto che la donna è una figura passiva. L'oggetto è passivo: l'oggettualità perché sia maneggiabile, catturabile, deve perdere di dinamicità, di potenza per lasciar sfogo alla maggior forza di chi attua il dominio.

«la passività è in se stessa una risposta all'esigenza del desiderio. L'oggetto del desiderio deve infatti limitarsi a non essere più questa risposta, cioè a non esistere più per se stesso, bensì per il desiderio dell'altro.»<sup>51</sup>

La visione della donna secondo Bataille si configura in questi termini: la donna è passiva, nella dinamica di seduzione e nell'atto carnale. Essa si presta all'uomo, al suo desiderio, alla sua foga. «Assumendo gli uomini l'iniziativa, le donne hanno il potere di provocare il desiderio degli uomini»<sup>52</sup>.

A prova di tale atteggiamento femminile Bataille chiama in causa la dinamica prostitutiva. Rimarca come essa sia la conseguenza di tale predisposizione passiva femminile. La donna si dà, si concede, tramite precise condizioni. La pratica della seduzione prevede uno scambio, non per forza economico, che ingloba il corpo

---

49 G. Bataille, *L'erotismo*, p. 69.

50 *Ibidem*

51 G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, p. 116.

52 G. Bataille, *L'erotismo*, p. 69.

femminile e un determinato prezzo. Non si sta parlando della prostituzione moderna come la conosciamo oggi, il concetto è molto più generale, e può essere osservato in quella che Bataille chiama “prostituzione religiosa”: ovvero la dinamica di prostituzione di donne nelle società arcaiche. Questa forma di prostituzione aveva precise caratteristiche. In primo luogo, è decisivo il concetto di “dono”: «la prostituta si serviva dei doni che riceveva per le spese suntuarie e per i vezzi atti a renderla più desiderabile. Aumentava in tal modo il potere che fin dall'inizio aveva avuto di attirare verso di lei i doni degli uomini più ricchi»<sup>53</sup>. Questa era una condotta che si opponeva al matrimonio inteso come un ambito nel quale la donna e l'uomo conducevano una vita regolare, con la ripartizione dei lavori. La prostituzione invece manteneva la forza trasgressiva dell'erotismo. Il dono era una forma di spreco. L'uomo sprecava, dissipava le sue ricchezze. La propria vivacità si innestava sulla dispersione di energie. La trasgressione era sentita, attuata. Donna e uomo percorrevano la strada della voluttà che trasgrediva le norme della vita sociale lavorativa, ordinata, produttiva. Inoltre la donna conduceva un gioco con l'uomo che esasperava il suo desiderio: si offriva e si rifiutava. La prostituta manteneva un atteggiamento fondato sulla vergogna. Da un lato, essa consolidava la sua forza attrattiva attraverso l'abbigliamento, in quanto il vestito è l'elemento che nasconde gli organi, che copre, che è segno di divieto e che dunque induce alla passione: «solo la prostituzione ha permesso l'abbigliamento inteso a sottolineare il valore erotico dell'oggetto»<sup>54</sup>. Dall'altro, essa, attraverso lo schermo della vergogna, univa all'offerta del suo corpo, un fittizio moto di rifiuto. La donna nell'amplesso, si fa togliere l'abito, l'uomo ha la sua visione allucinata di desiderio di carne, ma viene deluso dal sentimento di smarrimento femminile che la fa vergognare. Vergognare delle grazie mostrate. La paura di darsi fu un rituale necessario all'erotismo, che invece scompariva nel matrimonio per il fatto che la pratica erotica, e i corpi degli amanti venivano incatenati dall'abitudine. Il significato di questo gioco erotico risiede nella dinamica divieto-trasgressione, nel far suscitare il sentimento del divieto essenziale al piacere: la consapevolezza dell'infrazione.

«Nella prostituzione sacra, la vergogna poté farsi rituale e assumersi l'incarico di significare la trasgressione. Di regola un uomo non può avere in sé e da sé il sentimento che la legge è violata, a tale scopo egli desidera la confusione della

---

53 *Ivi*, pp. 70-71.

54 *Ivi*, p. 70.

donna, anche se finta, confusione senza la quale egli non avrebbe la coscienza di una violazione. [...] si tratta di significare, per mezzo della vergogna, che il divieto non è dimenticato, che il superamento ha luogo malgrado il divieto, nella consapevolezza del divieto.»<sup>55</sup>

Quanto detto viene perduto nella bassa prostituzione. La forma di prostituzione odierna è un versante opposto e contrario della prostituzione appena descritta. L'elemento discriminante è la totale indifferenza verso i divieti. Se si parla di bassa prostituzione si parla di un mondo degradato, legato a condizioni sociali povere, dove non c'è spazio per l'erotismo. La prostituta appartenente a questa realtà non ha più alcun sentimento di vergogna, e nelle condizioni miserabili in cui si trova, ha perso l'ancoraggio ai divieti che fondano l'umanità; siccome si è persa la loro importanza, si perde così anche il valore della trasgressione. Senza divieto non c'è trasgressione, senza quest'ultima non c'è erotismo. E' da notare però che l'attività sessuale della bassa prostituzione, e la stessa condizione sociale ad essa legata, pur essendo indifferenti ai divieti sociali e non avendo nessun anelito trasgressivo, solo superficialmente possono apparire bestiali; in realtà un ritorno all'animalità non avviene mai, neanche con la mancanza della dinamica divieto-trasgressione. E questo perché le prostitute si sanno umane attraverso gli occhi degli altri, attraverso lo sguardo che viene gettato su di loro. Vedono la loro triste condizione riflessa nel giudizio altrui. Comprendono l'abisso sociale che le separa dalle altre classi, per il rispetto che queste ultime mantengono verso i divieti sociali.

«[la prostituta di basso rango] impotente a raggiungere la perfetta indifferenza, conosce, dei divieti, il fatto che altri li osservano: e non solo è decaduta, ma ha la possibilità di conoscere la propria decadenza. Si sa umana. Benché priva di vergogna, può essere consapevole di vivere come i porci.»<sup>56</sup>

La donna come prostituta, in senso *erotico*, porta con sé al livello interiore la dialettica divieto-trasgressione. Come ho detto si propone all'uomo come oggetto del desiderio, manifesto per mezzo di segni e caratteristiche, delle quali la principale è la bellezza: l'oggetto del desiderio erotico è la donna bella. Come non constatare il fatto che nella storia dell'umanità la bellezza sia stata rappresentata in larga misura dalla donna, dalla donna nuda? La nudità infatti è ciò che annuncia preventivamente le delizie dell'accoppiamento, dove si entra in contatto con i luoghi osceni del corpo. La bellezza

---

55 *Ivi*, p. 71.

56 *Ivi*, p. 72.

turba e sconvolge, perché è un perpetuo ricordo del contatto voluttuoso: suscita l'irrefrenabile voglia di carnalità. L'abito nasconde e vela ciò che alimenta il desiderio, e ciò che invece scopre è ricondotto alle parti intime dove affonda la fantasia e la brama di voluttà.

Bataille inquadra la bellezza secondo due precisi elementi. Sebbene sia evidente come essa risponda a criteri soggettivi, ma anche sociali che mutano nel corso dei tempi, ogni tipo di canone si forma a partire dalla valutazione della bellezza umana come rispondenza all'ideale della specie. Specie umana che si distacca dal genere animale e che dunque giudica la bellezza tale nella misura in cui la sua forma si discosta dall'animalità<sup>57</sup>. Uomo o donna sono considerati belli se si allontanano da aspetti animaleschi, se hanno tratti contrari all'animalità che sempre e comunque insidia la nostra umanità. Entra qui ancora in gioco il divieto, il distacco dalla condizione animale. Siamo umani, e dobbiamo consolidare e salvaguardare perpetuamente la nostra umanità. Ma tale considerazione ci conduce direttamente al suo opposto, al pericolo animale recondito che complotta contro il nostro decoro, e al quale siamo portati a cedere.

La bellezza così definita si incarna maggiormente nella donna, nella femminilità. Essa esprime meglio rispetto alla mascolinità la separazione dall'animale. Ma questo, e il desiderio che suscita, hanno la funzione di condurre l'uomo all'atto carnale. Il senso erotico della bellezza femminile è quello della profanazione. La sinuosità dei lineamenti preannuncia le parti più vergognose, le parti genitali verso le quali siamo trascinati dall'istinto. La bellezza del corpo nell'amplesso erotico va corrotta. La dignità per la quale essa sta, va tolta. Il fine è sempre quello della trasgressione. «Se la bellezza, il cui compimento rifiuta l'animalità, è appassionatamente desiderata, ciò accade perché in essa il possesso inserisce la lordura animale. Essa è desiderata al fine di corromperla. Non in sé e per sé, bensì per la gioia gustata nella certezza di profanarla»<sup>58</sup>. Lo stesso volto, soave, candido, angelico, prelude alla profanazione. L'atto erotico è un atto sessuale su base fisica e organica. «La bellezza umana, nella congiunzione dei corpi inserisce la contrapposizione tra l'umanità più pura e l'animalità più orrida degli organi»<sup>59</sup>. Una donna brutta non suscita desiderio perché in essa l'uomo trova un minor grado di corruttibilità. La bruttezza di un corpo è meno corruttibile e dunque meno

---

57 cf. *Ivi*, p. 76.

58 *Ivi*, p. 77.

59 *Ibidem*

attraente. La bellezza invece si distacca dall'animalità e perciò alimenta il desiderio, nel senso che mediante la corruzione di essa si ritorna proprio nel luogo dal quale ci si era allontanati. Trasgressione e animalità portano al piacere. Aggiungo inoltre che il fattore psicologico è determinante. La vergogna, la nudità, gli organi recano paura, angoscia, ed esse sono motivi di incitamento, senza le quali l'individuo non supererebbe il suo limite individuale, ma rimarrebbe rinserrato e barricato nella sua soggettività personale. L'uomo ha dei limiti, e proprio per questo vuole superarli: essi esistono affinché vengano superati. La paura muove e mette in moto. «L'orrore che proviamo significa l'eccesso cui dobbiamo pervenire, cui, non fosse stato per l'orrore preliminare, non avremmo potuto pervenire»<sup>60</sup>.

«la laidezza dell'accoppiamento dà l'angoscia. Ma maggiore è l'angoscia [...] e più forte è la coscienza di superare i limiti che dà origine a un trasporto di gioia.»<sup>61</sup>

L'umanità rappresentata dal divieto è trasgredita nell'erotismo. La dinamica è sempre dialettica, una struttura binaria: ci sono sempre due poli, istante-durata, male-bene, gioco-lavoro, dispendio-accumulo, paura-audacia, orrore-attrazione, disgusto-piacere, angoscia-gioia, divieto-trasgressione, vita-morte. Queste dicotomie riguardano l'erotismo, e la sua forza comunicativa: l'essere che va oltre se stesso, l'essere che ricerca, e che scruta in ciò che gli sta di fronte un punto di contatto che gli permetta di eccedersi.

### 3. Erotismo e religione

#### 3.1. Due movimenti speculari

Il legame tra erotismo e religione è talmente forte che si spinge Bataille fino a sostenere che «il senso dell'erotismo sfugge a chiunque non ne veda il senso religioso»<sup>62</sup>.

---

<sup>60</sup> *Ibidem*

<sup>61</sup> *Ibidem*

<sup>62</sup> G. Bataille, *Le lacrime di Eros*, p. 50.

In prima istanza, le due esperienze interiori, personali ed individuali, quella erotica e quella religiosa, presentano affinità che vanno oltre le determinazioni storiche delle singole religioni, della dinamica divieto-trasgressione, del misticismo, degli atti di culto e sacrificali, del concetto di sacro: sono due movimenti speculari, aventi come scopo il tentativo di superamento della propria discontinuità.

Bataille è consapevole che l'eroticismo non può essere ridotto all'amore per Dio, per il fatto che la sua rappresentazione è connessa alla teologia biblica e razionale, a un essere personale, creatore distinto dalla creatura. Ma al di là della sua personalizzazione, il carattere divino assume il senso della totalità dell'essere. Dimensione inconoscibile per l'uomo, ma della quale si può avere esperienza, attraverso l'eroticismo e la religione. L'individuo, col proprio essere, ricerca un approdo alternativo alla propria discontinuità fisica, materiale; oltre gli oggetti, le cose, le entità individuali: esperienza della negatività del mondo intesa come determinazione dei suoi limiti.

Erotismo e religione si pongono entrambe come un "al di là": la ricerca di uno sbocco verso una dimensione altra rispetto alla nostra datità, di una relazione trascendente l'individualità: nell'eroticismo dei corpi attraverso l'altro individuo, un altro essere frammentario; nell'esperienza religiosa, invece, mediante il culto, una propria disposizione personale, o il sacrificio; ma tali movimenti sono paralleli e si rispecchiano, infatti Bataille arriva ad istituire una specifica forma dell'eroticismo: l'eroticismo sacro o divino.

### 3.2. Il misticismo

L'eroticismo comporta la fusione con l'altro individuo, la messa in comune di due discontinuità, la scomparsa del linguaggio, la negazione della propria realtà, la produzione di un vuoto...insomma, qualcosa di vicino all'estasi.

L'esperienza della totalità dell'essere nella quale ci si svuota e si scompare, nella quale si perde il contatto con se stessi, con la propria realtà, con la propria individualità, con la propria materialità, fa sì che la pratica erotica rimandi a quella del mistico.

«La santa si ritrae, tremante, dal voluttuoso, ignorando l'unità delle inconfessabili passioni di quest'ambito e di quello che crede il suo.»<sup>63</sup>

---

63 G. Bataille, *L'eroticismo*, pp. 4-5.

E' un accostamento di cui Bataille è ben conscio, e che lui stesso sottolinea in diversi passi delle sue opere dedicate allo studio del fenomeno erotico.

Come l'erotismo, l'esperienza mistica reca il sentimento della totalità a partire dalla rottura con la nostra individualità, dal distacco dalla realtà delle cose, trasportando il soggetto verso il proprio oblio. Movimenti questi che ricadono nell'immediato, indipendenti da ogni effetto successivo all'istante stesso.

La dinamica mistica esige l'abbandono della razionalità, dell'elaborazione logica di Dio tipica delle teologie positive. Essa si innesta invece sulla concezione negativa di Dio, di quell'Essere inconoscibile, dell'Assoluto che è limite concettuale umano. E' un Dio che porta con sé l'angoscia e l'orrore della coscienza della morte, e l'amore per Esso si innesta sulla considerazione e ammissione della nostra fragilità e manchevolezza.

«L'esperienza di Dio si prolunga nelle angosce del sacrificio e mal corrisponde alle affermazioni della teologia positiva, alle quali essa oppone i silenzi di una teologia negativa. E' un Dio che muore sulla croce, è l'orrore della morte e della sofferenza, che il mistico, piegando sulle ginocchia, intravede nella misura stessa in cui viene meno.»<sup>64</sup>

Fugge il mistico in Dio, e fugge l'individuo nel sesso: fuga da sé. Fuga verso cosa di preciso?

Se Bataille si è limitato ad evidenziare l'affinità di erotismo e misticismo, Sartre invece definisce in termini di "mistica" il pensiero di Bataille, eludendo qualsiasi distinzione tra il movimento erotico ed il movimento mistico. La critica che Sartre effettua nei confronti di Bataille avviene nel famoso saggio *Un nuovo mistico*, dove viene analizzato il testo *L'esperienza interiore*. E' proprio dalla concettualizzazione che Bataille offre dell'"esperienza interiore" che Sartre muove la sua critica, sostenendo come in tale moto umano interiore, nell'esperienza del negativo, del limite, del non-sapere si giunga a ipostatizzare il nulla, a sostanzializzarlo. A questo nulla, a questo plus ultra della razionalità, Bataille dà spesso il nome di Dio<sup>65</sup>.

Sostenere su di sé e vivere l'ardore del negativo della vita, espresso attraverso il riso ad esempio, e soprattutto attraverso l'erotismo, gettano l'individuo nello stesso stato estatico del mistico che si sottrae alla parola, al logos, che esperisce il silenzio del nulla, che di fronte a Dio tace. Come si tace nell'esperienza erotica, intendendo ciò nel senso

---

64 G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, p. 138.

65 cf. S. Mati e F. Rella, *Georges Bataille, filosofo*, Mimesis, Milano 2007, p. 59.

del venir meno del linguaggio, dello stato di fusione con la totalità, dello stato di ebbrezza.

Bataille non ha mai però assimilato le due esperienze, limitandosi esclusivamente ad evidenziarne i tratti comuni; dall'altro lato non ha mai preso in considerazione il fatto che potesse venir postulata tale convergenza tra il misticismo e il suo modo di pensare la vita, nella sua molteplicità di aspetti. E' possibile colmare il suo silenzio con un tentativo di difesa a posteriori dalle accuse di misticismo che gli sono state rivolte. E' vero che l'atto erotico, attraverso la sua componente psicologica e la coscienza della morte, pone l'essere fuori da sé, in uno stato vertiginoso, espropriandolo della propria soggettività, ma ci sono specifiche differenze con la mistica religiosa.

In primo luogo l'esperienza interiore non procede da presupposti specifici, «nessun presupposto è possibile, solo l'esperienza è possibile»<sup>66</sup>. Invece il misticismo verte su dogmi e su una rivelazione; mentre l'erotismo è pura esperienza, «nuda, priva di legami, anche di origine, con qualsiasi confessione», e l'incompletezza, l'impotenza sono suoi tratti distintivi. La stessa concezione di “filosofia” di Bataille, e dunque il suo pensiero, si configurano come ricerca senza punti precisi di partenza (e anche di arrivo), senza principi primi. Il pensiero si muove liberamente, ponendo tutto in causa, non accettando il limite del dogma, fuoriuscendo dal “sistema”, indagando il non-sapere, escludendo una qualsiasi tradizione, contestando il potere del logos, del discorso, poiché si danno stati che lo spossessano, dei quali non si può dire niente.

In secondo luogo, se è vero che l'esperienza di Bataille è l'esperienza dell'impossibile della vita, dei suoi lati estremi, dell'inconcepibile che si dà, ma non si dice, e che dunque si potrebbe considerare mistico, è altrettanto vero che il metodo mistico prevede l'ascesi, trascura tutto ciò che non dipende dalla volontà, esclude le passioni e tutto ciò che può turbare l'individuo. Al contrario, l'erotismo raggiunge l'estasi per eccesso, non per difetto. La gioia, il piacere supremo, il turbamento: sono estremi, sono eccessi. In essi si manifesta l'eccedenza della vita nella sua potenza, in un attimo, in un istante di esuberanza euforica.

In terzo luogo, nella mistica si presuppone il compimento dell'esperienza, il raggiungimento dello scopo: l'unione con Dio si realizza, l'estasi riesce, la fusione

---

66 G. Bataille, *Conferenze sul Non-sapere e altri saggi*, Costa & Nolan, Genova-Milano 1998, p. 51; OC VIII, p. 229; cit. in *Ivi*, p. 44.

avviene; mentre l'esperienza erotica, come ogni attività comunicativa, è votata al fallimento.

«l'esperienza mistica differisce da quella erotica in quanto riesce pienamente»<sup>67</sup>

L'essere umano è costitutivamente discontinuo e frammentario: un abisso lo separa dagli altri esseri, un muro si staglia tra i soggetti e circonda le diverse soggettività.

«Ogni essere [...] è distinto da tutti gli altri. La sua nascita, la sua morte, gli avvenimenti della sua vita, possono avere interesse per gli altri, ma quell'essere è l'unico che vi sia direttamente interessato. Esso solo nasce, esso solo muore. Tra un essere e l'altro, vi è un abisso. Vi è discontinuità.»<sup>68</sup>

Dalla nostra natura e dalla nostra manchevolezza che cerchiamo di colmare nasce il desiderio di comunicare. Ma è un desiderio destinato allo scacco.

«Noi tentiamo di comunicare, ma nessuna comunicazione tra noi riuscirà mai a sopprimere una differenza costitutiva. Quel che accade a voi, non accade a me. Noi tutti, voi e io, siamo esseri frammentari.»<sup>69</sup>

E perciò l'attività erotica, seppur nel suo eccesso, nel suo estremismo, elimina qualsiasi speranza, ogni conclusione. La comunicazione è illusoria, il successo è una chimera. Risulta difficile a questo punto sostenere che l'erotismo sia uno stato di fusione. Perché in realtà essa non si compie mai in maniera autentica. Più correttamente si può definirlo come una "messa in comune" di due differenti discontinuità, con un anelito alla compiutezza certo, ma sempre frustrato: un'incessante necessità d'appagamento e completezza mai raggiunta.

Infine, come sottolineato più sopra, il Dio dei mistici, se pur concettualizzato in negativo, rimane un essere personale, con una sua specifica connotazione. Rimane un Dio d'amore, di bontà, l'essere creatore. Nell'attimo di contatto estatico la fusione avviene con l'Assoluto, simile forse alla totalità dell'essere di Bataille, ma il mistico, ad ogni modo, non dimentica mai la sua personalizzazione. Come non è possibile ricordare

---

67 G. Bataille, *Il colpevole*, p. 23 (OC V, p. 247), cit. in *Ivi*, p. 46.

68 G. Bataille, *L'erotismo*, pp. 7-8.

69 *Ibidem*.

che anche nel canto più bello e più estatico del *Paradiso* dantesco, il Poeta non rinuncia a suggerire l'impronta del volto dentro al cerchio di luce:

«dentro da sé, del suo colore stesso,  
mi parve pinta de la nostra effige:  
per che 'l mio viso in lei tutto era messo.»<sup>70</sup>

L'idea di Dio di Bataille invece, è molto più ampia, e l'eros, la necessità di comunicazione, l'"estasi filosofica" riguardano molto più di Dio in sé. L'elemento al quale si aspira attraverso l'esperienza non è il nulla del mistico, ma il niente<sup>71</sup>, il culmine dell'attività umana nella sua eccedenza. L'essere frammentario umano rivela la contraddizione erotica, un paradosso del movimento: il superamento dell'individualità richiede l'individualità, e il superamento della discontinuità richiede la discontinuità. Condizione questa che l'uomo difficilmente sopporta, e che lo conduce alla ricerca non del Dio rivelato, ma della totalità originaria dell'essere.

«abbiamo la nostalgia della perduta discontinuità. Sopportiamo a fatica la condizione che ci inchioda a una individualità casuale, a quella individualità mortale che siamo in effetti. E se abbiamo il desiderio angoscioso della durata di quest'essere destinato a perire, d'altra parte e in pari tempo abbiamo l'ossessione di una totalità originaria che genericamente ci collega all'essere.»<sup>72</sup>

Questo "più" di Dio è il divino, il sacro.

### 3.3. Il sacrificio

Al termine dell'opera 'Le lacrime di eros', Bataille inserisce la fotografia di un supplizio cinese risalente al 1905. Tale immagine è particolarmente cruenta e sconvolgente. Un uomo colpevole di omicidio è condannato ad essere fatto a pezzi lentamente. La fotografia ritrae un momento della tortura, inquadrando il suppliziato martirizzato.

---

<sup>70</sup> Dante Alighieri, *Paradiso*, canto XXXIII, vv. 130-132.

<sup>71</sup> cf. S. Mati e F. Rella, *Georges Bataille, filosofo*, pp. 60-61.

<sup>72</sup> G. Bataille, *L'erotismo*, p. 9.

Per Bataille questa immagine è stata decisiva nella sua vita, a causa del dolore, al tempo stesso estatico e intollerabile, che rivela: una violenza con un valore infinito di sconvolgimento<sup>73</sup>. E' l'immagine che chiude l'intero percorso della storia dell'erotismo affrontato nell'opera,



l'immagine dalla quale scaturisce la verità della connessione tra l'estasi religiosa, il dolore, la morte e l'erotismo.

«A partire da questa violenza – ancora oggi io non riesco a proporre un'altra più folle, più orribile – io fui così sconvolto che accecai all'estasi. Il mio scopo è qui di illustrare un legame fondamentale: quello tra l'estasi religiosa e l'erotismo.»<sup>74</sup>

L'erotismo si propone attraverso il dolore angoscioso. La sua riserva sadica emerge con la violenza estrema. C'è identità tra orrore ed erotismo, c'è identità tra orrore e religioso. Elementi che ci conducono alla verità profonda dell'essere; verità che assume il senso della morte, della continuità che essa ha con la vita, in istanti di estasi allucinata.

«La religione nel suo complesso si fonda sul sacrificio. Ma solo una digressione interminabile ha permesso di accedere all'istante in cui evidentemente gli opposti sembrano legati, in cui l'orrore religioso, dato, come sapevamo, nel sacrificio, si lega all'abisso dell'erotismo, agli ultimi singulti che solo l'erotismo illumina.»<sup>75</sup>

L'attività sacrificale religiosa si interseca con quella erotica nel senso dell'espressione di una medesima verità. Sacrificio ed erotismo condividono uguali componenti. La

---

<sup>73</sup> cf. G. Bataille, *Le lacrime di Eros*, p. 220-223.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 220-222.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 223.

potenza erotica è trasversale a quella sacrificale coniugandosi con la violenza, con l'angoscia, col sangue, con la corporeità, e con il sacro.

Il sacrificio religioso si pone come dinamica di legalizzazione del divieto di uccidere, della sua trasgressione, e della consapevolezza di tale trasgressione. Esso è la sospensione di tale divieto. Ritorna in gioco qui la dialettica divieto-trasgressione. E' in gioco l'uomo che rifiuta l'animale, l'animalità, che si socializza, che si dà una dimensione, che fonda il proprio ordine. Avviene il rifiuto della morte e della violenza ad essa connessa. Il corpo assume la forma del deterioramento, suscita nausea, raccapriccio, repulsione. Ecco tutta la sua forza attrattiva. Ecco che la corporeità sacrificata, uccisa, mutilata, esaspera il desiderio e la curiosità umani. Il divieto della cruda violenza viene oltrepassato, trasgredito, ma mantenuto nella coscienza. La pratica del culto sacrificale è composta dallo stesso piacere erotico legato alla trasgressione del divieto.

«Dal momento in cui gli uomini s'accordano in un certo senso con l'animalità entriamo nel mondo della trasgressione che forma, in una con la conservazione del divieto, la sintesi dell'animalità e dell'uomo, entriamo nel mondo del divino ( il mondo sacro ).»<sup>76</sup>

Dall'atto sacrificale al sacro, dall'atto erotico alla totalità dell'essere. La medesima verità è la rivelazione del Dio di Bataille, ovvero la percezione della relazione con il divino. Viene messa in atto la continuità dell'essere, la comunione di vita e morte. Si manifesta tutto l'abisso in cui l'uomo è inserito. La totalità è espressa dalla morte. La messa in scena della morte rafforza questo sentire, e rivela il sacro. La vittima sacrificata, che sia animale o uomo, colpisce lo spettatore attraverso la messa in scena della fine dell'essere. Ma questa fine è religiosa, nel senso di un passaggio alla vita, del percorso dalla discontinuità alla continuità. Ciò che viene rivelato è tale tragitto. Si consacra la morte di un essere alla divinità. Il soggetto sacrificato espande la propria frammentarietà verso la completezza della totalità. Lo percepisce lo spettatore, inondato dalla forza vitale manifestata. L'oggetto del sacrificio non è solo la vittima concreta, ma è il divino, il dio che si presta ad esso, portandosi appresso una quantità d'orrore che ha come significato il perdersi nella morte<sup>77</sup>.

---

76 G. Bataille, *L'erotismo*, p. 46

77 cf. G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, p. 85.

«La vittima muore, e gli spettatori partecipano d'un elemento che ne rivela la morte. Quest'elemento è ciò che potremmo definire, usando la terminologia cara agli storici delle religioni, il “sacro”. Il sacro è esattamente la totalità dell'essere rivelato a coloro i quali, nel corso di una cerimonia, contemplano la morte d'un essere frammentario. Si determina, a causa della morte violenta, una rottura della frammentarietà di un essere: ciò che sussiste e che, nel silenzio che sopravviene, provano gli spiriti ansiosi, è la “totalità” dell'essere alla quale è ricondotta la vittima.»<sup>78</sup>

«Quegli esseri che sono gli uomini si sforzano di perseverare nella frammentarietà; ma la morte, o almeno la contemplazione di essa, li riconduce all'esperienza della totalità.»<sup>79</sup>

Emerge dal sacrificio e dall'eros un elemento costitutivo e fondativo: l'angoscia. Fondativo nel senso che determina la natura umana, ne è un carattere decisivo. E' il sentimento che fin dai primordi della nascita dell'uomo è emerso di fronte alla vita, di fronte alla forza distruttiva della vita, all'amplesso generativo e insieme distruttivo della natura che fa e disfa, che crea e distrugge. Il sentimento che affiora dalla vista della violenza, dei suoi orrori, spaventa l'individuo di fronte alla morte, allontana lo sguardo dal cadavere, suscita repulsione per il sangue, sbarra gli occhi davanti alla nudità. Costitutivo nel senso che fondò i divieti. Fece pronunciare all'uomo un “no” per tutto ciò che riguardava il vertiginoso tumulto della vita.

«L'atteggiamento d'angoscia che fondò i divieti, opponeva al rifiuto – la fuga – dei primi uomini al cieco movimento della vita. I primi uomini, la cui coscienza era stata destata dal lavoro, si sentirono a disagio di fronte a una corsa vertiginosa: incessante rinnovarsi, incessante esigenza di morte. Osservata nel suo complesso, la vita è l'immenso movimento composto dalla riproduzione e dalla morte, la vita non cessando mai di generare, per poi annientare quel che genera. I primi uomini ne ebbero il confuso sentimento; opposero alla morte e al travolgimento della riproduzione il rifiuto dei divieti.»<sup>80</sup>

Ho detto “spaventa”, “allontana”, “suscita repulsione”, “sbarra lo sguardo”, fa dire “no”; ma proprio qui risiede la sua forza attrattiva. L'individuo trova coraggio, si volta verso il cadavere, il sangue lo incuriosisce, apre le dite poste su gli occhi e allunga la

---

78 G. Bataille, *L'erotismo*, p. 13

79 *Ivi*, p. 45.

80 *Ivi*, p. 46.

mano sul nudo; a un no segue un sì: non c'è divieto senza trasgressione. Bataille sostiene con decisione questo punto. L'angoscia costituisce l'umanità solo nell'essere angoscia superata. Sentimento e coscienza dell'angoscia, attrazione, e superamento.

«L'angoscia, a quanto pare, è l'elemento costitutivo dell'umanità: e non l'angoscia di per sé, ma l'angoscia superata, il superamento dell'angoscia.»<sup>81</sup>

L'individuo contempla la morte e ne trae piacere. L'esistenza dell'orrore fa sì che da essa emerga un'attrazione tanto grande che è tale proprio perché oltrepassa un'agonia dolorosa. L'uomo cerca il piacere, mette in pericolo la propria vita, dissipa le proprie forze, disperde la sua energia, *si sacrifica*.

«Nella misura in cui lo possono fare, [...] gli uomini cercano le maggiori perdite e i maggiori pericoli. [...] fate sì che la forza non manchi loro, e subito vorranno rovinarsi ed esporsi al pericolo. Chiunque ne abbia la forza e i mezzi, si abbandona a continue spese e s'espone incessantemente al pericolo.»<sup>82</sup>

E' affascinante come Bataille individui nella letteratura l'esempio forse più decisivo di quanto detto. Essa viene considerata addirittura come l'erede delle religioni.

«la letteratura non fa che prolungare il gioco delle religioni, di cui essa è l'ereditiera essenziale. Ha ricevuto in eredità soprattutto il sacrificio: quest'aspirazione a perdere, a perderci e a contemplare la morte in faccia ha trovato all'inizio nel rito quella soddisfazione che le offre tuttora la lettura dei romanzi»<sup>83</sup>

Il romanzo va ad incidere sul lettore in maniera diretta, lo tocca nel suo stato d'animo. Il modo attraverso il quale ciò avviene è la soddisfazione che l'individuo trova soprattutto nelle disgrazie dell'eroe, dell'eroe tragico. Le sue disavventure, la sua tragicità, le sue difficoltà, i suoi momenti angosciosi assicurano l'empatia col lettore; senza di loro non ci sarebbe nulla d'interessante. Ci si immedesima nelle vicende del protagonista, se ne è stimolati, si percepisce l'emozione di perdere, o di essere in pericolo, comunicata dall'avventura del personaggio: «viviamo “per procura” quel che non abbiamo la forza

---

81 *Ibidem*

82 *Ivi*, p. 47.

83 G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, pp. 84-85.

di vivere personalmente»<sup>84</sup>. Come una vicenda romanzesca, il sacrificio presenta tratti teatrali, è un rito. Non è di per sé un crimine, ma una rappresentazione di esso. La vittima viene uccisa per davvero, ma il senso dell'atto non risiede tanto nell'uccisione, ma nella messa in scena della morte rivelatoria dell'orrore, del limite dell'angoscia sopportabile. Il limite sopportabile entro il quale la distruzione affascina, reca quasi gioia. Ed è proprio questa la peculiarità della letteratura: il poter gioire della disgrazia contemplandola, «gioire della sensazione di perdita o di pericolo che essa ci dà»<sup>85</sup>.

La perdita, la rovina dell'essere personale, la sua disgrazia riguardano la frammentarietà del soggetto che viene disgregato. La somiglianza tra sacrificio ed atto erotico risiede proprio nella dissoluzione del soggetto. Bataille instaura il paragone proprio a partire dal fatto che la vittima sacrificale prima di essere messa a morte è un essere chiuso, serrato nella propria individualità particolare e frammentaria, la quale viene poi portata all'apertura verso la totalità, privata della propria limitatezza.

«Quest'essere è messo a morte. Prima che ciò avvenga, egli era racchiuso nella particolarità individuale e, [...] la sua esistenza è allora frammentaria. Ma questo stesso essere, nella morte è ricondotto alla totalità dell'essere, all'assenza di particolarità.»<sup>86</sup>

E qui, come nel sacrificio, tanto nell'erotismo, entra in gioco la nudità. L'atto di denudare espone il soggetto alla dissoluzione della propria individualità, all'apertura verso il tumulto dell'azione, verso la violenza travolgente; viene meno la barriera che lo separa dagli altri.

«L'amante non disgrega la donna amata meno di quanto non faccia il sacrificatore cruento con l'uomo o l'animale immolato.»<sup>87</sup>

L'erotismo e il sacrificio, mediante la nudità, mettono in gioco il corpo, gli organi, la violenza conturbante dell'esteriorità. «Ciò che l'atto d'amore e il sacrificio rivelano è la carne»<sup>88</sup>. Nel sacrificio la carne è il segno dell'esplosione della violenza connessa alla gestualità cruenta. La bestialità si palesa attraverso il sangue, il trasalimento degli

84 G. Bataille, *L'erotismo*, p. 47.

85 G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, pp. 84.

86 G. Bataille, *L'erotismo*, p. 48.

87 *Ivi*, 49.

organi, del corpo nudo e crudo. Corpo e sangue, vita e morte. Si rivela il senso religioso della connessione di vita e morte. «E' la vita contusa alla morte, ma in essa, in pari tempo, la morte è segno di vita, apertura sull'illimitato»<sup>89</sup>. E come avveniva con l'angoscia, tutto ciò è dovuto al sentimento di nausea che sopravviene nell'intimo degli spettatori, il raccapriccio che la veduta dell'orrore comporta; ma ciò che il sacrificio rappresenta è il superamento di tale malessere, con annesso il sentimento di gioia e piacere, che la trasfigurazione sacra comunica. E parallelamente nella convulsione erotica entrano in causa i corpi nudi, gli organi sessuali che sfuggono al controllo della persona, della ragione; i quali si scontrano con la decenza, con la compostezza, col pudore, e proprio per questo sono la manifestazione dell'esplosione della vita, del suo scoppio: hanno l'odore di morte e profumano di vita.

«Il sacrificio sostituisce la cieca convulsione degli organi alla vita ordinata dell'animale; la stessa cosa accade con la convulsione erotica: essa libera organi pletorici i cui ciechi giochi si continuano al di là della volontà meditata degli amanti. [...] Una violenza che la ragione non controlla più anima questi organi, li tende fino a scoppiare e all'improvviso si ha gioia dei cuori di cedere al superamento di questa tempesta.»<sup>90</sup>

In conclusione, vorrei ora riportare le considerazioni di Bataille in merito al sacrificio inerente al cristianesimo. Sebbene «il “sacro” dei sacrifici primitivi fosse analogo al “divino” delle religioni attuali»<sup>91</sup> il sacrificio ci appare come una pratica arcaica e distante dal nostro modo di vivere ed intendere la religione; lo stesso Bataille lo sostiene: «Oggi, il sacrificio esula dal campo delle nostre esperienze: noi dobbiamo sostituire la fantasia alla pratica».<sup>92</sup> E ancora: «Ho parlato, [...] dell'accostamento che gli antichi facevano tra attività sessuale e sacrificio: gli antichi avevano, più di noi, il sentimento immediato del sacrificio. Noi siamo lontanissimi dalla pratica del sacrificio».<sup>93</sup> Nonostante questo, rimane però nella nostra cultura una reminiscenza

---

88 *Ibidem*

89 *Ibidem*

90 *Ibidem*

91 *Ivi*, p. 13.

92 *Ivi*, p. 49.

93 *Ivi*, p. 48.

dell'attività sacrificale religiosa: la morte in croce del Cristo. Se proviamo ad eludere per un momento l'immagine della messa, ci possiamo accorgere che il Crocefisso e l'icona della croce portano con sé fascino e ferocia cruenta. Il Cristo in croce è corpo nudo ferito, martoriato, insanguinato; sofferenza, sangue e dolore sono sulla croce. Esso rappresenta l'uccisione, la violenza dell'omicidio. Esso è trasgressione. Ma una trasgressione che con il cristianesimo ha assunto il senso del "peccato". Un peccato nel quale è insita l'espiazione. Nella messa il sacerdote, pur celebrando tale sacrificio, sconfessa il peccato, la colpa. Essa diventa addirittura "felice": «"Felix culpa!" canta, [...] la chiesa: la felice colpa!»<sup>94</sup>. La crocefissione è un sacrificio necessario, obbligato, ma con la connotazione di peccato, esso non viene giustificato e davvero voluto come i sacrifici arcaici. La forza del cristianesimo risiede nel guardarsi dall'approvare la trasgressione della legge; quest'ultima va salvaguardata, e il suo superamento suscita ripugnanza, va condannato.

«Il disconoscimento della santità della trasgressione è fondamentale per il cristianesimo.»<sup>95</sup>

### 3.4. Il cristianesimo

«Nella storia dell'erotismo, la religione cristiana ebbe questo ruolo: ne fu la condanna. Nella misura in cui il cristianesimo governò il mondo, tentò di liberarlo dall'erotismo.»<sup>96</sup>

Il cristianesimo segna una rottura con il mondo antico, con la religiosità arcaica, con le credenze primitive. Avviene con esso l'abbandono della dinamica divieto-trasgressione (e di conseguenza con l'erotismo), ma in uno specifico senso, e con precise modalità. Lo spirito della trasgressione ai divieti non viene più contemplato, valutato, rispettato, esso non contraddistingue più la sfera del sacro, il rigetto è poderoso. I divieti che separarono l'uomo dall'animale perdono il loro carico d'angoscia, viene a mancare la febbre religiosa, il disordine dionisiaco, la fusione con l'illimitato. La verità ed il fine della religione (compresa quella arcaica) è la vita d'oltretomba. Ma il cristianesimo abolisce il godimento dell'istante, il piacere di un attimo fugace, l'appagamento erotico. Questo

94 *Ibidem*

95 *Ibidem*

96 G. Bataille, *Le lacrime di Eros*, p. 61.

nell'ottica cristiana inficia la realizzazione del fine ultimo, il posto della persona nel paradiso. L'erotismo diventa compromettente, reca solo senso di colpa.

Ma la realtà religiosa legata alla trasgressione non poteva essere negata in toto, altrimenti lo stesso cristianesimo non avrebbe potuto costituirsi come religione autentica. L'essenziale della religione venne conservato nella continuità. Essa, come abbiamo visto, rappresenta il sacro, il divino, la totalità dell'essere della quale anche il cristiano si è fatto carico. E propriamente attraverso due modalità, due strategie.

La prima è quella dell'assolutizzazione dell'amore. Amore tra i fedeli, dai fedeli a Dio, da Dio ai fedeli. Un amore assoluto e disinteressato. La discontinuità viene superata, vinta nella morte, intesa come continuità, ovvero Dio, cioè Amore.

«La continuità, perduta e ritrovata in Dio, richiedeva, [...] l'amore assoluto, senza calcoli, del fedele. Gli uomini erano innalzati, in Dio, all'amore degli uni per gli altri.»<sup>97</sup>

Tale movimento è paradossale. La continuità può essere raggiunta solo mediante il superamento dei limiti. E tale superamento è la trasgressione. Ma ora la trasgressione e la violenza assumono l'aspetto del loro opposto, quello della regolamentazione e dell'ordine. Il caos frenetico è bandito. Il disordine diventa organizzato, la trasgressione regolamentata, la si fonda anch'essa sul lavoro. Il cristianesimo inquadra la violenza, la trasgressione, i moti tumultuosi dell'animo, come l'erotismo, nel mondo del lavoro, dell'utile, del razionale.

Il secondo movimento cristiano fu fundamentalmente paradossale. La ricerca della continuità avvenne attraverso l'istituzione di una discontinuità permanente nel regno dei cieli. L'individuo che trova la continuità mantenendo la propria personalità.

«l'umanità tenta di sfuggire al confine ultimo della discontinuità personale, vale a dire alla morte, e immagina una discontinuità che la morte non può colpire, immagina l'immortalità degli esseri discontinui.»<sup>98</sup>

Continuità e discontinuità che sussistono insieme. Una discontinuità eterna, immortale, un soggetto definito, con la sua dimensione, e nello stesso tempo in contatto con la totalità dell'essere. Ed è proprio nei confronti di questa totalità che questo secondo

---

97 G. Bataille, *L'erotismo*, p. 63.

98 *Ivi*, p. 64.

movimento giunge alla sua conseguenza principale: la personalità di Dio: «identificò la sacralità con la persona discontinua di un Dio creatore». <sup>99</sup> Si popolò così un al di là di anime discontinue, di individui, di soggetti frammentari, scissi dalla totalità, distinti sempre dalla divinità. «Eletti e dannati, angeli e demoni, divennero i frammenti imperituri, divisi una volta per tutte, arbitrariamente distinti gli uni dagli altri, arbitrariamente scissi da quella totalità dell'essere cui vanno peraltro riferiti» <sup>100</sup>.

In definitiva, ne consegue un ulteriore paradosso, che riguarda queste due strategie prese insieme: l'amore che da un lato congiunge tutti, che nega la solitudine delle creature, che le collega e le riporta al Dio creatore; ma poi la determinazione dell'isolamento col mantenimento dell'individualità che non permette la fusione, il passaggio dal frammentarietà alla pienezza, alla totalità dell'essere.

«La folla delle creature casuali e il Creatore individuale negavano la loro solitudine nell'amore reciproco fra Dio e gli eletti – o l'affermavano nell'odio dei dannati. Ma l'amore stesso determinava l'isolamento definitivo. In quella totalità atomizzata, veniva a mancare la via che conduce dall'isolamento alla fusione, dal discontinuo al continuo, la via della violenza, tracciata dalla trasgressione.» <sup>101</sup>

Nella fase pagana della religione, la trasgressione fondava il sacro. Il divieto veniva superato, ma mantenuto di fatto e nella coscienza del trasgressore. Esso non veniva mai rimosso, oppure, se ciò avveniva, accadeva solo momentaneamente. La coesistenza del divieto e della sua trasgressione era necessaria alla costituzione del sacro. Puro e impuro coabitavano in una medesima fascia sociale, il lecito e l'illecito stavano insieme, atti normativi del lavoro e dinamiche eversive si alternavano. La dimensione umana era una fluttuazione tra concesso e proibito.

«questa generale rimozione degli interdetti era, nelle condizioni primitive, insieme lecita e illecita. Si aveva la rimozione del divieto, eppure, a condizione che essa rimanesse provvisoria, non vi era niente nel divieto che si opponesse a questa rimozione. Non esistevano allora cesure che dividessero l'umanità in due mondi sostanzialmente separati» <sup>102</sup>

---

99 *Ibidem*

100 *Ibidem*

101 *Ibidem*

102 G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, p. 108.

Con il cristianesimo la separazione è netta: da una parte il puro, dall'altra l'impuro, bene e male. Cesura totale, con il ripudio dell'illecito, con la condanna del proibito. La trasgressione non è più ammessa. Vennero posti limiti ben precisi entro i quali inserire il sacro, ma da questi limiti venne esclusa la trasgressione, che invece è la sola a determinare la sacralità. Il diavolo, l'angelo della rivolta, viene cacciato, colpevole proprio della ribellione: «la trasgressione non era più il fondamento della sua divinità, bensì quello della sua caduta»<sup>103</sup>; il suo carattere divino viene accolto, ma mai riconosciuto. Tutto ciò che assunse i caratteri della trasgressione venne relegato all'ambito profano, escluso da quello del bene, del puro, del sacro.

E' bene evidenziare come il male non è la trasgressione in quanto tale, ma la trasgressione condannata. E' la condanna della trasgressione che demarca le dimensioni del bene e del male. Da una parte il regno dei cieli e della luce, dall'altra, siccome condannato, il regno maledetto delle tenebre. Il bene e il male si assolutizzano: il divieto e la trasgressione acquisiscono i nomi di santità e di profanazione. Al santo, al sacro, si oppone il profano.

Questa dicotomia determinò una nuova considerazione dell'erotismo. Esso ricadde nella sfera del profano, assunse le connotazioni di impuro e proibito, venne totalmente interdetto e respinto, fu associato al male. Il suo sconvolgimento doveva essere arginato, regolamentato: ad esempio attraverso il matrimonio e la conservazione della famiglia. Il carattere sacro dell'erotismo cessò di manifestarsi. Subì la condanna riservata al male, seguì il destino dell'angelo maledetto, divenne diabolico. In questo modo si perse la sua forza, la sua energia; si fece finzione, inganno, artificioso. Con la negazione della sua sacralità, perse il carattere di affermazione che aveva ad esempio in epoca dionisiaca, o sembrò essere un'affermazione solo relativa, indiretta<sup>104</sup>. Il tratto fondamentale della repulsione cristiana fu che doveva svanire il sentimento cui attingeva l'erotismo, e più in generale il sentimento cui attingeva la trasgressione del divieto<sup>105</sup>.

Ma la forza erotica è irrefrenabile, e il desiderio insito nella volontà di trasgredire non è definitivamente né strutturabile né arginabile. Il superamento dei divieti è travolgente, costitutivamente destabilizzante, contro-ordinario.

---

103G. Bataille, *L'erotismo*, p. 65.

104cf. G. Bataille, *Le lacrime di Eros*, p. 62.

105cf. G. Bataille, *L'erotismo*, p. 66.

«La lotta condotta dalla Chiesa è la prova di una profonda difficoltà: il mondo religioso dal quale era escluso l'impuro, in cui le violenze senza nome e senza misura erano rigorosamente condannabili, da principio non riuscì ad imporsi.»<sup>106</sup>

L'aver fissato un divieto assoluto ha comportato in primo luogo il fatto che la dimensione dell'impuro non è stata mai ben definita, delineata. Se l'ambito del santo fu costruito secondo logica, attraverso limiti formali, mediante precetti e regole, la sfera maledetta non fu separata dall'ambito profano come lo era il sacro, «gli mancava un carattere formale, un limite facilmente intuibile»<sup>107</sup>. Mentre la trasgressione primitiva aveva tratti formali, solenni, evidenziati da riti, la profanazione cristiana era qualcosa di indefinito, senza forme stabili: nell'impuro vennero gettati tutto il male, l'eroticismo, il diabolico, in maniera confusionaria. La conseguenza fu l'opposizione totale al bene, al divieto: anche la trasgressione divenne assoluta, un unico compatto; Satana si oppose al Dio del bene, portando con sé orgogliosamente tutte le varie connotazioni malefiche. Nacquero i sabba, le messe nere, i riti magici, il culto di Satana. Movimenti reazionari, che negavano il cristianesimo, aventi al suo interno un paradosso religioso: «“l'accesso al sacro è il Male”; in pari tempo, “il Male è profano”»<sup>108</sup>. Trasgressione assoluta significava libertà assoluta, un possibilità illimitata di effettuare il male. La colpa, la corruzione, l'essere maledetto, divennero la gioia del peccatore. Si impose nel dissenso al bene una voluttuosa volontà: nacque il piacere di fare il male.

«il fatto d'essere nel Male e d'essere libero, d'essere liberamente nel Male (poiché il mondo profano si sottrae alle limitazioni del sacro) non costituì solo la condanna, ma la ricompensa del colpevole. [...] La voluttà affondò nel Male; era in sostanza trasgressione, superamento dell'orrore, e quanto maggiore era l'orrore, tanto più profonda la gioia.»<sup>109</sup>

E' bene sottolineare come, conseguentemente a quanto detto prima riguardo la mancata demarcazione formale di ciò che è male e peccato, il diabolico nel corso del tempo ha finito per perdere il suo valore, ci si è dimenticati del suo significato più autentico, o gli

---

<sup>106</sup>*Ibidem*

<sup>107</sup>*Ivi*, p. 65.

<sup>108</sup>*Ivi*, p. 67.

<sup>109</sup>*Ibidem*

si è prestata sempre meno attenzione; lo stesso concetto di “peccato” perdette vigore e robustezza; ma questo influì sul cristianesimo stesso per il fatto che attraverso l'allontanamento del negativo dal proprio ambito, senza la trasgressione, eludendo il carattere sacro dell'erotismo, il sacro perdette di valore e potere. E l'erotismo, inserito in tale meccanismo, si indebolì, smarrì le sue virtù, le sue possibilità, la sua intensità.

«a lungo andare la Chiesa perdette, in parte almeno, il potere religioso di disporre del sacro: lo perdette soprattutto nella misura in cui il diavolo, ovvero l'impuro, cessò di presiedere a un turbamento fondamentale. In pari tempo, lo spirito “illuminato” aveva cessato di credere al Male; esso si avviò in tal modo verso uno stato di cose in cui, l'erotismo non essendo più un peccato, non potendo ormai trovarsi “nella certezza di operare il Male”, le sue possibilità svaniscono.»<sup>110</sup>

Ciò che mi preme rilevare, e che considero fondamentale, è che dai movimenti anticristiani, scaturisce un'opposizione volontaria alla autorità cristiana, contro la quale impone la propria e diversa sovranità: un atteggiamento licenzioso, eversivo, dissoluto, trasgressivo, senza vincoli, senza regole interne, dispendioso, senza un utile, libertino, e dunque autenticamente sovrano (nel senso di Bataille, come vedremo).

## CAPITOLO II

### L'EROTISMO SECONDO IL MARCHESE DE SADE

---

<sup>110</sup>*Ivi*, p. 68.

## 1. La solitudine

La vita, il pensiero, e l'opera letteraria del Marchese de Sade sono collegati ad immagini di castelli, cunicoli, cripte, sotterranei, celle, prigionieri. Leggendo le sue opere, o studiando la sua vita, si è costantemente ricondotti a luoghi bui, stretti, cavernicoli, fatti di immensa solitudine. Lo stesso castello di Lacoste, residenza feudale di famiglia, diventa il simbolo di una reclusione solitaria. Il sesso, il sadismo, le perversioni e le aberrazioni nascono dalla solitudine umana, che Sade ha vissuto nei lunghi anni di detenzione in castelli e prigionieri, e che poi è stata trasferita nell'immaginario narrativo: una solitudine di vita e di pensiero, reale e antropologica, riguardante il Marchese e l'uomo in generale.

L'opera sadiana si presenta come un vasto sistema filosofico, e non come letteratura pornografica. «Sade non si è mai creduto uno scrittore pornografico, mentre tale è considerato più spesso di quanto si pensi; si è fermamente creduto un “philosophe”»<sup>111</sup>. Prendendo le mosse dalla sua solitudine, e passando per la concettualizzazione della solitudine umana, e della ricerca del piacere egoistico da parte dell'individuo, Sade ha costruito un'immagine dell'erotismo che nulla ha a che vedere con la pornografia. Attraverso l'erotismo, Sade ha invece indagato l'uomo addentrandosi nelle zone più oscure dell'interiorità umana.

Il Marchese de Sade ha vissuto quasi trent'anni della sua vita in prigione. A partire dai vent'anni iniziò a subire arresti e condanne per le sue esperienze libertine, per i suoi amori clandestini e per i suoi scandali sessuali. L'attività erotica fu per lui decisiva e fondamentale, e ad essa dedicò la sua vita, di essa ha fatto «il senso e l'espressione di tutta la sua esistenza»<sup>112</sup>. Scontò tuttavia duramente le sue avventure erotiche con la libertà. Venne rinchiuso dal 1777 al 1790, prima nella prigione di Vincennes e poi alla Bastiglia. Se fu privato della sua libertà, riuscì però a ritrovarla nella sua immaginazione, mediante la scrittura. Più volte Bataille sottolinea come la nascita letteraria di Sade e le aberrazioni del suo immaginario romanzesco alle quali giunse, poterono scaturire solo a partire dalla condizione di solitudine alla quale era costretto<sup>113</sup>. Anche il più superficiale lettore di Sade che giudica scellerati e riprovevoli i suoi

111G. Nicoletti, *Momenti critici*, Liviana Editrice S.p.A., Padova 1984, p. 26.

112S. de Beauvoir, *Bruciare Sade?*, Lucarini Editore, Roma 1989, p. 19.

113cf. G. Bataille, *L'erotismo*.

romanzi, deve sapere che essi non furono il frutto della pazzia di un uomo solo e abbandonato, ma proprio ciò che salvò quell'uomo dalla pazzia<sup>114</sup>. «Solo costretto, come ultima fuga dalla disperazione e dalla pazzia, acconsente a salire, generalizzando i piaceri e i vizi, ai templi astratti della filosofia»<sup>115</sup>. Tutto l'erotismo che gli venne negato, lo fece esplodere nei suoi romanzi, nella sua letteratura, nella sua filosofia. Da una solitudine estrema giunse al più estremo erotismo. La letteratura fu per lui un'attività salvifica, e il suo erotismo poté arrivare fino a quegli estremi solo perché concepito nella solitudine di una cella.

Tra le pareti delle carceri Sade diede sfogo a tutta la sua immaginazione e fantasia. Solo attraverso di esse Sade riuscì a concepire il suo prodotto letterario. L'immaginazione fu un motore estremamente potente, lo condusse all'elaborazione delle scene, dei personaggi, delle pose sessuali, delle fantasie erotiche. L'opposizione fantasia-realtà è decisiva in Sade. In primo luogo è d'obbligo sottolineare come gran parte di ciò che Sade ha scritto non sia mai stato messo in pratica dall'autore; il Marchese era consapevole di essere un libertino, un amante del sesso, una persona eccessiva, ma mai ha eseguito i delitti e i crimini erotici di cui si macchiano i suoi personaggi; le perversioni sadiche sono letterarie e funzionali al suo sistema filosofico. Le aberrazioni sono rivelatrici di ciò che è l'erotismo e la natura umana, ma lo sono solo nella finzione letteraria. «Egli ha subordinato la sua esistenza al suo erotismo perché l'erotismo gli è apparso come il solo compimento possibile della sua esistenza; se vi si dedica con tanta foga, imprudenza e caparbieta, è che dà più importanza alle storie che si raccontano attraverso l'atto voluttuoso che agli avvenimenti contingenti: egli ha scelto l'immaginario»<sup>116</sup>. E' fondamentale evitare la confusione tra esistenza vissuta e pagina scritta. Fu la sua mente a far nascere l'erotismo sadico, e i suoi pensieri teorici liberarono le potenze irrazionali alle quali sono legati<sup>117</sup>.

Addentrando nel pensiero sadiano, sembra che la fantasia abbia una maggiore forza, preminenza e carica erotica rispetto alla realtà fattuale. L'idea è quella che attraverso l'immaginazione si possano addirittura vivere e sperimentare in maniera più viva le

---

114cf. L. Baccolo, *Che cosa ha veramente detto de Sade*, Ubaldini Editore, Roma 1970, p. 22.

115Ivi, p. 28.

116S. de Beauvoir, *Bruciare Sade?*, p. 10.

117cf. M. Blanchot, *Lautréamont e Sade*, SE srl, Milano 2003, p. 23.

esperienze. La fantasia ha un ruolo privilegiato. Quando i personaggi sadiani si fanno portatori di volontà criminose esasperate ed esagerate, paradossalmente la loro realtà può trovarsi solo nell'irrealtà dell'immaginazione. E' come se tra l'immaginario, il fantasticato e la realtà ci fosse uno scarto, come se quest'ultima non fosse mai del tutto soddisfacente, come se i desideri voluttuosi più reconditi, profondi ed eccessivi trovassero libero sfogo ed autentico appagamento esclusivamente nella fantasia. La realtà, l'attività sessuale, pur raggiungendo l'orgasmo, lasciano sempre un margine di insoddisfazione: non sono mai come le si vorrebbe o come le si era sognate. «In verità, non c'è che una maniera di appagarsi dei fantasmi che crea la dissolutezza: è scommettere sulla loro stessa irrealtà. Scegliendo l'erotismo, Sade ha scelto l'immaginario; nell'immaginario soltanto egli riuscirà a installarsi con certezza senza rischio di delusione»<sup>118</sup>. Il godimento si calibra sull'immaginazione, e solo attraverso i nostri capricci della fantasia si può pervenire alla felicità<sup>119</sup>. Si è realmente liberi in questo spazio sognato, e solo qui, tra i focolai delle nostre immagini, tra le nebbie dei nostri desideri voluttuosi, può nascere con ardore ogni estremismo. Ad esempio la volontà di distruzione e il desiderio di delitto presenti in molti personaggi sadiani raggiungono il successo e la realizzazione solo nell'immaginario. I libertini hanno un desiderio di annichilimento talmente grande che la realtà non può esaudirlo. E' questo che spinge Clairwill, una feroce libertina del romanzo *Juliette*, a desiderare di eseguire un crimine il cui effetto non avesse limiti, nessuna ostruzione di spazio o di tempo, nessun impedimento, ma una continuità perpetua, che la facesse essere la causa di un delitto anche quando dorme o dopo la sua morte: «un crimine impossibile di cui solo l'immaginazione può rendere conto»<sup>120</sup>. Ed è per questo motivo che il monaco Clément può dire a Justine che «gli oggetti hanno ai nostri occhi il valore attribuito loro dall'immaginazione; è questa una verità generale: dunque, è possibile che cose non solo bizzarre, ma anche vili e orrende, possano conquistare i nostri sensi»<sup>121</sup>. L'immaginazione, la fantasia, l'irrealtà dei propri sogni e desideri, sono i luoghi dove l'individuo si trova solo con se stesso e, immerso nella propria solitudine, scava nella

---

118S. de Beauvoir, *Bruciare Sade?*, p. 31.

119 *Ibidem*

120M. Blanchot, *Lautréamont e Sade*, p. 42.

121D.A.F. de Sade, *Justine*, p. 565.

sua interiorità portando alla luce i suoi segreti desideri, dando voce ad essi nel mutismo dell'immaginario.

La solitudine è costitutiva dell'essere umano, essa è la condizione nella quale ogni individuo nasce. Sembra paradossale che Sade abbia iniziato a scrivere le sue opere più importanti proprio nell'isolamento del carcere, in quanto la letteratura è una pratica comunicativa, e attraverso di essa Sade ha dunque cercato il contatto con gli altri uomini, si è rivolto a dei lettori, ha insomma cercato di eludere la sua solitudine: un uomo solo che ha parlato, e che ha dato voce a personaggi altrettanto soli, dando un tono e una dimensione linguistica e discorsiva alla violenza erotica che, in quanto pratica irrazionale ed elusiva il mondo del lavoro (come insegna Bataille), dovrebbe essere muta. Ma tale paradossalità è relativa poiché Sade non era assolutamente asociale e solitario, non odiava gli altri uomini e non avrebbe mai voluto passare la vita in solitudine. «Se si giudica paradossale che un “isolista” si sia impegnato così appassionatamente in uno sforzo di comunicazione, è perché si capisce male Sade; egli non ha nulla del misantropo che preferisce le bestie e le foreste vergini alla sua specie»<sup>122</sup>. Il nodo cruciale su cui si fonda l'erotismo, è che la solitudine non è né ricercata, né voluta, ma inevitabile. La concezione dell'individuo umano in questo senso è affine a Bataille: ogni persona nasce sola e fatalmente separata dagli altri esseri. «La solitudine libertina [...] è una qualità di esistenza, una voluttà di essere; [...] esiste sempre, nello spazio sadiano, una “segreta” dove il libertino conduce certe sue vittime, lontano da ogni sguardo anche complice, e dove è irreversibilmente solo con il suo oggetto»<sup>123</sup>. Roland Barthes, nel suo studio su Sade<sup>124</sup>, evidenzia come il Marchese nei suoi romanzi attui una serie di tecniche retoriche e stilistiche per tramutare la solitudine umana in immagini. Le scene erotiche, ad esempio, avvengono spesso in cantine o sotterranei, cripte o castelli; luoghi insomma che restituiscono bene l'idea di isolamento, chiusura, ed emarginazione. Anche il *boudoir* della *Filosofia nel boudoir*, rappresenta il distacco, la lontananza dagli altri esseri. Tale luogo, riservato esclusivamente a pochi eletti, rende bene il nesso che c'è tra la solitudine e l'erotismo. Se tale opera è votata al sesso orgiastico, è vero anche che l'erotismo è attuato in un luogo dedito ad esso. L'erotismo vive in un proprio luogo, è possibile nell'isolamento e nella solitudine. E'

---

122S. de Beauvoir, *Bruciare Sade?*, p. 32.

123R. Barthes, *Sade, Fourier, Loyola*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1977, p. 6.

124Ivi

proprio l'unione degli appetiti sessuali e dell'“isolismo” ad essere la chiave dell'erotismo sadiano<sup>125</sup>. La solitudine dell'essere umano rivela il senso dell'erotismo e ne determina chiare conseguenze.

La principale conseguenza che Sade trae dalla concezione dell'individuo solo e isolato nella sua soggettività è l'idea della vita che si deve votare al solo piacere egoistico del singolo. «E' la filosofia dell'interesse, e dell'egoismo integrale. Ognuno deve fare ciò che gli piace, non ha altra legge che il suo piacere. Questa morale si fonda sul fatto primario della solitudine assoluta»<sup>126</sup>. Se l'uomo è solo con se stesso, non ha altra legge da seguire se non quella di cercare e ottenere tutto ciò che vuole. La ricerca del piacere per soddisfare il proprio interesse deve essere l'unico moto che anima lo spirito umano. L'unica condotta di vita veramente saggia è la ricerca di ogni gioia: per quanto è in nostro potere dobbiamo moltiplicare i piaceri. La vita è caduca e un giorno terminerà, dunque è necessario e insieme legittimo trovare le più numerose e massime soddisfazioni personali. E' questo l'invito (e anche l'insegnamento) che Sade pone come incipit nella *Filosofia nel boudoir*: «soltanto allargando la sfera dei propri piaceri e delle proprie fantasie, [...] soltanto sacrificando tutto alla voluttà, quell'essere che chiamiamo uomo, gettato suo malgrado in questo triste universo, può riuscire a spargere qualche rosa tra le spine della propria vita»<sup>127</sup>. Sul piano erotico tutta l'attenzione del singolo si focalizza sul proprio godimento. L'erotismo diviene puro godimento individuale. Il piacere dell'altro non viene tenuto in considerazione. Questo è uno dei precetti che sia Justine sia la bella Eugénie nel *boudoir* devono apprendere: godere per se stesse. Il fatto che il partner d'amore provi piacere non ha alcuna rilevanza. Tra i due amanti non avviene nessuno scambio o dono, non c'è nessuna reciprocità: l'altro rimane sempre un altro da me, una cosa, un oggetto di cui il nostro corpo si serve per trarre piacere. La partecipazione emotiva o affettiva non viene presa in causa. Ogni strategia linguistica che Sade attua, ad esempio le descrizioni di orge, posizioni, pose, utilizzo di arnesi erotici, è finalizzata sempre all'orgasmo personale, mentre quello altrui invece non interessa minimamente, perché è qualcosa che non ci tocca, che non stimola i nostri sensi, che ci è distante, separato dalla nostra sensibilità, dalla nostra carne: un orgasmo non provoca un altro orgasmo e il piacere non si dà, ma si riceve o si ottiene. Oltretutto,

---

125cf. S. de Beauvoir, *Bruciare Sade?*, p. 21.

126M. Blanchot, *Lautréamont e Sade*, p. 23-24.

127D.A.F. de Sade, *La filosofia nel boudoir*, p. 11.

è un bene che l'altro soggetto non provi piacere, perché quando una persona gode, tende a concentrarsi esclusivamente su se stessa, per prolungare o aumentare il piacere; mentre se il partner è un oggetto che non gode sarà solo portatore di piacere e non fruitore, le sue energie si focalizzeranno sul mio godimento, sulla mia voluttà, sul mio interesse. Persino nelle orge descritte da Sade, l'insieme degli individui si compone in maniera meccanica, artificiosa, come una costruzione di pezzi che nulla hanno a che vedere l'uno con l'altro, se non guardati dall'esterno. Anche nell'orgia non avviene nessuno scambio, non c'è nessuna gratuità di piacere: perfino nell'attività erotica di maggiore comunione di corpi e persone, vige la regola dell'egoismo. Ogni atto, azione, gesto, devono essere in funzione del vantaggio del singolo.

«Vogliamo essere eccitati, [...] è questo il fine di chiunque si abbandoni alla voluttà, e vogliamo esserlo con i mezzi più efficaci. Partendo da questa verità, non si tratta di sapere se i nostri procedimenti saranno o no graditi all'oggetto del nostro piacere, si tratta soltanto di eccitare la massa dei nostri nervi con la scossa più violenta possibile»<sup>128</sup>

Sade estremizza tale individualismo, sostenendo che non solo il piacere altrui non è di nessun valore, ma persino il suo dolore non conta nulla. Dunque ogni sensazione altrui ci è estranea, anche il dolore. L'unica cosa che ci riguarda sono le nostre sensazioni, i nostri stimoli ed eccitazioni. L'importanza degli atti, delle gesta, dei movimenti, dei baci, delle carezze, della violenza erotica (fino all'eccesso sadico del procurare il dolore altrui) trova il suo senso nell'attimo della perdita di sperma. Tutto è sacrificato all'ejaculazione, all'orgasmo.

Abolite le componenti affettive e sentimentali della pratica erotica, e anche un qualsiasi coinvolgimento comune, è bene notare che il partner non può mai essere completamente un oggetto esanime, un essere inerte. L'erotismo ha sempre bisogno di corpi che partecipino al movimento comune. Esiste sempre la necessità della vitalità e dell'eccitazione del partner: sia nella pratica sessuale comune, sia nella perversione che giunge al godimento nel dolore, l'erotismo è composto da esseri umani, e si nutre di umanità. Ma ancora una volta, se esiste un moto di partecipazione dell'altro, esso si focalizza sempre sull'egoismo e sull'individualismo del singolo. I personaggi libertini dei romanzi sadiani, vedono il piacere o il dolore altrui che hanno suscitato, solo come prova della loro forza. L'erotismo diviene manifestazione e sperimentazione delle

---

<sup>128</sup>Ivi, p. 67-68.

proprie energie. La rilevanza della sensazione altrui è tale nella misura in cui è determinata dalla mia persona, ovvero come effetto della mia azione. L'altro è al cospetto del libertino sempre qualcosa che esiste unicamente per il piacere personale: ciò che egli prova è determinato dal sadico, e se quest'ultimo esperisce la quantità del suo potere, allora prova piacere. Questo è il senso del piacere altrui: esso è il segno della forza e potenza dell'individuo.

Lo scatenamento delle proprie forze e l'uso della propria potenza assumono rilevanza quando approdano alla coscienza dell'individuo. E' infatti la piena coscienza, e non lo smarrimento dei sensi, il tratto caratteristico dell'uomo erotico sadiano. L'individuo deve sempre essere conscio delle proprie azioni, e il piacere non risiede nella perdita di sé nell'estasi, ma nella coscienza che sopraggiunge all'estasi. Il piacere diviene sapere, conoscenza dell'atto, e conoscenza di sé e delle proprie forze. Il potere della coscienza del soggetto si evince innanzitutto dal fatto che Sade ha messo bene in luce come l'eroticismo e la libido si celino ovunque. Essi sono la molla dei comportamenti umani, ma non nel senso di perdizione di sé: le perversioni sadiane non sono mostruosità psicologiche, ma rivelano invece una intensa intenzionalità. Sade «ha capito anche che i nostri gusti sono motivati non dalle qualità intrinseche dell'oggetto ma dalla relazione che questo intrattiene con il soggetto; [...] la verità di una cosa risiede non nella sua presenza brutta ma nel senso che ha rivestito per noi nel corso della nostra singola esperienza»<sup>129</sup>. L'essere umano si pone nei confronti del mondo come un essere che conosce e che è mosso dalla volontà di sapere, e questo avviene anche nella pratica erotica. Importantissimi sono ad esempio i dialoghi filosofici che fanno da intermezzo tra un'orgia e un'altra nel *boudoir*. Essi non sono delle semplici pause dove il libertino tira il fiato e riposa dopo le pose sessuali, ma rivelano anch'esse un decisivo senso nell'intero quadro del *boudoir*: hanno un valore erotico. La filosofia, il linguaggio, la volontà di sapere e di conoscere ciò che si fa (come ad esempio le ingenue domande dell'inesperta Eugénie sul sesso) diventano in Sade oggetti erotici. La parola, assieme alla coscienza, diviene fonte di piacere. Il protagonista dell'opera, Dolmancé, «rimane così lucido, così cerebrale che invece di disturbarlo nei suoi slanci i discorsi filosofici sono per lui un afrodisiaco»<sup>130</sup>. Come evidenzia anche Barthes<sup>131</sup>, la dissertazione, il

---

129S. de Beauvoir, *Bruciare Sade?*, p. 37.

130Ivi, p. 21.

131cf. R. Barthes, *Sade, Fourier, Loyola*

ragionamento, la massima, la parola, il sistema delle frasi, sono focolai di piacere, essi seducono, attraggono, sconvolgono ed elettrizzano il cuore di chi ascolta, ma anche di colui che parla. Il ricorso al discorso diviene un'energia erotica che si elabora e si disperde man mano che il linguaggio fa il suo corso. L'erotismo è un continuum tra l'atto carnale, il ragionamento, e la battuta; senza scarti, pause o interruzioni. Come rilevava la scrittrice Isabel Allende, «per le donne il miglior afrodisiaco sono le parole. Il punto “G” è nelle loro orecchie. Chi lo cerca più in basso sta sprecando il suo tempo». Ed infatti Eugénie si affascina, si sconvolge, si turba e gode per ogni spiegazione, per ogni sapere che riesce a cogliere e a far suo. Anche Bataille nel suo saggio *La letteratura e il male*, riflette su come Sade porti i suoi personaggi alla presa di coscienza di sé mediante gli atti erotici che compiono, attraverso l'esercizio della loro forza. Se l'exasperazione voluttuosa del sesso dovrebbe tenere lontana la lucida coscienza della persona, in Sade invece esse si ritrovano, si ricongiungono. La frenesia e la violenza erotiche si legano alla coscienza. Il Marchese, nella solitudine della prigione, è riuscito a conferire un'espressione ragionata e calcolata allo scatenamento dei sensi<sup>132</sup>. Potrebbe sembrare che attraverso il linguaggio avvenga una comunicazione, che si cerchi il contatto, la relazione con l'altro. Ammesso che il linguaggio sia comunicazione, la parola tuttavia non è proferita come fosse un regalo, non è data all'altro. L'interlocutore (come ad esempio Eugénie che riceve gli insegnamenti erotici) è fittizio. Il valore erotico è costitutivo del linguaggio. Come già anticipato, la parola è erotica di per sé, e non perché si concede ad un ascoltatore. Il piacere del verbo lo ritrova anche e soprattutto il parlante. Il linguaggio e la lucidità gli sono necessari per il suo godimento.

Nella coscienza dell'individuo si ritrova di nuovo la solitudine umana. Infatti la coscienza è il bozzolo individuale che separa un soggetto da un altro. Come si è cercato di chiarire nel precedente capitolo, è lo smarrimento dei sensi che fonda la possibilità di comunicazione, perché solo mediante l'estasi l'individuo si spersonalizza, si spoglia della propria soggettività, e si apre verso l'altro e si libera dalla pesantezza della sua propria presenza. La lucidità erotica rimane una porta serrata che l'essere non apre, essa è segno di compostezza, e dunque di chiusura.

La mancanza di reciprocità nel sentimento, nella sensibilità, e nella coscienza si recupera però a livello pratico e concreto nell'atto fisico. Infatti l'erotismo sadiano si articola mediante l'abbandono delle differenze corporali e di sesso, e dunque porta sulla

---

132cf. G. Bataille, *La letteratura e il male*, SE srl, Milano 2006, p. 110-111.

scena ogni possibile posizione erotica o pratica sessuale. Le orge nei romanzi sadiani hanno sempre tratti di teatralità, dove un libertino (ad esempio Dolmancé nel *boudoir*) dirige la scena e decide in anticipo le posizioni che si dovranno assumere. «Nella scena, tutte le funzioni possono essere scambiate, tutti possono e devono essere volta a volta agente e paziente, fustigatore e fustigato»<sup>133</sup>. Se l'erotismo non è uno scambio di intenti, scopi e piaceri, è però uno scambio di corpi. Essi fluttuano da una posa all'altra, cambiano di posizione e l'orgia viene rappresentata come un ingranaggio di pezzi (i corpi) in movimento e in correlazione reciproca tra loro. Questo movimento continuo è finalizzato alla ricerca del piacere mediante una saturazione erotica di tutto il corpo. «La saturazione di tutta l'estensione del corpo è il principio dell'erotica sadiana: si cerca d'impiegare (di occupare) tutti i suoi luoghi distinti»<sup>134</sup>. Ogni parte carnale della persona può diventare fonte di piacere. E la combinazione delle “unità” corporali mira alla ricerca del godimento totale. L'erotismo è piacere omogeneo su tutto il corpo. Le pose che Sade fa compiere ai suoi personaggi sono però consapevolmente esagerate e spesso solo letterarie, quasi mai realizzabili. Le figure proposte sono il più delle volte improponibili, e inattuabili nella realtà: i corpi si abbracciano in movimenti e geometrie impossibili, formando posture che per essere davvero fattibili richiederebbero un corpo disarticolato e multiplo. Anche i continui orgasmi si susseguono in lassi di tempo imprecisati, dove lo sperma viene espulso a diretto senza lunghe pause, in una cronologia temporale che in Sade è sempre assente e viene meno, rimanendo indefinita. Mediante tutti questi espedienti letterari, ovvero attraverso la continua ricerca di nuove modalità di godimento, la permutazione delle figure, l'allungamento del registro dei siti erotici, Sade vuole sottolineare che nell'erotismo rimane sempre un supplemento di desiderio inappagato, e che la voluttà richiesta non è mai esaurita in toto. Il personaggio sadiano non giunge mai davvero alla soddisfazione di sé. Il suo godimento rimane spesso frustrato. Oppure, se pur raggiunto, non placa la fame d'orgasmo che vive nell'individuo. L'orgasmo alla fine non sazia mai completamente. Dopo l'eiaculazione rimane un senso di vuoto da colmare. L'erotismo non completa l'uomo e soprattutto non lo appaga totalmente.

Ad ogni modo, la continua combinazione di pose erotiche e la saturazione totale del corpo, mettono in luce come un elemento spesso fondamentale dell'erotismo sadiano sia

---

133R. Barthes, *Sade, Fourier, Loyola*, p. 19.

134Ivi, p. 117.

il piacere anale. Nel passaggio da una disposizione ad un'altra non fa assoluta differenza per il libertino essere in uno stato attivo o passivo, con un uomo o con una donna; e l'ano è il luogo sessuale preferito dai personaggi sadiani e in tutte le sue opere è fonte indiscussa di piacere. L'attenzione che ogni libertino porta verso quello che viene chiamato "il Tempio di Venere", manifesta che l'erotismo, secondo Sade, coinvolge l'amore omosessuale. E spesso infatti nelle sue opere si leggono elogi all'amore pederasta.

«Riconosco che non esiste al mondo piacere preferibile a questo; lo adoro nell'uno e nell'altro sesso; ma il culo di un ragazzo, devo ammetterlo, mi procura più piacere di quello di una fanciulla. [...] è con un maschio che la natura chiede all'uomo di abbandonarsi a questa fantasia, ed è proprio verso i maschi che essa ci spinge. E' assurdo dire che questo vizio è un'offesa nei suoi confronti. Come può esserlo, dal momento che è lei ad ispirarcelo? Può la natura suggerirci qualcosa che la degrada? No»<sup>135</sup>

Questo passo evidenzia come l'omosessualità e la sodomia siano fondamentali per il piacere, anzi, forse sono le vie principali per raggiungere il godimento massimo. Inoltre, di questa convinzione si cerca di dare una giustificazione filosofica attraverso il ricorso alla natura: l'omosessualità è infatti del tutto naturale. La Natura non agisce secondo fini creativi, ma la creazione è solo una componente di essa tanto quanto la distruzione. La Natura crea e distrugge, si compone di un ciclo di generazione e morte. Alla luce di questa visione anti-finalistica e materialista, la procreazione diviene un elemento marginale nella sfera umana: l'essere umano non è un animale che cerca di riprodursi, ma che cerca il piacere: l'erotismo è diverso e opposto alla semplice sessualità e l'uomo è un animale erotico. Da questo punto di vista il piacere eterosessuale e la vagina come luogo sessuale, erotico e riproduttivo (la donna come madre, come fonte di vita), non hanno nessuna preminenza nei confronti di qualsiasi altra fonte di piacere. Il ricorso all'adeguamento alla natura e alle sue leggi è un motivo assai frequente in Sade e con esso si giustificano le pratiche erotiche. Ad esempio, per sostenere che il liquido seminale non è finalizzato alla riproduzione, e che dunque non deve essere per forza rilasciato nella parte genitale femminile, ma può essere espulso dove più piace secondo i propri gusti, Sade dice semplicemente che se esso fuoriesce anche in momenti che non hanno come scopo la riproduzione, quali ad esempio il sogno, la masturbazione, o il sesso orale, vuol dire che la Natura non si oppone a ciò, e che dunque tali moti erotici

---

135D.A.F. de Sade, *La filosofia nel boudoir*, p. 49.

non sono innaturali, perché la Natura non potrebbe mai permettere ciò che la offende o che inficia la sua attività creatrice e riproduttiva, se quest'ultima fosse davvero il suo fine, ma non essendo appunto tale, ogni locazione erotica, se esiste, vuol dire che è permessa e giustificata naturalmente.

L'operazione sadiana di giustificazione naturale dell'erotismo, e dunque anche di quelle pratiche che vengono considerate stravaganze o perversioni o eccessi estremi sadici, ci riconduce al valore etico che Sade conferisce alla pratica erotica. Mediante la Natura viene ribaltata la tavola dei valori e delle virtù: si attua la morale del rovescio. Il sesso sodomita, ad esempio, diventa una scusa per operare una trasgressione delle pratiche comuni e accettate dalla società; l'erotismo stesso diventa una sfida alla società. «Sade è il solo a scoprire la sessualità come egoismo, tirannia, crudeltà; [...] ciò basterebbe a dargli nella storia della sensibilità un posto unico; ma di questa intuizione egli ha tratto delle conseguenze etiche ancor più singolari»<sup>136</sup>.

## 2. La morale sadiana: la Natura, il rovescio e il rapporto con l'altro

Nel capitolo precedente sull'erotismo, teorizzato da Bataille, non ci sono riferimenti ad una morale o ad un'etica (laddove per la prima s'intende l'insieme di valori e norme che regolano la condotta di vita del singolo individuo e per la seconda invece l'insieme di principi sui quali si fonda la vita sociale, legislativa e pubblica di una comunità). Bataille, nei suoi studi, non si pone quesiti e interrogazioni morali o valoriali, e non tratta dell'erotismo considerando possibili implicazioni etiche. E' vero che dal pensiero di Bataille si evince un'esigenza etica, ovvero il fatto che l'erotismo, essendo una pratica comunicativa, mette in gioco gli esseri nella loro frammentarietà, per ricomporre alla fine l'unità. Ma una trattazione di specifici valori o codici etici non avviene. In Bataille c'è un'esigenza di eticità, un anelito alla comunicazione, ma non un'etica o una comunità. Sade invece opera attraverso un metodo e una ricerca morali. I suoi scritti sono animati da un intento di giustificazione. Vuole giustificare se stesso davanti alla società, e vuole giustificare le sue concezioni, le sue idee, e il suo erotismo. La giustificazione avviene attraverso la messa in discussione di quelle che sono le norme e le credenze morali della società, fino alla messa in discussione della morale stessa (per

---

<sup>136</sup>S. de Beauvoir, *Bruciare Sade?*, p. 41.

quanto concepita dalla cultura occidentale nel corso dei secoli) con il suo sovvertimento e capovolgimento. La trattazione dell'erotismo si intreccia dunque con dissertazioni di natura politica, religiosa ed etica. Pur non sembrando in apparenza credere ad una morale precisa e a dei determinati valori, Sade, mediante i suoi personaggi, opera con uno specifico metodo di indagine morale: ragiona chiedendosi di ogni cosa chiamata in causa se è giusta o meno, se è o non è un male. E dalla problematizzazione e critica di valori morali seguono poi dibattiti riguardanti codici etici, civili, legislativi e sociali. Ad esempio se un personaggio è chiamato a parlare dell'omicidio, si domanda se è un male che esista, e a che livello, se erotico, politico, sociale, o religioso. In questo modo Sade va a trattare e giustificare le anomalie di cui è stato accusato, le perversioni sessuali dei suoi personaggi, e la connessione di erotismo, dolore, male e morte. La morale sadiana si inserisce in uno specifico quadro filosofico e in un particolare destino esistenziale che ha relegato il Marchese ai margini della società. Sade ha così convertito la sua vita e il suo pensiero in una scelta etica, con precise conseguenze e conclusioni. «Della sua sessualità egli ha fatto un'etica, quest'etica la manifesta in un'opera letteraria; è con questo movimento ponderato della sua vita di adulto che Sade ha conquistato la sua vera originalità. La ragione dei suoi gusti ci rimane oscura; ma noi possiamo cogliere come di questi gusti egli ha fatto dei principi, e perché ha portato questi ultimi *fino al fanatismo*»<sup>137</sup>.

Le risposte che vengono date ai quesiti di ordine morale, si basano su uno specifico criterio: l'adeguamento dell'uomo alle leggi della natura. Sade impone sempre e comunque questo suo valore: l'uomo deve attenersi a ciò che la natura gli indica, in primo luogo, come abbiamo visto, la ricerca del proprio piacere. La sensazione, l'orgasmo e il piacere divengono i soli parametri di misura della realtà. L'uomo trascorre la sua esistenza in maniera sensibile e corporale. La vita si vive attraverso il proprio corpo e unicamente mediante le proprie sensazioni. In questo senso Sade è profondamente materialista. La materia è ciò di cui la Natura si serve per condurre il suo corso, l'unica cosa stabile che permane, si scompone e ricomponi; e i capricci della carne sono la regola di vita da seguire. «Orgasmo – natura – ragione, questi scelgono la realtà; o più precisamente essa s'impone a loro; è con la loro mediazione che il trionfo dell'eroe è assicurato; ma ciò che lo salva in ultima istanza, è che egli ha puntato sulla verità. Al di là di ogni contingenza, Sade crede in un assoluto che non potrebbe mai

---

<sup>137</sup>Ivi, p. 8.

disattendere colui che lo invoca come suprema istanza»<sup>138</sup>. Questo assoluto è segno di libertà. Lasciarsi andare ai propri impulsi, cedere alle proprie passioni vengono considerati degli atti che determinano un individuo come libero. La libertà vera è conquistata quando l'individuo non si limita, non si mette dei freni, non argina i propri istinti, quando insomma si lascia andare alla propria naturalità. E solo così il soggetto umano è veramente libero e veramente umano.

«l'uomo, divenuto più saggio, perché più libero, sentirà [...] come l'atto di cedere agli impulsi della natura, considerato un delitto da un popolo schiavo, non possa più esserlo in un popolo libero.»<sup>139</sup>

Nessun limite ci deve essere ai piaceri se non quello delle proprie forze. Tale concezione ribalta completamente quella di una morale di stampo stoico, ma più in generale di ordine comune, che vede nell'abbandono ai piaceri un segno di schiavitù, la schiavitù delle passioni, e invece riconosce nell'essere trattenuti e ascetici una condotta libera. Tale capovolgimento di valori è uno fra i tanti che si susseguono nelle narrazioni sadiane. La morale basata sull'adeguamento alla natura, si determina come una morale del rovescio e della trasgressione.

L'inversione dei valori comuni e il loro sovvertimento si attuano entro un determinato schema di pensiero. Il postulato per Sade è che nella Natura è presente una pulsione di morte. Similmente a quanto detto in merito alla visione della vita secondo Bataille, anche in Sade la vita è sempre connessa alla morte. La Natura progredisce secondo un ciclo e riciclo di materia, di corpi e quindi di uomini. La vita umana è votata alla morte. Ogni nostra azione ci conduce inesorabilmente verso la distruzione e la fine del nostro essere individuale. Tutto questo è determinato da una natura cieca, che non ha creato l'uomo per un fine specifico, e soprattutto che non lo innalza a padrone e dominatore del mondo, ma lo codifica come un essere tra tanti altri, un animale tra gli altri. E come la sua creazione non ha avuto nessun costo per la Natura, così anche la sua scomparsa e distruzione. Oltretutto quest'ultima è necessaria al perpetuarsi della vita. Ogni distruzione ha come fine la creazione e ogni creazione ha come fine la distruzione. La nascita è votata alla morte e la morte alla nascita, alla vita. Considerato questo assunto metafisico, ogni condanna riguardante le azioni umane considerate dei vizi dalla

---

138Ivi, p. 52.

139D.A.F. de Sade, *La filosofia nel boudoir*, p. 40.

società, tra le quali l'erotismo, perde di consistenza. Se l'individuo coltiva nel suo intimo il desiderio di distruzione non viola nessuna legge naturale. I vizi che dissipano le energie umane e che conducono alla dissoluzione dell'individuo piuttosto che a quella della società, sono in perfetta armonia con i precetti naturali e trovano accordo con la Natura, giustificati dalle sue leggi. Le virtù, presunte tali, della società non sono altro invece che chimere. I vizi, contrapposti alle virtù, nascono dall'interesse personale ed egoistico del singolo, e sono pienamente autorizzati dalla morale sadiana. Fra i momenti «del nascere e del morire, esistono le passioni, di cui due generano le altre: il desiderio di accoppiarsi e il desiderio di distruggere. Sono i cosiddetti *vizi*, superiori alle *virtù* (l'abnegazione, la gratitudine, la carità) perché risiedono in un piacere fisico, comune a tutte le creature e incontestabile, mentre alla base delle virtù non è che un diletto morale o di "opinione". [...] Ora, il piacere sessuale tendendo alla propagazione della vita, tende alla morte»<sup>140</sup>.

Per quanto riguarda l'erotismo, la giustificazione dei vizi morali comporta che la pratica erotica si nutra di qualsiasi tendenza perversa umana. L'erotismo si può nutrire così di estrema crudeltà. Essa trova spazio nell'atto carnale e nella volontà di ottenimento di piacere del singolo. In primo luogo, la crudeltà rivendica e rimarca lo spazio privato dell'individuo e perciò la separazione dei partner. Se l'atto crudele deve partecipare di due elementi, esso è da una parte eseguito e dall'altra subito: ha come fine l'annichilimento altrui, la sua dissoluzione, e la sua umiliazione fisica. Attraverso la crudeltà il libertino infierisce sull'altro sperimentando tutta la sua forza, demarcando il suo essere attraverso la potenza e la sovranità. In questo senso la cesura con l'altro è netta. In secondo luogo, essa è fonte di piacere, è preludio all'orgasmo. Essa è la sorgente del piacere. Il soggetto gode nell'imporsi sul suo oggetto, e gode nell'avocare a sé la potenza crudele che la società condanna. La crudeltà «permette di cogliere attraverso l'altro l'unità coscienza-carne e di proiettarla in sé; in breve, essa rivendica liberamente il carattere criminale che la natura e la società hanno assegnato all'erotismo»<sup>141</sup>.

L'erotismo assume il senso della distruzione in perfetto accordo con la natura. Come Bataille sottolinea nelle sue opere, la distruzione, la disgregazione dell'individuo fanno parte della dinamica erotica; arriva poi a sostenere che per quanto riguarda Sade, l'intero

---

140L. Baccolo, *Che cosa ha veramente detto de Sade*, p. 72.

141S. de Beauvoir, *Brucciare Sade?*, p. 28.

suo sforzo letterario assume le caratteristiche di un'elencazione delle possibilità distruttive dell'uomo. Possibilità dalla quali poter trarre forza, vigoria e godimento. Con un procedimento quasi religioso, Sade ordina i moti reconditi dell'anima umana e dà loro espressione, come un devoto che apre la sua anima, e la pone nuda di fronte al mistero divino<sup>142</sup>. Bataille sottolinea inoltre come le varie condanne morali che si riversano su tutti i vizi che Sade giustifica, ama e mette in scena nelle sue opere, non sono ammessi dal Marchese per il fatto che la punizione umana non trova mai senso e valore perché si pone su un piano diverso da ciò che condanna. I vizi nascono dalle passioni, mentre la legge dalla razionalità. Quest'ultima non ha alcun diritto sulle passioni irrazionali dell'animo umano. La legge è fredda, distaccata, e mira all'utile; le passioni invece, perché situate sul piano emotivo dell'uomo, legittimano le azioni crudeli e i vizi, la crudeltà e l'erotismo. Ecco perché Sade ammette l'omicidio, ma non accetta la pena di morte come punizione. Questa scaturisce dal mondo del lavoro che deve mantenere saldo. L'assassinio non può essere effettuato dalla legge, esso può essere solo frutto dell'animo passionevole umano<sup>143</sup>.

Quanto detto, dalla connessione di vita e morte nella natura e nell'erotismo, alla non sostanzialità della condanna umana delle passioni, rivelano in ultima analisi, il profondo e costitutivo collegamento che c'è tra l'erotismo e il male, e quanta importanza questo abbia per Sade e per i suoi personaggi. E' fondamentale capire «quale rivolo di male sgorga dalle pagine dell'opera di Sade, e di che lacrime grondi, e di che sangue»<sup>144</sup>. Il male è il valore che si impone nella filosofia sadiana. Esso è presente nella Natura (e per questo Sade si spinge più in là di un materialismo neutro), e nelle azioni umane, dall'erotismo all'omicidio. Il male è il criterio da seguire proprio perché situa l'uomo in accordo con la Natura, e perché tramite esso si prova piacere e si diviene esseri sovrani. Abbattendo ogni giudizio della morale comune, il rovesciamento sadiano è in fondo il passaggio dal bene (comune, generale, sociale, religioso, e perciò chimerico e relativo) al male (autentico, fondato sulla natura e sull'egoismo). I libertini sadici compiono l'opposto di ciò che è valutato come bene dalla morale comune. Il male non esiste in senso ontologico, ma solo dal punto di vista umano: è la trasgressione del bene che

---

142cf. G. Bataille, *La letteratura e il male*, p. 106-107.

143cf. D.A.F. de Sade, *La filosofia nel boudoir*, «Francesi, ancora uno sforzo se volete essere repubblicani...».

144G. Nicoletti, *Momenti critici*, p. 78.

l'umanità considera tale. Si può dunque affermare che questo male è in realtà il vero bene per l'uomo, e che il bene presunto tale, rappresentato dalla virtù, è in realtà fasullo e dunque è male. «Per il dissoluto libertino, lo scopo essenziale dell'estensione della sfera dei godimenti sarà il male, [...] l'oggetto del libertinaggio perderebbe ogni interesse se non spingesse più a compiere il male»<sup>145</sup>. Il male però si attua autenticamente, e suscita piacere, solo quando non si distacca dal bene, quando c'è consapevolezza dell'opposizione. Come nella teoria di Bataille della dinamica divieto-trasgressione, anche nella coscienza del libertino deve esserci la consapevolezza di sovvertire il giudizio sociale, l'altrui morale comune: solo con questa certezza, con il sapersi colpevoli, il male può essere autentico, può suscitare piacere e costituire la dinamica erotica: «nessun afrodisiaco è più potente della sfida al Bene»<sup>146</sup>.

Il sadismo si attua come sfida alla società. La trasgressione alle norme generali di condotta di vita è intrinseca all'erotismo (come abbiamo già visto con Bataille) e inoltre diventa un vero stile di vita con i personaggi sadiani. Il comportamento dei libertini è costantemente e volutamente provocatorio, offensivo, scontroso, violento, insomma trasgressivo. Non c'è momento in cui non si cerchi il piacere attraverso la sfida ai valori sociali comuni. E tali sfide, attacchi, istigazioni sono condotti a partire da comportamenti erotici: la sessualità diventa lo stimolo e anche il mezzo della ribellione. Perciò «se non si solleva su nessun fondo sociale, familiare, umano, l'erotismo perde il suo carattere *straordinario*»<sup>147</sup>. Questo principio di trasgressione che anima lo spirito libertino, viene portato fino al fanatismo. E dunque la pratica sessuale facendosi estrema non ha altra intenzione di volersi crudele, eccessiva, e di affermare e realizzare il male.

«è molto dolce scandalizzare: [...] provatelo anche voi, Eugénie. [...] Esibite una straordinaria empietà soprattutto quando vi trovate in compagnia di ragazze della vostra età che vegetano ancora nelle tenebre della superstizione; ostentate dissolutezza e libertinaggio; atteggiatevi a prostituta, mettendo in mostra il petto. Se vi recate con loro in luoghi nascosti, sollevate le gonne con indecenza, lasciate vedere con ostentazione le parti più intime del vostro corpo ed esigete la stessa cosa da parte loro; [...] conducetele, come si suol dire, sulla cattiva strada; bestemmiate davanti a loro come un uomo; se sono più giovani di voi, prendetele con la forza, possedetele e corrompetele con esempi, con consigli, insomma fate tutto ciò che riterrete più adatto a pervertirle. Siate anche estremamente libera con

---

145Klossowski, *Sade prossimo mio*, ES srl, Milano 2003, p. 86.

146S. de Beauvoir, *Bruciare Sade?*, p. 27.

147Ivi, p. 35-36.

gli uomini, ostantate con loro irreligione e impudenza: [...] lasciatevi palpare, masturbateli e fatevi masturbare; arrivate al punto di offrir loro il culo»<sup>148</sup>

La dissolutezza del comportamento libertino comporta l'inosservanza di leggi sociali che vengono percepite come limitanti la sua libertà. Quanto ho accennato prima in merito all'omicidio e alla pena di morte, è un esempio dell'opposizione tra spirito libertino e leggi civili. Queste ultime condizionano e frenano la libertà dell'individuo. Il loro scopo è la generalità del corpo sociale, non la particolarità dei suoi membri. «Le leggi non sono fatte per il singolo, ma per la società, il che le pone in perpetuo contrasto con l'interesse personale, dal momento che l'interesse personale è sempre diverso da quello generale»<sup>149</sup>. Sebbene dunque le leggi vengano considerate come norme che rendono schiavo il singolo per gran parte della sua vita, esse rimangono però funzionali alla vita stessa del libertino nel momento in cui gli servono come motivo di trasgressione. Esse non potrebbero mai essere abolite. Ritroviamo in Sade l'indissolubilità del connubio divieto-trasgressione. L'uno vive grazie all'altra e viceversa. L'azione erotica, ad esempio l'atto sodomita, guadagna il proprio valore trasgressivo unicamente dal mantenimento e dalla permanenza delle norme, ad esempio la diversificazione normativa dei sessi. Il sistema sadiano non può sostenersi da sé, senza una società e dei valori ai quali opporsi. La supremazia del sadismo determinerebbe la sua scomparsa. «Se l'intera specie umana “degenerasse”, se ci fossero solo perversi confessi, [...] si potrebbe ritenere raggiunto lo “scopo” di Sade, ossia che non ci sarebbero più “mostri” e che il “sadismo” scomparirebbe», ma «a sua volta la mostruosità secondo Sade, [...] accusa le norme date affermandosi solo negativamente. Non stupisce dunque che egli descriva le norme e le istituzioni esistenti come strutturanti la forma stessa delle perversioni»<sup>150</sup>.

Il rapporto conflittuale con la società rimanda al tema della solitudine esistenziale dell'individuo e del suo rapporto con l'altro. Abbiamo visto come questo rapporto sia vacuo e sterile, e come alla luce del più totale egoismo tutto ricada sul piano dell'interesse personale. Il libertino «impone la propria solitudine e rifiuta la cordialità,

---

148D.A.F. de Sade, *La filosofia nel boudoir*, p. 67.

149Ivi, p. 98.

150Klossowski, *Sade prossimo mio*, p. 26.

la complicità, la solidarietà, l'uguaglianza, tutta la moralità del rapporto umano»<sup>151</sup>. In questa maniera la morale sadiana compie il suo rovescio anche per quanto riguarda quei valori considerati universali e prettamente umani, che non hanno legami con la legge, come la fratellanza, l'amore, l'amicizia, e la riconoscenza.

Per quanto riguarda la fratellanza, essa secondo Sade è stata introdotta nella cultura comune dalla morale cristiana, ma invece che risultare un movimento di legame e di gratuito aiuto, viene considerata come una scusa, una specie di stratagemma del debole e del povero per rendere meno difficoltosa la sua vita. Per quest'ultimo, considerata la sua debolezza, è comodo essere tutti fratelli.

La concezione dell'amore è di stampo platonico: esso è il desiderio di possedere un oggetto che mediante le sue qualità suscita in noi particolari effetti. Le conseguenze che però Sade trae dall'amore sono solo nocive per l'individuo, e deleterie per l'erotismo. L'effetto della passione amorosa è una cieca follia che condurrebbe l'individuo alla perdita della padronanza di sé: ingannato dall'ebbrezza d'amore, occupa tutto il suo tempo per l'altro, vive per l'amato, esiste solo per l'oggetto adorato. Oltre a gettare il soggetto in uno stato pietoso e da schiavo, è pure controproducente per l'erotismo, poiché costringe la persona ad un atto sessuale con un solo individuo. L'amore crea un legame che Sade vede come schiavitù. Il principio del libertino e motore dell'eros è la libertà. L'erotismo muore quando è abitudinario. Lo scopo del dissoluto, vero e unico amante erotico, è la ricerca senza sosta del piacere, e questo lo si trova solo mediante il movimento, la diversità, la frenesia. Ogni vincolo è una castrazione della voluttà erotica.

La regola di condotta è il puro egoismo. E su ciò si fondano anche l'amicizia e la riconoscenza. La prima si basa esclusivamente sul proprio utile personale. L'amico è una persona del quale ci serviamo per stare bene o per ottenere qualcosa; egli va mantenuto fin tanto che ci è utile, e poi scordato e abbandonato nel momento in cui non ce ne facciamo più nulla. L'amicizia vive sulla convenienza e sul tornaconto personali. La riconoscenza e la carità, dal punto di vista del benefattore, sono solo motivi di orgoglio ed ostentazione, mentre dal lato del bisognoso sono mezzi che lo umiliano. Esse esistono per il piacere dell'individuo che attraverso un gesto di benevolenza caritatevole si sente più forte, potente e per questo prova piacere: il beneficio gratuito è

---

151R. Barthes, *Sade, Fourier, Loyola*, p. 120.

un segno di superiorità. In realtà, «è sempre e soltanto per il nostro interesse che dobbiamo amare il prossimo»<sup>152</sup>.

Oltre all'interesse, per il fatto che il rapporto con l'altro si basa sull'egoismo, l'altro motivo della morale sadiana è la negazione dell'altro, partendo dall'assunto che il dolore altrui ci suscita piacere. Come abbiamo visto, nella vita libertina e nell'erotismo, subentrano le componenti di distruzione, dolore e crudeltà. Il movimento erotico sadico è un movimento di negazione. Per quanto questo principio possa essere affermato da Sade, esso reca con sé una contraddizione, ovvero il fatto che la negazione dell'altro individuo mi costringe alla sua presenza, lo obbliga ad esistere e ad intrattenere un rapporto con me. Per quanto egoista il libertino possa essere, egli è costretto a scoprirsi, a manifestare le sue forze e la sua virilità solo tramite l'altro. «E' in una carne estranea che io provo la mia; in verità allora il prossimo esiste per me»<sup>153</sup>. La negazione dell'altro deve ammettere e necessita della sua esistenza. L'atto criminoso è pur sempre una forma di rapporto, per il quale il sadico si vede e si contempla nell'esercizio della propria forza solo attraverso l'altro, assunto come oggetto. L'esclusione dell'altro richiede atti che per esistere devono fondarsi su di lui, per affermare la mia realtà devo accettare anche quella del prossimo. «Dal momento che “essere padrone di me” significa “essere padrone degli altri”, dal momento che la mia indipendenza non nasce dalla mia autonomia, ma dalla dipendenza degli altri da me, è chiaro che sono legato agli altri e ho bisogno degli altri, non fosse che per annullarli»<sup>154</sup>. La paradossalità di negazione dell'altro e sua affermazione, di autonomia e dipendenza, acquisterebbe ancora maggior forza se il movimento di negazione diventasse reciproco. In questo caso si avrebbe a che fare con due realtà che si considerano un nulla a vicenda e che reciprocamente provano ad annullarsi affermandosi. Se il prossimo è niente per me, io posso essere un niente per lui, in questo modo arriverei alla mia stessa negazione per mezzo della nullificazione che subisco, per mezzo della mancata presa di coscienza di me stesso, poiché quest'ultima avviene per il tramite dell'alterità. «Da ciò risulta che se l'altro non è *niente* per me, non soltanto io non sono più *niente* per lui, ma non sono *niente* neppure rispetto alla mia coscienza, per quanto la coscienza sia ancora *mia*. In effetti, se rompo con l'altro sul piano morale, avrò rotto sul piano dell'esistenza anche con la proprietà di me

---

152D.A.F. de Sade, *La filosofia nel boudoir*, p. 97.

153S. de Beauvoir, *Bruciare Sade?*, p. 56.

154M. Blanchot, *Lautréamont e Sade*, p. 37.

stesso: posso cadere in ogni istante alla mercé dell'altro che facesse la medesima dichiarazione»<sup>155</sup>. E' un salto questo, dall'annichilimento del prossimo al mio personale, importante per la morale sadiana, e per la tematica dell'eros e delle passioni: la negazione chiama in causa l'apatia.

I personaggi libertini hanno dedicato interamente la loro vita al godimento, tanto che esso, secondo Dolmancé, diventa la «passione che subordina a sé tutte le altre, ma che, nello stesso tempo, le riunisce in sé»<sup>156</sup>. La sfrenatezza delle passioni giunge a trovare il piacere nella distruzione, nell'atto omicida. L'amore per il male e per la distruzione è tale che più volte i personaggi sadiani sostengono come essi non temano affatto la morte, la loro dissoluzione, ma anzi ne subiscano il fascino, la curiosità e l'attrazione, tanto che non c'è dolore che potrebbe colpirli, o meglio, esso sarebbe solo materiale da cui trarre piacere: essere e divenire oggetto di distruzione farebbe sprofondare nell'estasi più intensa ogni sadico, perché gli permetterebbe di partecipare del moto universale di distruzione della Natura che tanto ama. Da questo punto di vista essi sono esseri intoccabili, sovrani, che fanno del male e del dolore oggetti erotici: e anche la propria morte lo diventa.

E dunque l'erotismo è in Sade «impulso esclusivo di morte, contro tutto e tutti, compreso sé medesimo. E' quindi giusto ripetere che articolò il maggiore organismo scritturale contro l'uomo e la sua società che mai sia stato pensato e portato a nostra conoscenza»<sup>157</sup>. E' nel saper godere del male che ci tocca che risiede la forza suprema del libertino e questo godimento segna la profonda differenza tra le due principali protagoniste dei romanzi sadiani, Justine e la sorella Juliette, tra la virtù e il vizio. La prima rappresenta la virtù e contemporaneamente la sfortuna e la cattiva sorte, il dolore e le piaghe del destino, la seconda invece è l'immagine della libertina viziosa e dunque fortunata, una donna che nella vita raggiunge il successo. Ma le due sorelle hanno vissuto più o meno le stesse esperienze. Sono state ambedue vittime di stupri, violenze, sadismo, perversioni, insomma di tutti i vizi erotici più crudeli. La differenza tra le due risiede però nel diverso approccio alla vita, alla sorte, e nella diversa modalità di subire l'erotismo sadico. Justine è sfortunata e infelice, non perché abbia trascorso esperienze peggiori della sorella, ma perché non ha saputo farsi libertina, perché non ha saputo

---

<sup>155</sup>Klossowski, *Sade prossimo mio*, p. 108.

<sup>156</sup>D.A.F. de Sade, *La filosofia nel boudoir*, p. 149.

<sup>157</sup>G. Nicoletti, *Momenti critici*, p. 93.

godere della sua malasorte, e perché si è ostinata a mantenere i suoi principi virtuosi. Perciò quello che le è accaduto l'ha sminuita e l'ha resa infelice. Juliette, invece, è riuscita a trovare piacere nelle sevizie che ha subito, è stata capace di trovare il godimento nel male: ha gioito di tutto ciò che le è successo, e questo ha portato ad un accrescimento del suo sé, la resa sovrana, forte, imperturbabile<sup>158</sup>.

Questa imperturbabilità diventa il tratto caratteristico dell'autentico libertino. Anche Juliette, come altri personaggi, si è resa apatica riguardo alle passioni. Se, come detto, il sadico cerca la più grande passione da esperire, essa scaturisce dalla più apatica insensibilità. L'uomo di tutte le passioni è insensibile. Come dice Dolmancé: «i piaceri che nascono dall'apatia valgono bene quelli che vi può procurare la sensibilità»<sup>159</sup>. Il piacere nasce dall'aver annullato la capacità di piacere. L'orgasmo trova il suo motore nell'indifferenza, in una specie di stoicismo. L'individuo è insensibile a tutto, al dolore e al piacere altrui, all'esistenza degli altri, alla morte e alla violenza. Nulla lo tocca, ecco perché si sente veramente libero. Anche Justine ha compreso le anime libertine con le quali ha avuto a che fare: «è assai comune che il libertinaggio estingua nell'uomo la pietà; indurire è il suo effetto ordinario; le deroghe alla norma esigono nella maggior parte dei casi, l'apatia dell'anima. [...] Il libertino è raramente uomo sensibile»<sup>160</sup>. L'attività libertina dunque si presenta come una specie di atarassia, con essa stringe una parentela. E' pur sempre vero che il novizio libertino, come Eugénie, necessita di emozioni violente, e che le passioni siano la fonte del suo piacere; ma una volta conquistate e fatte sue, esse devono essere trattenute, arginate: la crudeltà, il crimine devono divenire forme di asceti, perché solo l'apatia farà poi provare l'orgasmo più piacevole.

Il momento della trattenuta, del limite è il più decisivo. Perché la vera apatia si misura non nei momenti di effusione erotica, ma nei periodi di pausa, di calma, quando l'atto erotico è terminato, o il crimine e la sevizia sono giunti al termine. Sono in questi momenti che il libertino deve farsi apatico, che deve spegnere il focolaio della sensibilità, poiché essa, quando non è provata dalla passione, si può tramutare in rimorso. E' proprio questo che è fondamentale evitare. Se riesce ad eludere la propria sensibilità, a farsi totalmente insensibile e a godere della propria apatia, l'individuo

---

158cf. M. Blanchot, *Lautréamont e Sade*, p. 51.

159D.A.F. de Sade, *La filosofia nel boudoir*, p. 147.

160D.A.F. de Sade, *Justine*, p. 460.

troverà il piacere non solo nei momenti di estasi erotica, ma anche nei periodi di freddo e di calma. Ritorna qui l'elemento chiave per il piacere della coscienza. Il piacere si trova nella coscienza gelida. A questo servono le pause di riflessione nel *boudoir*: a calcolare, e a preparare a freddo la scena erotica che si eseguirà. E' questo il senso del sondaggio che viene fatto alla fine dell'opera per decidere quale pena è meglio infliggere alla madre di Eugénie. Nessuno si lascia andare alla voluttà in maniera totalmente spontanea, senza premeditazione: l'abbandono lascivo ai sensi è segno di miseria. «Il vizioso che si abbandona immediatamente al suo vizio non è che un aborto destinato a perdersi»<sup>161</sup>, un individuo che vive di normalissime, banali e mediocri voluttà. Non è questo che Sade propone. Il suo erotismo si spinge fino ai limiti più estremi della voluttà, della potenza del singolo, della sua immaginazione, dei suoi desideri. Ogni desiderio, sebbene possa portare allo sconvolgimento emotivo della persona, nasce e trova la sua massima estensione e grandezza nei momenti di quiete: la volontà più grande sarà calcolata.

Sade ha descritto l'inferno glaciale dell'apatia dove l'orgasmo non è più il frutto della passione, ma del distacco, e dove l'eiaculazione avviene mentre si osserva freddamente un'agonia.

### 3. La donna

La critica letteraria tende a giudicare in modo estremamente negativo la visione della donna di Sade, in quanto sembra che essa sia costantemente un solo oggetto di piacere per l'uomo. Questo si evince da molte opere, in primis *Justine*. Leggendo però con attenzione *La filosofia nel boudoir*, ho notato come tra le righe, le parole, le esclamazioni, e le dissertazioni, si possa trovare una concezione della donna che contraddice la maggior parte della critica letteraria. Cercherò di esporre le due diverse e ambivalenti rappresentazioni che Sade offre della donna.

#### 3.1. *Justine* e la donna come oggetto

«Una creatura meschina, sempre inferiore all'uomo, infinitamente men bella di lui, meno ingegnosa, meno savia, disgustosamente conformata, l'opposto di quel che piace all'uomo e che lo diletta. Un essere malsano per tre quarti della vita, incapace di soddisfare lo sposo per tutto il tempo in cui la natura la costringe a partorire, di

---

161M. Blanchot, *Lautréamont e Sade*, p. 52.

un umore aspro, bisbetico, imperioso; una creatura tirannica se le si lasciano dei diritti, bassa e strisciante se la si tiene in cattività; falsa sempre, sempre malvagia, sempre pericolosa; [...] essere bizzarro, così diverso dall'uomo come l'uomo lo è dalla scimmia delle foreste»<sup>162</sup>

Così il conte Gernande descrive a Justine la donna. Tale descrizione esprime la concezione della donna che permea tutta l'opera di Sade. Tutta l'impalcatura argomentativa che i libertini attuano per denigrare la donna, si fonda sulla tesi della totale disparità dei sessi e della supremazia dell'uomo. La donna rappresenta pienamente il sesso debole. La natura ha creato due esseri di forze impari. E sulla base di questo assunto, e considerata la morale sadiana che prima ho descritto, l'uomo può tutto sulla donna. Non esiste nessuna forma di rapporto e di reciprocità, nessun contatto affettivo; questi possono essere concessi solo tra individui di ugual forza. La felicità, il cercare di rendere felici l'altro, può sussistere solo quando io mi aspetto lo stesso trattamento benevolo dall'altro. Ma se tra me e l'altra persona sussiste una diversità di forza enorme, non c'è nessun motivo per il quale il più forte debba rendere qualcosa al più debole, perché da questo non potrà poi trarre nessun vantaggio. «L'obbligo di rendersi reciprocamente felici può legittimamente esistere solo tra due esseri entrambi provvisti della facoltà di nuocersi: due esseri, cioè, della stessa forza»<sup>163</sup>. Ma così non è tra uomo e donna. Questo si riflette sulla pratica sessuale. In quasi tutte le vicende di *Justine*, non c'è donna che goda. La figura femminile diviene un oggetto del quale l'uomo si serve quando ne sente il bisogno, essa deve essere data e appartenere a tutti coloro che la vogliono. «Le donne esistono per servire ai godimenti degli uomini»<sup>164</sup> sostiene il libertino Coeur-de-Fer. La donna, come ogni essere umano, è libertà, ma la libertà di scelta avviene sempre e comunque nella sua riduzione ad oggetto, nel senso che può decidere se subire tale riduzione e cercare di mantenere una integrità perlomeno morale, come Justine, o se accettarla e sostenere la violenza e le sevizie, come fa Juliette. In entrambi i casi si tratta di scoprirsi e di scegliersi sempre all'interno della propria distruzione. La donna viene sempre maltrattata, sevizata, violentata, ridotta ad una specie di bambola, di oggetto meccanico, di cosa. Ma è bene evidenziare come il godimento che trae l'uomo dalla donna, non è dato dall'essere femminile, dal piacere

---

<sup>162</sup>D.A.F. de Sade, *Justine*, p. 618.

<sup>163</sup>*Ivi*, p. 616.

<sup>164</sup>*Ivi*, p. 440.

della sua carne e del suo corpo, ma invece dal disprezzo stesso, dalla sevizia e dal dolore inflitto. La donna diviene oggetto di piacere per il fatto di essere brutalizzata, il piacere sta nel maltrattamento. Per questo motivo il disprezzo è tale che il libertino giunge fino a nascondere il sesso femminile, ad offendere la vulva e a non considerarla strumento di piacere. Le attrattive del viso, dei seni e del sesso vengono spesso cancellate o violentate. L'atto che si compie con la donna rimane quello sodomita. Ciò che attrae è il sedere. Tale atto assume un duplice significato.

In primo luogo esso diventa istanza di scelta. La donna offre due siti erotici, e scegliendo il libertino uno contro l'altro, produce una trasgressione. La scelta del dietro rispetto al davanti femminile, diventa un motivo di libera infrazione di quella apparente naturalità che dovrebbe costituire l'atto sessuale, e dei pseudo canoni erotici normali e standard della società. Il sedere è allora simbolo di trasgressione.

In secondo luogo, la scelta dell'amore sodomita, oltre ad essere una forma erotica trasgressiva, è un'affermazione filosofica. La donna, attraverso il suo sesso, rappresenta nell'ordine della Natura la fonte e l'istanza di vita. La donna prende coscienza della sua natura materna. La coscienza femminile si lega, attraverso il suo sesso, alla maternità. Scegliendo il sedere, l'uomo si pone all'opposto come rappresentante della morte. Ed è quest'ultima a prevalere nel gusto e nel piacere sadico. Essa è la manifestazione della volontà di distruzione presente in Natura e nell'animo umano. Un alone mortifero investe l'ano e la sodomia.

Dato il privilegio quasi assoluto accordato al fondo schiena, il corpo femminile non viene mai apprezzato per la sua bellezza. Non suscitando alcun interesse nessuna parte del corpo che non sia il sedere, l'immagine femminile perde quell'aurea di candore, incanto, fascino e bellezza che ha sempre avuto nella cultura occidentale e non solo. Il corpo femminile non è attraente. La sua avvenenza e gradevolezza vengono rigettate. «Non bisogna immaginare che la bellezza di una donna sia la cosa che eccita di più un libertino»<sup>165</sup>, sostiene Roland, uno dei più feroci aguzzini di Justine. Il volto femminile ad esempio è ciò su cui si dipinge l'espressione del piacere, mentre il sedere, “l'Altare di Venere”, è simbolo del piacere offerto; e se come si è visto, la donna è un oggetto che non deve provare piacere, il volto e i suoi tratti perdono di valore e rilevanza erotica, diventando solo un abbellimento sociale: che la bellezza stia nel volto è una

---

<sup>165</sup>*Ivi*, p. 655.

convenzione. Su di esso Sade raramente si concentra e quasi mai si sofferma in una sua descrizione. Il volto è considerato alla stregua di un vestito<sup>166</sup>.

Proprio il vestiario delle donne sadiane rimarca la scarsa considerazione del loro corpo e della loro bellezza. Qui si impone una forte differenza rispetto a quanto detto sul tema della nudità e del denudamento nel precedente capitolo in merito all'erotismo secondo Bataille. Il vestito, lo strip-tease, fondamentali per Bataille, ma anche per la corrente erotica moderna, scompaiono nelle scene descritte dal Marchese. Il rapporto tra corpo e vestito non verte su nessuna allusione erotica, su nessun velamento atto ad eccitare il desiderio: il vestito non è mai segno di un pezzo di corpo da scoprire, e non è mai provocatorio e segno di fantasie. L'amore sadiano, a differenza di quello concepito da Bataille, non si fa attraverso il denudamento del corpo, ma questo si trova nudo d'un colpo, tutto d'un tratto. La pratica sessuale non inizia a partire dal tocco che fa cadere l'abito, o dal sollevamento di una gonna, ma «l'amore si fa immediatamente nudo; e in fatto di strip-tease non si conosce che il “Tirate su!” brutale con cui il libertino ingiunge al suo soggetto di mettersi in posizione per essere esaminato»<sup>167</sup>. Il vestiario si disfa in un baleno. Il denudamento è una specie di racconto, ha i tratti della rivelazione, propone una narrazione enigmatica della carne, promette lo svelamento di un segreto, che viene rimandato e poi concretizzato. In Sade non esistono misteri o ambiguità in merito alla sessualità: «non c'è nessun segreto del corpo da cercare, ma solo una pratica da attuare; l'invenzione, l'emozione, la sorpresa, non nascono da un segreto postulato poi violato, ma dalle efflorescenze di una combinatoria che si cerca all'aperto, [...] quando il corpo, immediatamente denudato, propone tutti i propri siti da molestare o da occupare. [...] ciò che pone termine alla scena non è lo svelamento della verità (il sesso), è il godimento»<sup>168</sup>. A differenza di Bataille la nudità non è oscena, ed essa non decompone l'integrità della persona; il libertino non si scandalizza ma vuole scandalizzare; e la donna se rimane un oggetto erotico, non è più a causa della sua bellezza, ma al contrario per il suo svilimento fisico e morale.

### 3.2. La donna attiva del *boudoir*: prostituzione e trasgressione

---

166cf. L. Baccolo, *Che cosa ha veramente detto de Sade*, p. 98.

167R. Barthes, *Sade, Fourier, Loyola*, p. 9.

168Ivi, p. 145.

«*Fotti*, dunque, Eugénie, *fotti*, mio caro angelo; il tuo corpo appartiene a te, a te soltanto; tu sola al mondo hai diritto di goderne e di farne godere chi ti piace.

Approfitta del momento più felice della tua vita: sono davvero troppo brevi gli anni felici del piacere! Se siamo abbastanza fortunate da poterne godere, ricordi deliziosi ci consoleranno e ci diventeranno durante la vecchiaia. Se vi rinunciamo... amari rimpianti, terribili rimorsi ci strazieranno e ci accompagneranno ai tormenti dell'età, per circondare di lacrime e di spine l'approssimarsi funesto della tomba...

Inseguì il sogno dell'immortalità? Ebbene, è proprio *fottendo*, mia cara, che rimarrai nel ricordo degli uomini.»<sup>169</sup>

Leggendo i dialoghi del *boudoir*, appare una descrizione della donna diversa rispetto alla comune visione che ne dà Sade.

In tutto il dialogo si dice e si ripete che la donna è nata per *fottere*, declinando il verbo alla forma attiva. Mai viene detto: “per essere fottuta”, in forma passiva. La donna viene posta sullo stesso piano dell'uomo. Diventa padrona del proprio corpo, ha la proprietà di esso, deve decidere a chi concedersi in piena coscienza e volontà. Non ci sono tracce o segni che la raffigurano come un essere esclusivamente passivo. E se nel testo è il libertino Dolmancé a condurre le pose e i discorsi, è altrettanto vero che Eugénie viene educata e iniziata al libertinaggio anche dalla giovane signora Madame de Saint-Ange. Questa più volte nel corso delle vicende, si vanta delle sue dissolutezze e dei suoi atti libertini; e oltretutto più volte dona consigli di vita ed è protagonista di dissertazioni filosofiche come Dolmancé. «La madre ne prescriverà la lettura alla propria figlia»<sup>170</sup> dice Sade nell'incipit all'opera. E proprio la Saint-Ange deve fungere da modello di condotta per ogni donna che leggerà il testo:

«donne lascive, la voluttuosa Saint-Ange sia il vostro modello; disprezzate, come lei, tutto ciò che contrasta le leggi divine del piacere che la dominarono per l'intera esistenza.

Giovani donne troppo a lungo costrette nei vincoli assurdi e pericolosi d'una virtù irrealistica e d'una religione disgustosa, imitate l'appassionata Eugénie; distruggete, calpestate, con la sua stessa rapidità, tutti i ridicoli precetti inculcati in voi da genitori imbecilli.»<sup>171</sup>

Sade si rivolge dunque alle donne. Dona il suo scritto e i suoi precetti alle giovani ragazze, che devono emanciparsi dai vincoli morali della società e dimenticare gli insegnamenti di tale morale servile. La donna deve diventare padrona di se stessa.

---

169D.A.F. de Sade, *La filosofia nel boudoir*, p. 41. corsivo mio.

170Ivi, p. 10.

171Ivi, p. 11.

Risulta evidente che quanto affermato nel precedente paragrafo in merito alla bellezza del corpo femminile, nella *Filosofia nel boudoir* perde di consistenza, poiché per tutti i dialoghi non mancano apprezzamenti alle parti del corpo femminili. Più volte viene sottolineata la bellezza e la grazia di Eugénie, dalla perfezione del volto, dei capelli, del naso, della sua bocca fresca e degli occhi, alla perfezione di tutto il suo corpo: seni, fianchi, gambe e natiche.

«Di Eugénie, poi, sarebbe vano, da parte mia, tentare di fare un ritratto; non ne sarei in grado; ti basti sapere che né tu né io abbiamo mai visto nulla di così delizioso. [...] I capelli castani le scendono fino alle natiche e così lunghi che è difficile stringerli in una mano; il suo colorito è di un candore abbagliante, il naso un po' aquilino, gli occhi di un nero d'ebano e così ardenti!... Oh! Amico mio, non è possibile resistere a quegli occhi... [...] Ha una bocca molto piccola, denti superbi e tutto è così fresco in lei!... [...] Ha due seni stupendi!... Ti riempiono appena la mano, ma son così dolci... così freschi... così bianchi! [...] mai l'Olimpo ha avuto una dea simile...»<sup>172</sup>

Sade si spreca nella descrizione del corpo. E mentre per l'uomo si limita ad accenni alle dimensioni del fallo, per la donna entra nei dettagli di tutte le parti del corpo. La figura femminile diviene sensuale ed erotica. Non è più un semplice oggetto per il quale il piacere deriva dalle sevizie, dal suo maltrattamento; anzi, l'erotismo risiede nel godimento del suo corpo, per la bellezza che manifesta. Esso si palpa, si accarezza, si bacia.

Eugénie e Madame de Saint-Ange sono donne che cercano il piacere, amano la voluttà, si fanno beffa delle interdizioni sociali: sono in definitiva pienamente soggetti autonomi. In questo senso la donna è alla pari dell'uomo. La legge del più forte scompare, e ciò che rimane è la parità dei sessi. Nell'opuscolo politico inserito nel dialogo, *Francesi, ancora uno sforzo se volete essere repubblicani*, si sostiene che «non si può mai concedere ad un sesso il diritto di impadronirsi in esclusiva dell'altro e mai uno dei due sessi o una delle due classi può possedere, a proprio arbitrio, l'altra»<sup>173</sup>. Un atto di possesso non si può mai esercitare su un individuo libero e tuo simile, e la donna è libera e simile all'uomo: umana e voluttuosa tanto quanto lui.

La libertà della donna e la padronanza di sé risiedono, coerentemente con la morale del rovescio sadiana, invece che nella scelta e nel calcolo del partner, nel concedersi a

---

<sup>172</sup>Ivi, p. 18.

<sup>173</sup>Ivi, p. 125.

chiunque. La libertà sta nel *fottere* senza tregua e sosta con il maggior numero di uomini possibile. La donna è prostituta. La prostituzione è volontaria, libera scelta di vita, ed essa è una affermazione: rende la donna attiva; non è segno di sottomissione e passività. La prostituta è l'essere femminile in quanto tale, in una connotazione totalmente positiva. Vuol dire aver votato la propria vita al piacere, al libertinaggio; aver scelto di abbandonarsi ai piaceri: il concedersi diventa un atto volontario, non per denaro, ma per passione. *Fottere* incondizionatamente è simbolo di sovranità, e vuol dire aver scelto di spargere il maggior numero di rose nella propria vita. La prostituta è la donna voluttuosa, pura e onesta con se stessa, che si configura in termini di intenzionalità, volontà e partecipazione attiva.

«Se ammettiamo, [...] che tutte le donne devono essere sottomesse ai nostri desideri, possiamo evidentemente permettere che anche loro soddisfino completamente i propri; [...] ritengo dunque che le donne, avendo ricevuto una tendenza ai piaceri della lussuria ben più violenta della nostra, potranno abbandonarsi quanto vogliono, assolutamente libere da tutti i vincoli del matrimonio, da tutti i falsi pregiudizi del pudore, assolutamente restituite allo stato di natura. Voglio che le leggi permettano loro di darsi a tutti gli uomini che desiderano; voglio che sia loro permesso il godimento di tutti i sessi e di tutte le parti del corpo, come agli uomini»<sup>174</sup>

Notiamo che intendere la donna come prostituta, vuol dire concepirla come simbolo di trasgressione. Essa, vivendo la propria sessualità senza freni, si libera dei giudizi della gente, si sottrae alla considerazione della società, considerando il biasimo ridicolo e stupido, rifiutando le sciocche virtù, seguendo esclusivamente la propria volontà, libera. La prostituta elude i vincoli e i divieti sociali: è donna trasgressiva.

Per la sua natura, per il suo essere dotato di forza più esigua rispetto all'uomo, e per il fatto che la società settecentesca viene sentita dal Marchese come maschilista, il libertinaggio femminile (in questo caso è bene tenere a mente anche la figura di Juliette) dimostra più intensità di quello di uomo. Sostanzialmente per una donna è più difficoltoso essere libertina. Lasciarsi abbandonare ai piaceri erotici senza remore è un tratto prettamente maschile. L'attrazione verso il sesso è solitamente più intensa nell'uomo. Se invece questa dirompe nell'animo femminile, vuol dire che la donna ha guadagnato un enorme grado di potenza, si è resa sovrana. Per questo Sade, attraverso le figure di Eugénie, Madame de Saint-Ange e di Juliette (nell'opera *Juliette, ovvero le*

---

174Ivi, p. 127.

*prosperità del vizio*), ha descritto la donna in tutto il suo vigore trasgressivo: ponendo sulla scena esseri femminili indiscutibilmente erotici, al pari dell'uomo.

«quando esse superano con il crimine la loro naturale abiezione, dimostrano con più intensità di un uomo che nessuna situazione potrebbe ostacolare lo slancio di un cuore audace; [...] le sue grandi scellerate hanno più calore e vita dei suoi eroi, non soltanto per ragioni estetiche, ma perché sono più vicine a lui. Non credo minimamente, come è stato affermato, che si trovi a suo agio con Justine; ma in Juliette che subisce gli stessi trattamenti di sua sorella nell'orgoglio e nel piacere, sicuramente egli si riconosce.»<sup>175</sup>

### CAPITOLO III

#### BATAILLE E IL MARCHESE: SOVRANITÀ, MORTE E COMUNICAZIONE

##### 1. La sovranità di Bataille

La “sovranità” è un concetto fondamentale nel pensiero di Bataille, spesso presente in molte sue opere, ad esempio nella *Nozione di dispendio*, o nei saggi di critica letteraria come *La letteratura e il male*, o *L'uomo sovrano di Sade*. L'importanza è tale che Bataille dedica ad esso un'intera opera: *La Sovranità*, testo chiave di riferimento.

La sovranità è un particolare atteggiamento umano, un aspetto della nostra vita. Non si tratta del potere degli stati, o del potere politico in quanto tale, ma di una condotta, di una maniera d'essere, di un'espressione e di una forma di vita. La prima caratteristica da rilevare è che l'atteggiamento sovrano si oppone alla dimensione ordinata, calcolata, meditata e razionale della vita che l'uomo si è dato attraverso il lavoro. Se quest'ultimo, come più volte sottolineato, ha fondato l'umanità con l'imposizione dei divieti, attraverso l'attività razionale dedicata all'accumulo di risorse, alla loro produzione, allora la sovranità è una trasgressione di tale dimensione lavorativa: è principalmente consumo, spreco di ricchezze ed energie. L'idea di fondo è che il lavoro è un mondo dove l'individuo è inserito in momenti di subordinazione, di schiavitù, dove opera per

---

<sup>175</sup>S. de Beauvoir, *Bruciare Sade?*, p. 25.

un fine, dove le proprie risorse si mantengono seguendo una legge di sussistenza, oserei dire di sopravvivenza. Il lavoro si limita a far sopravvivere l'umanità. Ma lo sguardo di Bataille indaga circostanze della vita nelle quali l'uomo può trovare la luce in un cielo di nuvole grigie.

Una luce che illumina l'uomo facendolo sentire vivo, in un senso che non è spiegabile a parole, ma solo esperibile. La profondità della vita, in questo senso, si misura sul consumo non servile e non subordinato alla produzione lavorativa. Un consumo dal quale il soggetto trae godimento attraverso l'eccesso. Si consuma l'eccedenza della produzione al di là dei propri bisogni, di ciò che ci è necessario: si gode dello spreco.

Prettamente questo spreco è ciò che non è utile. «E' sovrano il godimento di possibilità non giustificate dall'utilità»<sup>176</sup>. L'elemento dell'utilità è estraneo all'ambito della sovranità. L'uomo sovrano non si prefigge un utile nella sua azione, non ha per scopo una rendita, un ritorno economico. L'operaio esegue i suoi compiti secondo un duplice fine: quello insito all'oggetto che produce, un oggetto che servirà a qualcosa, e quello personale del salario che riceverà. «E' per ottenere questo salario che l'operaio stringe quel bullone. In linea di principio quel salario gli permetterà di provvedere ai suoi bisogni. Quindi non esce in alcun modo dal circolo della servitù. Lavora per mangiare, mangia per lavorare»<sup>177</sup>. Mi preme evidenziare qui una distinzione concettuale tra la nozione di “scopo” e quella di “senso”. Lo scopo è il fine in vista del quale una persona agisce seguendo determinate regole, attraverso precisi mezzi: la sua attività si configura come calcolata. E il calcolo si basa su una aspettativa futura, quella della realizzazione dello scopo prefisso. Una cosa, un evento, una azione, hanno invece senso, e non per forza uno scopo, quando fondano il loro essere, e trovano il loro significato in se stesse. Manca il calcolo, l'attesa, la previsione, la preoccupazione per il futuro. La peculiarità della dimensione non-utile e sovrana, è che si vive nell'attimo: un «momento sovrano, in cui nulla più conta tranne il momento stesso. Ciò che è sovrano infatti è godere il tempo presente senza guardare ad altro all'infuori di esso»<sup>178</sup>. Viene meno ogni congettura, ogni progetto, ogni apprensione per un risultato. Lo sforzo attuato è un dispendio fine a se stesso. L'individuo si attiva nel lasso di tempo di un baleno, di un lampo, e gode di una sensazione presente, che trova il proprio senso nel solo istante in cui è percepita.

---

176G. Bataille, *La Sovranità*, SE, Milano, 2009, p. 14.

177Ibidem

178Ibidem

L'istante è l'unica realtà temporale dell'uomo sovrano, dove avvengono emozioni che rompono il giogo della temporalità, «che spezzano, interrompono o respingono sullo sfondo lo svolgimento continuo del pensiero»<sup>179</sup>, e della razionalità. Esso esclude il dominio della conoscenza, del sapere. Si vive invece mediante l'esperienza interiore del soggetto. La quale non può essere sottoposta al potere della conoscenza e del linguaggio: essa non si “sa”, si vive. L'operazione del conoscere invece inficia la possibilità sovrana perché la conoscenza «non ci è manifestata interamente se non, in modo conclusivo, come risultato di uno sforzo che è prodotto sotto forma di calcolo, di operazione utile a qualche scopo»<sup>180</sup>. La potenza immensa della vita non si esperisce conoscendola, ma godendo di essa, e dell'istante del godimento sovrano non si può sapere niente razionalmente. Il punto non è di sapere, ma di godere.

«Conoscere vuol dire sforzarsi, lavorare, è sempre un'operazione servile. [...] La conoscenza non è mai sovrana: per essere *sovrana* dovrebbe prodursi nell'istante. Ma l'istante resta al di fuori, al di qua o al di là di ogni sapere.»<sup>181</sup>

L'attimo sovrano avviene spezzando i legami con il sapere, con la razionalità, con il linguaggio: ciò che è sovrano è il non-sapere. La razionalità umana ha creato il circolo chiuso del sapere e della conoscenza, ma Bataille è chiaro nel dire che la vita umana non è racchiusa in questo cerchio, non è espressa completamente da esso. La complessità della vita è talmente vasta che va ben oltre la comprensibilità e la potenza della ragione. Per evitare che tale concettualizzazione della nozione di sovranità, come sottolinea Bataille, possa apparire astratta, è possibile mostrare che esistono momenti sovrani, all'interno dei quali l'individuo è condotto in un istante ad uno stato vertiginoso, dispendioso, illuminato da una luce non esprimibile a parole, quali il riso, le lacrime, le lacrime di gioia, la letteratura, la poesia, la musica, l'ebbrezza del vino, la festa, il divino, l'estasi erotica. Attimi nei quali la vita esplode e implode all'interno dell'individuo.

«Il riso e le lacrime si scatenano nel vuoto del pensiero. [...] Ma questi moti, come i moti profondamente ritmati della poesia, della musica, dell'amore, della danza, hanno il potere di prolungare, di prendere e riprendere senza fine l'istante che conta, l'istante della rottura, dell'incrinatura.»<sup>182</sup>

---

179Ivi, p. 19.

180Ivi, p. 18.

181Ivi, p. 19.

La sovranità ha un oggetto alla quale è ricondotta o dal quale viene espressa. La sensazione di turbamento, sconvolgimento e vertigine dell'essere è data da un elemento totalmente *insperato*. Proprio perché viene a mancare qualsiasi destinazione precisa del movimento, lo scopo, l'aspettativa, l'attesa, allora il movimento sovrano è un moto di rivelazione di qualcosa che non era sperato: è l'inatteso che si palesa, è forse quel "varco" di cui parla Montale come segno di impossibile speranza: «Penso che per i più non sia salvezza, / ma taluno sovverta ogni disegno, / passi il varco, qual volle si ritrovi.»<sup>183</sup>

Gli atteggiamenti sovrani legano l'individuo all'impossibile della vita, dove per impossibile si può intendere l'inafferrabile: ciò che non è contemplato dalla razionalità umana e che separa per un istante il soggetto dalla sfera lavorativa. Ma sono questi istanti di separazione, di lacerazione, i momenti nei quali l'essere assapora il gusto della vita. E a questo sapore impossibile della vita, Bataille dà il nome di "miracolo". Il miracoloso è ciò che è *impossibile, eppure è*. Le lacrime di felicità, per esempio, vengono suscitate da un evento totalmente inatteso, che è impossibile ma eppure esiste. Anche l'arte rivela un'impossibilità attuata ed impreveduta, quella del genio che si oppone al talento che invece è previsto, frutto di capacità razionali spiegabili. Ed è il miracolo che distoglie l'uomo dall'asservimento, dalla schiavitù: lo libera dalle catene della razionalità, e lo pone in uno stato inspiegabile che ricade nella sua esperienza e dove trova senso e valore vitale.

«Nel miracolo, appunto, siamo respinti dall'attesa dell'avvenire verso la presenza dell'istante, dell'istante illuminato da una luce miracolosa, luce della sovranità della vita liberata dalla servitù.»<sup>184</sup>

Ritorna qui un elemento decisivo per Bataille: la morte. Essa entra in gioco con la nozione di sovranità per il fatto che anch'essa è un'impossibilità che d'un tratto diventa realtà. Anche la morte ha l'aspetto della sovranità: colpisce in un attimo in maniera inaspettata, è qualcosa che turba, che sconvolge, che si oppone alla razionalità e al

---

182 *Ibidem*

183E. Montale, *Casa sul mare, Ossi di seppia*, in *L'opera in versi*, Arnoldo Mondadori editore, Torino 1980, p. 91.

184G. Bataille, *La Sovranità*, p. 23.

mondo del lavoro, che non può essere compresa: un mistero che però illumina paradossalmente la vita. La morte in se stessa non è contemplabile dalla mente umana. «Impossibile, eppure esiste, come gridare meglio il sentimento che la morte ispira agli uomini?»<sup>185</sup> Un nostro caro è presente, e d'un tratto non è più. Questo, l'uomo non potrà mai concepirlo del tutto, e alla morte non saprà mai far fronte. Essa ha le vesti dell'assurdità. Esiste in maniera assurdamente sovrana. Bataille sottolinea qui come la sovranità, l'istante e il miracoloso possono essere infelici.

In linea con la morte, l'approdo dell'esperienza sovrana è il *niente*. Senza scopi e fini, senza preludi per il futuro, l'istante sovrano si risolve in *niente*.

«l'oggetto del riso o delle lacrime, dell'orrore o del sentimento del sacro, della ripugnanza, della coscienza della morte...è sempre NIENTE, che si sostituisce all'attesa di un oggetto dato. E' sempre NIENTE, ma all'improvviso si rivela come la risposta suprema, *miracolosa, sovrana*. Definisco la sovranità pura: *il regno miracoloso del non-sapere.*»<sup>186</sup>

Bataille sottolinea come il concetto di *niente* sia diverso da quello di “nulla”. Quest'ultimo concetto è quello pensato, elaborato dalla tradizione metafisica, spesso associato al Dio della mistica. Il *niente* di Bataille è invece l'esperienza del non sapere, l'esperienza del negativo della vita che si oppone al positivo (razionalità e linguaggio). E' appunto solo esperibile, non pensabile. E' il risultato dell'esperienza. E non è lecito affermare che questo *niente* sia semplicemente il “nulla” quando viene pensato dalla metafisica. Perché dire, ad esempio, che l'eccesso del riso o l'eccesso della poesia sono nulla, equivale a dare ad essi una specifica connotazione che li sminuisce, che toglie loro valore, che li lega a diverse implicazioni e relazioni concettuali e razionali. Essi invece sono semplicemente *niente*. Eccessi sovrani che riposano in se stessi nell'intima esperienza soggettiva dell'individuo.

« questo NIENTE ha poco a che vedere con il *nulla*. [...] Il NIENTE di cui parlo è un dato dell'esperienza, lo si può considerare solo in quanto implicato dall'esperienza. [...] Parlare di NIENTE non è altro in fondo che negare l'asservimento, ridurlo a ciò che è (è utile); non è altro, in definitiva, che negare il

---

185Ivi, p. 22.

186Ivi, p. 17.

valore non pratico del pensiero, ridurlo, al di là dell'utile, all'insignificanza, all'onesta semplicità del difetto, di ciò che muore e che viene a mancare.»<sup>187</sup>

L'atteggiamento sovrano quasi cela in sé un paradosso: ovvero il fatto che l'esuberanza di vita, l'aspetto miracoloso e seducente che esso esprime, hanno i segni della morte: la pienezza vitale, la profondità vertiginosa di un godimento immediato si riducono al *niente*. È il paradosso dialettico che come abbiamo visto rientra in tutto il pensiero di Bataille. E precisamente nell'erotismo. È infatti quest'ultimo a presentarsi come un movimento prettamente sovrano. Come già evidenziato infatti, l'erotismo è un'attività innanzitutto trasgressiva, che porta l'individuo ad opporsi alle interdizioni legate alla sessualità. Eludendo i divieti sessuali l'uomo si sottrae alla sfera del lavoro. Cade nei meandri oscuri della voluttà, obliando la razionalità, in un luogo dove il linguaggio viene a mancare, e ciò che rimane è il silenzio e il vuoto del pensiero. Niente legami dunque. L'individuo si libera dalle strette del lavoro. E in questa libertà esso spreca. L'erotismo è sovrano perché è dispendio. La pratica erotica avviene mediante la dissoluzione dell'individuo, delle sue energie. «Non abbiamo vera felicità se non nel vano spreco, come se in noi si aprisse una piaga: vogliamo sempre essere certi dell'inutilità, a volte del carattere rovinoso del nostro spreco. Vogliamo sentirci il più lontano possibile dal mondo in cui l'accrescimento di risorse è la regola»<sup>188</sup>. Il soggetto frantuma la propria dimensione ordinata, lasciando scorrere la propria passione voluttuosa verso il godimento di un istante di piacere. L'istante, l'immediatezza sono i luoghi della sovranità erotica. L'individuo nell'estasi del coito, nell'ebbrezza dell'orgasmo, esperisce attimi di piacere nei quali cala la notte e il silenzio sul mondo del lavoro, sull'utile, sull'accumulo, sugli scopi razionali della vita, sull'asservimento di essi, sull'inquietudine per il futuro: si vive il momento presente, qui e ora. L'uomo per tutta la vita deve mantenere obblighi, ha vincoli e legami di ogni tipo; ma per brevi istanti di oblio trova la sua libertà.

«al momento della febbre sessuale, [...] spendiamo le nostre forze senza misura e, a volte, nella violenza della passione, dilapidiamo senza profitto risorse considerevoli. La voluttà è così simile allo spreco rovinoso che chiamiamo "piccola morte" il momento del suo parossismo. Di conseguenza, gli aspetti che ai nostri occhi evocano l'eccesso erotico, rappresentano sempre un disordine. [...] Una volta

---

187Ivi, p. 24.

188G. Bataille, *L'uomo sovrano di Sade*, in *L'erotismo*, p. 94.

imboccata la strada del disordine voluttuoso, noi non siamo soddisfatti con poco.»<sup>189</sup>

L'esempio sovrano dell'erotismo è concettualizzato a livello teorico da Bataille, e invece messo in atto, messo in scena dai personaggi sadiani. Sono Sade e i suoi personaggi gli esempi più emblematici di sovranità che Bataille ha in mente. Il Marchese è stato un uomo del '700 che sia attraverso la sua opera letteraria, sia attraverso la sua esistenza, si è volutamente scontrato con la morale comune, con le tradizioni e le concezioni di carattere erotico, politico, teologico ed etico in vigore al suo tempo, insomma quelle idee secolari che l'umanità aveva introiettato e che invece lui ha rigettato. È stato un esempio di massima trasgressione nel corso della storia. La sovranità è negazione del divieto, e «le crudeli mostruosità di Sade hanno un unico senso, la loro dismisura sottolinea e accentua questo principio»<sup>190</sup>. Fu «l'eccezione capitale»<sup>191</sup> all'assoluta interdizione alla sessualità posta dal cristianesimo e consolidata nel corso dei secoli. «Più che allo sciocco e all'ipocrita, egli s'oppose all'onest'uomo, all'uomo normale, in un certo senso all'uomo che tutti noi siamo. Più che convincere egli ha voluto sfidare»<sup>192</sup>. Mise in scena passioni conturbanti, ma nello stesso tempo affascinanti come la luce del sole, la quale però acceca e abbaglia l'occhio umano. Passioni che non obbediscono a nessuna legge, a nessun comandamento, a nessuna interdizione e imposizione, a nessuna forma di razionalità. Le concezioni erotiche di Bataille e di Sade, in questo senso, sono molto vicine. Per ambedue i pensatori infatti l'erotismo è trasgressione di norme tese a limitarlo. E soprattutto solo nella trasgressione si può trovare il piacere. Sade tende a smontare e denigrare ogni argomento in favore della religione o della religiosità: non esiste un dio, un essere creatore distinto dalla creazione, ma esiste solo la Natura, che trova la sua forza d'essere in se stessa, che regge il mondo mediante le sue leggi fisiche. Abbracciando il materialismo ateo in maniera incondizionata il Marchese disprezza tutti i valori morali derivati da una religione, il cristianesimo, che reputa falsa e contraddittoria rispetto alle leggi della Natura, complice e ancella del potere politico dispotico, che ha reso in catene l'uomo,

---

189Ivi, p. 93.

190G. Bataille, *La sovranità*, p. 60.

191G. Bataille, *Le lacrime di Eros*, p. 62.

192G. Bataille, *Sade e l'uomo normale*, in *L'erotismo*, p. 98.

allontanandolo dalle sole norme che andrebbero seguite: quelle dei suoi istinti in accordo con i precetti dettati dalla Natura. E facendo appello a tali leggi, che oltre al mondo fisico governano anche l'uomo, Sade sostiene che l'individuo deve lasciarsi andare al piacere più sfrenato, abbandonando e trasgredendo tutti i divieti imposti dalla morale cristiana.

Bataille più volte ribadisce che per comprendere davvero la potenza destabilizzante delle parole sadiane, bisognerebbe aver vissuto al suo tempo per aver visto gli occhi dell'uomo qualunque sbigottiti di fronte alla lettura di *Justine* o delle *120 giornate di Sodoma*. Il grido trasgressivo che le parole del Marchese lanciano, sprofonda in abissi infernali talmente strazianti e/o repellenti da sembrare irreali e impossibili. E proprio grazie a tale irrealtà, i suoi testi possono e potranno essere letti. Gli orrori e le aberrazioni sadiane possono essere compresi grazie alla coscienza che abbiamo del fatto che sono finzioni letterarie. Se fossero state prese sul serio, l'umanità le avrebbe rigettate, cacciate, maledette e abbandonate. Ma proprio tale pensiero che trascende il possibile, simboleggia una sovranità suprema. Se già di per sé la letteratura è una pratica sovrana, la letteratura sadiana lo è doppiamente: è un eccesso di sovranità, un'umanità sovrana unica.

«in noi si danno momenti d'eccesso, e questi momenti mettono in gioco il fondamento stesso della nostra vita; è inevitabile che noi si giunga all'eccesso nel quale abbiamo la forza di mettere in gioco quel che ci fonda. Al contrario, se negassimo tali momenti, disconosceremo ciò che siamo.

Nel complesso, il pensiero di Sade è la conseguenza di questi momenti che il pensiero ignora.»<sup>193</sup>

L'eccessività di Sade è estrema. In accordo con il concetto di sovranità di Bataille, il personaggio sadico non agisce secondo un utile specifico che non sia l'ottenimento del piacere. Quest'ultimo è raggiunto in istanti, in momenti dove il pensiero si distoglie dal mondo esterno, da ciò che sta al di fuori della voluttà che si percepisce, dagli obblighi e preoccupazioni del mondo del lavoro, dai vincoli e limitazioni sociali e morali: solo l'atto sessuale conta. Il sadismo si vive mediante eccessi. L'eroticismo si configura attraverso atti estremi, esagerati. «Egli [il personaggio sadiano] vuole solo accedere al massimo godimento, ma questo godimento ha un suo valore: significa il rifiuto di una subordinazione al godimento minore, [...] Sade, [...] ha descritto il culmine cui può accedere la sovranità: è un movimento della trasgressione che non s'arresta prima di

---

193G. Bataille, *L'uomo sovrano di Sade*, p. 92.

aver toccato il culmine della trasgressione stessa»<sup>194</sup>. E soprattutto, l'uomo di Sade è sovrano in quanto mira al dispendio. Il senso del dispendio sadico è però particolare e ha il valore della negazione altrui. L'uomo sovrano di Sade ragiona sostenendo che durante la vita ogni persona disperde una quantità di energia verso gli altri individui, svariate attività, lavoro, culti, ideali, Dio; se la propria forza è dispersa verso queste componenti della vita umana è perché evidentemente si ritiene di aver bisogno di loro, di necessitare dell'appoggio altrui, dell'aiuto di questi "idoli". Ma questo movimento verso l'alterità rispetto a sé, è però una forma di debolezza: se concedo le mie energie agli altri è perché sento di aver bisogno di loro, e allora sono debole. Sade si oppone a questo. Il suo personaggio è sovrano perché fa ricadere lo spreco delle proprie risorse su di sé, a suo esclusivo vantaggio. Questo è un movimento di negazione dell'alterità. L'energia è spesa nella pratica erotica per trarre solo il proprio piacere: la partecipazione dell'altro all'amplesso diventa secondaria. E' proprio per questo motivo che Sade fu trasgressivo: la sua fu una trasgressione nel senso di negazione. Nelle sue opere i valori morali non vengono semplicemente superati, ma si cerca invece l'abbattimento totale di essi. La gratitudine, ad esempio, diventa vana, superflua, perché non verte sul soggetto che compie l'atto. In Sade, l'assenza di scopo, utile, rendita, che abbiamo visto essere componenti della sovranità, assumono il senso dell'egoismo puro.

«Il sistema di Sade è la forma rovinosa dell'erotismo. L'isolamento morale significa l'annullamento dei freni: comunica il senso profondo dello spreco. Chi ammette il valore altrui, necessariamente limita se stesso. [...] Una libertà sfrenata apre il vuoto in cui la possibilità corrisponde alla massima aspirazione, la quale trascura le aspirazioni secondarie»<sup>195</sup>

I testi di Sade costituiscono l'esempio di sovranità forse per eccellenza: un'opera letteraria con una forza intrinseca dirompente. Se la sovranità rappresenta i bagliori della vita, i fuochi, le luci, il Marchese de Sade è stato un accecamento. Bataille è perfettamente conscio di questo. Ha capito e carpito la forza dell'illuminazione sadica, il fatto che Sade ha voluto essere una esplosione in un deserto, e che tale boato rivelava una verità paurosa e sconcertante riguardante l'erotismo: il nesso che esso intrattiene con la morte. Dunque Sade fu secondo Bataille un grandioso chiarificatore dell'erotismo, e perciò dei meandri oscuri dell'interiorità umana. Ma è proprio riguardo

---

194Ivi, p. 96.

195Ivi, p. 94.

alle ultime considerazioni fatte sulla negazione altrui che Bataille si dissocia e si allontana dal pensiero di Sade, lo critica e ne evidenzia i limiti. La mano di Sade portò alla luce una verità, e commise contemporaneamente un errore.

## 2. La verità e l'errore di Sade

### 2.1. La verità: connessione di erotismo e morte

Abbiamo visto come per Bataille l'erotismo sia associato alla coscienza che l'uomo ha della morte. L'uomo è l'unico animale che compie la pratica erotica e l'unico che ha coscienza di morire. Questa è la grande lezione sadiana. La morte è intrinseca al piacere erotico. Il piacere ricerca la morte. Le passioni voluttuose sono turbamenti disgreganti l'individuo, fino all'apologia del paradosso ultimo: dalla morte stessa si trae godimento.

Ho evidenziato nel precedente capitolo come l'articolazione dialettica del pensiero di Bataille riguardi il nesso morte-vita a livello globale, ovvero per quel che concerne la natura, il suo corso ininterrotto e la riproduzione di nuovi esseri che mette in gioco la scomparsa di quelli vecchi. La natura in Bataille assume un senso divino prendendo la forma della Totalità indefinita, informe e magmatica; questo non avviene in Sade, dove ogni forma di religiosità viene abolita, o al massimo ridotta a un arido quanto inutile teismo, ma è pur sempre vero che i tratti che la natura designa rispecchiano quelli sui quali Bataille aveva posto l'attenzione. Infatti essa ammette in se stessa il continuo ciclo di creazione e distruzione. Quest'ultimo elemento è necessario per il proseguimento del suo corso, poiché la distruzione permette la futura generazione. Ciò che avviene in natura è il continuo ciclo e riciclo di materia, di esseri che si susseguono e si alternano. La materia muta forma, cambia, passa da uno stato ad un altro, è sempre in divenire, è una continua trasmutazione a nuove forme. La distruzione di un essere è un passaggio.

«ogni forma è uguale agli occhi della natura; niente che si perda, nel crogiuolo immenso dove avvengo le sue mutazioni; tutte le porzioni di materia che vi cadono, incessantemente ne sgorgano sotto altre parvenze; quali che siano i nostri comportamenti, non uno ve ne è che oltraggi la natura, non uno che la offenda. Le nostre distruzioni eccitano il suo potere e mantengono viva la sua energia: non l'attenuano, non la ostacolano»<sup>196</sup>

---

196D.A.F de Sade, *Justine*, p. 475.

In questo contesto, la morte dell'essere non ha alcuna importanza. Un individuo che scompare non reca alcun danno all'ordine naturale delle cose. La morte non porta scompiglio alla natura nel suo insieme e non la turba. In tale concezione si inserisce la critica all'antropocentrismo umano. Se l'uomo rimane sconvolto di fronte alla morte dell'altro, se non tollera l'assassinio e lo considera un crimine e un peccato, è perché elabora tali considerazioni dal suo punto di vista parziale e limitato, a partire da un'ottica erronea che ritiene l'essere umano qualcosa di privilegiato, superiore, e intoccabile. Sade rimarca più volte il fatto che l'uomo è invece un animale tra gli altri, che fa parte della materia come ogni altra cosa, e che cade sotto lo sguardo della Natura in maniera totalmente indifferenziata rispetto a qualsiasi altra componente dell'universale meccanismo naturale che regola la vita. Lo spazio che l'uomo dunque ha nella natura è simile a quello che si ritaglia nel pensiero di Bataille: un essere che nasce inserito nel ciclo tumultuoso della vita di cui fa parte, e a cui ritorna attraverso la morte.

Bataille muove i primi passi nell'introduzione all'opera *L'erotismo*, proprio a partire dal pensiero di Sade. Perché oltre che a livello metafisico, la morte si intreccia alla vita nella pratica erotica. E Bataille trova sostegno in questa sua convinzione nei testi di Sade. La paradossalità del nesso che la morte intrattiene con l'esuberanza di vita quale è l'erotismo, è evidenziata e resa palese dagli eccessi sadici. Non si può ignorare come la morte eserciti interesse e attrazione per l'uomo; come l'idea dell'omicidio possa insidiarsi nelle zone più recondite dell'interiorità umana in maniera addirittura fascinosa. Il rapporto tra la morte e l'eccitazione sessuale non può essere escluso, non può essere considerato solo frutto di una malattia o di un vizio. La considerazione del sadismo come di una malattia è un errore. Esso invece getta luce sull'oscurità, sulla notte, sulle ombre che costituiscono l'anima umana: ombre alle quali non siamo certo abituati a rivolgere lo sguardo. Siamo forse consapevoli di un buio che ci costituisce ma insieme abbiamo tremenda paura ad illuminarlo. Sade fu una folgore accecante in questa notte. «Solo coloro che conoscono il cuore dell'uomo, che ne hanno studiato le pieghe, che hanno esplorato gli angoli più impenetrabile del suo dedalo oscuro»<sup>197</sup> possono spiegare la realtà nebulosa e caliginosa che è l'uomo. E secondo la dialettica di Bataille, proprio queste paure suscitano anche attrazione, ogni lato nero nasconde il suo lato bianco, ogni ombra esiste solo grazie alla luce.

---

197Ivi, p. 629.

«un rapporto tra morte ed eccitazione sessuale non può essere escluso. La vista o l'immaginazione del fatto di sangue può far sorgere, per lo meno in individui tarati, il desiderio del godimento sessuale, e noi non possiamo limitarci a dire che la causa di ciò va ricercata nella malattia. Per quanto mi riguarda non esito ad ammettere che al fondo del paradosso sadiano si cela una verità. E tale verità non è affatto limitata all'orizzonte del vizio. Credo anzi che si possa farne la base della nostra rappresentazione della vita e della morte. *Credo ancora che non sia possibile riflettere sull'essere prescindendo da tale verità.*»<sup>198</sup>

Abbiamo visto come lo studio dell'erotismo da parte di Bataille sia una disamina dell'interiorità della persona, dell'esperienza interiore. E l'essere non può essere analizzato prescindendo dai suoi moti passionali, anzi, va studiato proprio a partire da essi. «L'essere di solito appare come un dono concesso all'uomo indipendentemente dai moti passionali; io, al contrario, sono indotto a ritenere che non si debba mai tentare una rappresentazione dell'essere al di fuori di tali moti»<sup>199</sup>. E questo sembra anche il procedimento attuato dal Marchese de Sade. Ogni suo romanzo, ma forse tutta la sua opera letteraria, sono una teatralizzazione dei moti interiori dell'individuo. Sade mette in scena le passioni umane. Esprime il proprio pensiero, la propria visione dell'essere umano attraverso atti e scenari di sesso estremo che rappresentano l'uomo. Emozioni, passioni e sentimenti si intrecciano al pensiero a tal punto che da questi la filosofia sadiana non può separarsi, e può essere colta solo mediante essi. Trovo emblematica in questo senso una scena di *Justine*, dove il crudele seviziatore Roland vuole subire la stessa tortura che è solito infliggere alle sue schiave sessuali: desidera farsi impiccare da Justine, convinto del fatto che nel momento di maggiore dolore, contrattura muscolare, perdita dei sensi e vicinanza alla morte, proverà un piacere sommo.

«una simile morte è più dolce che crudele, ne sono assolutamente convinto; tuttavia, le donne a cui ne ho fatto provare le prime angosce, non hanno mai voluto essere sincere con me; voglio conoscerne le sensazioni di persona. Voglio sapere per esperienza diretta se è vero che la compressione stimola in colui su cui viene esercitata il nervo erettore della eiaculazione»<sup>200</sup>

Perversione sessuale che trova pieno successo: Roland si contorce, si dimena, e d'un tratto eiacula; Justine taglia la corda, e ascolta come quest'ultimo abbia appena provato la sensazione più intensa della sua vita. Questa scena, pur descrivendo un'aberrazione

---

198G. Bataille, *L'erotismo*, p. 7. Corsivo mio.

199Ibidem

200D.A.F. de Sade, *Justine*, p. 662.

sessuale letteraria e fittizia, evidenzia l'intima ed estrema congiunzione tra l'esplosione di vita e il suo contrario: il fuoco erotico divampa vicino al freddo della morte.

Sade e Bataille dunque si rispecchiano, si congiungono e si ritrovano nell'analisi di questo nesso tanto tragico quanto inevitabile. E un ulteriore legame tra i due si evince dal rapporto che intrattengono con il concetto di male. Nei due autori il male non è presente come entità ontologica, o come valore morale assoluto: il male di per sé non esiste, ma scaturisce dalle convenzioni sociali legate ai divieti, alle proibizioni che l'uomo ha codificato e imposto. Più precisamente il male risiede nell'atto di trasgressione di tali interdizioni. Bataille nel suo saggio *La letteratura e il male* mostra come la creazione letteraria sia associata profondamente all'idea del male e di operare il male. La letteratura è sempre una pratica eversiva, che si discosta dal mondo del lavoro. La letteratura è pericolosa. Strutturalmente essa deve mettere in scena l'angoscia, il dolore, i turbamenti dell'uomo: il lettore è affascinato e catturato dalle avventure del protagonista soprattutto quando esse non vanno nel verso giusto, quando qualcosa va storto, quando esprimono difficoltà e sofferenze. Finché tutto ciò viene descritto, non sopravviene la noia. Inoltre Bataille associa alla letteratura un senso di colpa. L'esempio cruciale da questo punto di vista secondo lui è l'esistenza di Kafka, intesa come un atto di ribellione contro la sua stessa famiglia e le scelte di vita imposte dal padre. Kafka avrebbe dovuto intraprendere l'attività commerciale, ed invece fece lo scrittore. Consapevole di scontrarsi con la figura paterna, la scrittura lo gettava in un tale stato di colpevolezza che sconfinava con la coscienza di operare il male. Baudelaire è un ulteriore un esempio di quanto detto. Per lui tale nesso è rimarcato perfino nel titolo della sua opera più celebre: *I fiori del male*. Ad ogni modo, la letteratura in generale è un'operazione malefica e colpevole: la scrittura, quando è pura, vera, sentita necessaria, non finalizzata alla vendita, al commercio letterario, quando di essa, come insegna Rilke, non se ne può fare a meno<sup>201</sup>, allora distoglie l'uomo dal mondo del lavoro. E tale coscienza di identificare la propria scrittura con l'operazione di fare il male, era presente alla mente di Sade. Egli era perfettamente consapevole di come le sue opere fossero pericolose, di come esse sfidavano i valori dell'uomo comune, di un'intera società. Opere dissacranti, antireligiose, contro-moralistiche, anti-valoriali, estreme, esagerate. Sicuramente il senso di colpa non turbava il Marchese, che anzi era profondamente legato affettivamente ai suoi scritti. Ad esempio, credeva fortemente nelle sue

---

201cf. R. M. Rilke, *Lettere ad un giovane poeta*, Mattioli 1885, Fidenza 2012, p. 32-33.

concezioni politiche, altrettanto trasgressive quanto quelle erotiche. E nella sua vita è difficile rinvenire aspetti che hanno denotato imbarazzo od esitazione verso ciò che aveva scritto. Resta in lui è comunque radicata la certezza di muoversi nel male. Sapeva perfettamente che ciò che scriveva era considerato male agli occhi degli altri.

L'erotismo è poi un'inevitabile espressione del male. Sempre letto alla luce della dinamica divieto-trasgressione, la pratica erotica non può che porsi come atto di rivolta contro la condanna che le è stata addossata nel corso dei secoli. In Bataille questo si riflette nella coscienza del soggetto. Bataille sostiene come l'erotismo sia in un certo senso infantile. L'infantilismo erotico è dato dal fatto che l'uomo che è affascinato dalla sessualità, dall'eros, si trova in una condizione simile a quella di un bambino di fronte ai suoi genitori: un bambino che ha commesso un'azione vietata, e che per questo motivo si sente colpevole. Ma oltre alla colpevolezza, esso ha provato paura nel mentre ha trasgredito il comando familiare; e tale paura gli era necessaria al compimento del misfatto: in essa ha trovato la forza attrattiva per superare il divieto e provare piacere nel farlo. Questa è, secondo Bataille, la condizione dell'individuo affascinato dall'erotismo di fronte alla società.<sup>202</sup> Oppure la condizione di uno dei personaggi dei romanzi sadici. Sade aveva la consapevolezza di trovarsi in uno stato colpevole davanti alla società, è principalmente a causa del carattere erotico delle sue opere. Un erotismo quello sadico che affronta i precetti della società in maniera estrema. La letteratura di Sade è trasgressiva perché mette in scena un erotismo sfrenato e senza remore: anzi, non esiste inibizione che non possa essere distrutta.

Bataille e Sade sono due autori dunque che attuano una trasgressione a tutto campo, doppiamente dirompente in quanto scrivono romanzi di carattere erotico. Trasgressivi per il fatto di dedicarsi alla saggistica, ai romanzi, alla poesia, dunque alla letteratura e perché inoltre incentrano grandissima parte del loro lavoro creativo e letterario sul tema dell'erotismo. In Sade e in Bataille letteratura ed erotismo si intrecciano, e così formano un unico movimento trasgressivo, che inquadra l'essere umano nella sua globalità, e nel momento, quello erotico, di trasgressione sovrana dell'interdizione alla sessualità. Male e morte da un lato, vita e piacere dall'altro: la vita viene descritta nel suo movimento composito di sovranità erotica, mediante il quale l'individuo, come direbbe Bataille,

---

202cf. *Intervista a Georges Bataille: la letteratura e il male*, <https://www.youtube.com/watch?v=WvSsFluqEZQ>

danza in istanti che durano un'eternità, spargendo, come direbbe Sade, qualche rosa tra le spine della vita.

«Nessun termine è abbastanza chiaro per esprimere il disprezzo felice di colui che “*danza con il tempo che l'uccide*” per quelli che si rifugiano nell'attesa di beatitudine eterna. Questa specie di santità timorosa – che occorre innanzitutto metter al riparo dagli eccessi erotici – ha perduto ora tutto il suo potere: non c'è più che da ridere di una ubriacatura sacra che si accordava con un “santo” orrore della dissipatezza. La verecondia è forse salutare agli indesiderati: chi avesse tuttavia paura delle ragazze nude e del whisky avrebbe poco a che fare con la “gioia davanti alla morte”.»<sup>203</sup>

## 2.2. L'errore di Sade: l'assenza di comunicazione

La morte che Sade propone è una morte reale. La diversità tra Bataille e Sade sta in questo. Se la morte nel primo è immaginaria, metafisica, inerente alla coscienza dell'individuo, e chiamata infatti “piccola morte”, nel secondo, invece, essa giunge al reale compimento e attraverso di esso il soggetto trova il piacere erotico.

Lo scopo del personaggio sadiano è unicamente il piacere personale e ogni forma di empatia e comunicazione con l'altro è inutile e viene tolta dall'inizio. La convinzione di Sade è che l'individuo nasce solo e isolato rispetto tutto ciò che lo circonda. La natura crea individui emarginati gli uni dagli altri. L'unico rapporto che sussiste tra loro è il rapporto di forza, mediante il quale ciascun individuo può prevalere sull'altro in maniera incondizionata. In tale contesto tutto è lecito. La sovranità sadiana è tale nel momento in cui il dispendio di energie è finalizzato al solo piacere egoistico personale, e tutto si sacrifica per esso, anche l'altro individuo. L'atto erotico perciò si delinea come una pratica che non prevede la partecipazione comune all'atto da parte di più individui. L'altro è dato come oggetto di cui poter disporre incondizionatamente. Il suo piacere non conta nulla. E anche il suo dolore. Se per Freud l'amore è un rapporto che l'io intrattiene con la fonte del suo piacere, il movimento erotico di Sade è invece un movimento di negazione totale altrui. «L'immagine che ebbe del soddisfacimento, [...] esige che gli altri cessassero di contare»<sup>204</sup>. Questa totale indifferenza verso l'altro fonda il piacere per il crimine. Se l'altro non ha importanza alcuna, si può fare tutto ciò

---

203G. Bataille, *Il labirinto*, p. 81-82.

204G. Bataille, *L'uomo sovrano di Sade*, p. 92.

che si vuole: la libertà è sfrenata, e il piacere trova spazio nelle aberrazioni. Ogni considerazione degli altri, ogni atto di solidarietà, di comunione, di comunicazione dunque, paralizza il godimento. Gli interessi del partner vengono dissolti. Il sistema sadico prevede un continuo rimando tra piacere e distruzione, godimento e negazione, voluttà e egoismo. «L'isolamento è la condizione della verità del rapporto tra amore e crimine, e non si può neppure immaginare l'opera di Sade priva della risoluzione con la quale negò il valore degli uomini gli uni per gli altri»<sup>205</sup>.

«la voluttà è tanto più profonda se si ricava dal crimine, e che, quanto più grave è il crimine, tanto maggiore è la voluttà. Si può constatare come l'eccesso voluttuoso porti alla negazione degli altri, negazione che, da parte di un uomo, è la negazione "eccessiva" del principio sul quale si fonda la sua vita.»<sup>206</sup>

Bataille riconoscendo la verità sulla morte messa in luce da Sade, non ammette però la realtà concreta di essa. Per Bataille l'erotismo è una pratica comunicativa. E dunque, in Sade, l'assenza della comunicazione, e dell'anelito ad essa sviscerisce ciò che per Bataille è l'essenza dell'erotismo.

Se la condizione in cui l'individuo si trova in questa vita è precaria, frammentaria, manchevole, isolata rispetto agli altri, e dunque in linea con la concezione di Sade, è però altrettanto vero, come è già stato evidenziato nel precedente capitolo, che l'uomo necessita del tentativo di colmare le sue lacune individuali. La comunicazione, se pur votata al fallimento, è insita alla natura umana e determina l'erotismo. L'individuo è sempre inserito in un contesto sociale. Se pur separato dagli altri, se pur imprigionato nel suo bozzolo, se pur condizionato da una storia esclusivamente sua che nulla riguarda se non egli stesso, resta comunque un essere legato agli altri. Ancora una volta, con Bataille siamo su un piano metafisico, o della coscienza dell'individuo: in questo luogo l'essere non può che essere solo; ma sul piano reale e concreto della vita, l'interdipendenza è la regola. Sade confonde i piani: quello reale e quello coscienziale si sovrappongono, e in questo modo non danno pienamente conto della realtà dell'erotismo. Con la negazione sovrana, e l'indifferenza del sadico verso l'altro, viene trascurata la struttura effettiva di ogni uomo reale. Nel mondo di Sade esiste l'individuo e poi solo cose separate da lui. Ma in realtà la distinzione tra ciò che ci circonda e noi è molto labile. L'uomo nasce *inserito* in un contesto. Il suo essere è relazionale e

205G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, p. 143.

206G. Bataille, *L'erotismo*, p. 93.

comunicativo. Anche se esso è un involucro chiuso, è un involucro tra altri involucri. E gli uomini tentano continuamente di forzare, rompere la membrana che li separa dagli altri: allungano la mano alla ricerca di un'altra da stringere, alla ricerca di una vita comunitaria.

«Il suo errore [di Sade] fu forse d'immaginare che si possano considerare a volontà *gli altri* come esterni a noi, cosicché non possano contare per noi se non in modo assurdo, sia per il timore che ne abbiamo sia per il vantaggio che speriamo di trarne. [...] In questo senso è un errore grossolano: noi possiamo guardare a volontà un altro, diversi altri o addirittura un gran numero di persone in questo modo, ma *io solo* non sono mai l'essere, sono sempre *io con i miei simili*.»<sup>207</sup>

L'essere umano dunque è compreso in un tessuto di relazioni. Anche il mondo del lavoro, quel mondo della razionalità dal quale sentiamo l'esigenza di sfuggire per brevi istanti, è costruito sul desiderio di comunicare. Il linguaggio ne è l'esempio specifico. Un soggetto pensa, ragiona, parla e comunica mediante forme linguistiche. Queste ultime sono un labirinto di segni che si continuano a rimandare e che tessono la rete linguistica. L'essere si rappresenta razionalmente a partire dal linguaggio, che lo media, gli conferisce una forma. Il linguaggio è una rete di rimandi concettuali e lessicali che costruiscono l'essere umano.

«Tutta l'esistenza, per quanto riguarda gli uomini, si lega in particolare al linguaggio i cui termini ne fissano i modi di apparizione all'interno di ogni persona. Ogni persona non può rappresentare la sua esistenza totale, sia pure ai propri occhi, che per mezzo delle parole. Le parole sorgono nella sua testa cariche della folla di esistenze umane o sovrumane in *rapporto* alla quale esiste la sua esistenza privata. L'essere non è dunque in lei che mediato dalle parole le quali non possono presentarlo che arbitrariamente come "essere autonomo", ma profondamente come "essere in rapporto".»<sup>208</sup>

Il linguaggio è quella componente della vita organizzata dell'uomo che viene a mancare nell'amplesso erotico. Ma se l'erotismo si distacca dal mondo della razionalità, del linguaggio che comunica, non per questo perde la sua forza comunicativa. Se esiste un tratto comune che permane nel passaggio dal divieto alla trasgressione, è proprio la proprietà comunicativa dell'uomo. L'uomo prova a comunicare in qualsiasi regione o ambito si trovi. E l'erotismo è una particolare forma della comunicazione umana. E la

---

207G. Bataille, *La sovranità*, p. 58-59.

208G. Bataille, *Il labirinto*, p. 17-18.

morte, che è la fine della comunicazione, la comunicazione avvenuta, ovvero la completa comunione degli esseri, la fusione, la dissoluzione della soggettività, è costitutiva dell'erotismo. Per questo motivo la morte reale sadiana non aggiunge o amplia la dinamica erotica. Si tratta sempre dello stesso movimento, dello stesso fascino che la morte suscita. Non c'è erotismo senza morte. L'erotismo assume dentro di sé costitutivamente la morte e la comunicazione. Ma il luogo è quello interno. L'erotismo è esperienza interiore soggettiva della persona. E' l'interiorità il luogo dove le componenti erotiche si attivano: dove l'angoscia suggestiona, dove il ribrezzo attira, dove la morte affascina e reca scompiglio, dove l'individuo *sente* di comunicare, di perdersi, di rovinare. Questa disgregazione del soggetto è interna, è esperienza soggettiva. La disgregazione reale, esterna, non serve. E oltretutto non rende conto del movimento erotico in maniera significativa ed esauriente perché elimina la comunicazione. Senza l'altro che partecipa non c'è comunicazione e dunque lo stesso erotismo viene meno. L'erotismo è l'approvazione della vita fin dentro la morte, fino alla perdita di sé estatica, fino all'ebbrezza con la quale si chiudono gli occhi, fino alla fusione con l'altro: il tutto avviene con *la messa in comune di due* discontinuità, di due condizioni umane incerte e caduche che per questo cercano la continuità. Insieme.

«D'altro canto, la distruzione reale, la messa a morte propriamente detta, non riuscirebbe a introdurre una forma di erotismo più perfetta di quanto non faccia la vaga equivalenza di cui ho detto. Vedere dunque nell'assassinio un vertice dell'eccitazione sessuale significa semplicemente scoprire che si tratta sempre dello stesso movimento fondamentale. Nel passaggio dall'atteggiamento normale al desiderio, è insito il fondamentale fascino della morte. Ciò che nell'erotismo è in gioco è sempre lo sconvolgimento dell'ordine, della disciplina, dell'organizzazione individuale, di quelle forme sociali, regolari, sulle quali si basano i rapporti da persona a persona. Ancor meno che nella riproduzione, nel contatto sessuale l'organizzazione individuale non è affatto destinata malgrado Sade a essere travolta, negata; essa dev'essere semplicemente turbata, scossa quanto più è possibile. Si tende a uno stato di fusione, ma solo a patto che questa, che significherebbe la morte degli esseri individuali, non possa riuscire ad avere partita vinta. Qui si rivela l'aberrazione di Sade: essa può tentare un certo numero di individui, e può accadere che vi sia chi è disposto ad andare fino in fondo; ma, per la maggioranza degli uomini normali, certi atti definitivi non fanno che indicare la direzione estrema, la meta ultima. L'orribile eccesso del movimento che ci anima, illumina semplicemente il senso del movimento stesso. Ma non è che uno spaventoso segnale che ci ricorda senza tregua che la morte, "rottura" di quella discontinuità individuale a cui ci inchioda l'angoscia, si presenta a noi come una verità più eminente della vita.»<sup>209</sup>

---

209G. Bataille, *L'erotismo*, p. 11.

Bataille e Sade hanno descritto l'uomo nella sua sovranità, l'uomo che sa di essere solo, che è consapevole della propria corteccia in fondo troppo resistente ad un tentativo di rottura. Un uomo che però a partire da questa consapevolezza cerca di vivere la vita fino agli eccessi più estremi, raggiungendo le vette più alte, e dunque la profondità della vita. L'eccesso estremo che porta fino alla dissoluzione di sé. L'uomo trova il piacere sommo nel proprio esaurimento. Con la consapevolezza della morte, quest'uomo si accende spegnendosi. Ma per Bataille, in questo movimento non si sacrifica l'altro individuo. L'eccesso è sempre una tensione verso un altro e con un altro. L'ebbrezza si raggiunge tentando la comunicazione. L'uomo è solo, ma la sua grandezza, il suo "sì" alla vita nietzscheano, risiedono proprio nell'andare verso l'altro, oltre se stesso. L'erotismo è uno strappo della scorza individuale che fa precipitare gli amanti nella loro carnalità comune, che riapre l'accesso all'essere comune (al continuum) chiuso dalla dimensione "cosale", cioè individuale, che il lavoro, il linguaggio, la ragione introducono nel mondo. Sade svela il nesso morte-erotismo, e mostra che il valore erotico scaturisce dalla distruzione dell'essere-cosa del partner erotico. Ma "l'errore grossolano" di Sade, dice Bataille, è appunto quello di aver guardato gli altri come cose al servizio della sua passione, quando invece la sovranità è sempre un passaggio, una comunicazione. La comunicazione erotica avviene solo quando partecipa contemporaneamente del "suicidio" e dell'"omicidio": doppia lacerazione dei due gusci individuali, che fa sì che qualcosa scorra.

## CONCLUSIONE

«La "gioia davanti alla morte" significa che la vita può essere magnificata dalla radice fino alla cima. Essa priva di senso tutto ciò che è *al di là* intellettuale o morale, sostanza, Dio, ordine immutabile o salvezza. E' un'apoteosi di ciò che è perituro, apoteosi della carne e dell'alcool altrettanto che dei trasporti mistici. Le forme religiose che ritrova sono le forme ingenuche che hanno preceduto l'intrusione della morale servile: rinnova quella specie di esultanza tragica che l'uomo "è"

appena cessa di comportarsi da infermo: di farsi una gloria del lavoro necessario e di lasciarsi evirare dal timore del domani.»<sup>210</sup>

In questo passo del *Labirinto* Bataille dipinge il ritratto dell'uomo sovrano: tratteggia l'immagine della vita vissuta fino nel profondo, e restituisce oltretutto quella che potrebbe ragionevolmente essere la figura del personaggio sadiano. Questa “gioia davanti alla morte” rende bene l'idea del perfetto libertino padrone di sé, che attua oltre ogni misura tutta la propria potenza, fino all'attimo finale, supremo. Trovo perciò significativo questo passo per quanto riguarda la vicinanza di pensiero dei due autori.

Richiamando qui il concetto di sovranità, voglio sottolineare come sia Bataille, sia Sade mediante l'estremismo dei suoi protagonisti, siano giunti a rappresentare, attraverso l'erotismo, molto più dell'erotismo. Hanno mostrato l'uomo nella sua magnificenza, regalità, autonomia, finanche autodeterminazione che fa eco all'oltreuomo nietzscheano. Capire l'erotismo, per come viene elaborato da Bataille e da Sade, mediante la dinamica antropologica e sociale dei divieti e delle trasgressioni ad esempio, oppure mediante l'analisi della condizione di frammentarietà e solitudine dell'individuo, significa più precisamente capire l'uomo. Bataille e Sade illustrano questa verità, e spiegare il modo di questa loro delucidazione è stato l'obbiettivo di questo lavoro, col fine ultimo di gettare luce sull'erotismo e perciò sull'uomo, su di noi, esseri erotici.

Ma capire l'erotismo, capire l'uomo, non sono operazioni sufficienti. Dire che l'erotismo è un tratto particolare dell'uomo sovrano, o getta l'individuo in stati sovrani, vuol dire andare oltre l'erotismo stesso. Si tratta di capire come la vita va vissuta fino al massimo grado delle nostre forze, per quanto ci è possibile. La descrizione dell'erotismo comporta la conoscenza delle forze umane finalizzate all'azione ed insegna come farci carico di questa vita caduca, e come agire ed essere felici per quel che possiamo, sapendo che un giorno, indipendentemente da qualsiasi fede o credo, il nostro essere presente su questa terra cesserà di esistere.

L'erotismo getta luce sulle ombre che costituiscono l'individuo, noi esseri mortali. E questa luce, come ogni luce, è una via d'uscita; e sempre come ogni luce, è fonte sia di conoscenza, chiarezza, ma anche di curiosità, attrazione. Penso che questa luce sia un

---

210G. Bataille, *Il labirinto*, p. 82.

bagliore fortissimo, forse accecante, ecco perché l'uomo è portato ad allontanare lo sguardo da essa. Penso anche che l'intensità di tale bagliore può essere calibrata sul grado di forza e dunque di sostenibilità di essa che ogni persona ha: si tratta di avere una vista più o meno acuta, una capacità di vedere ed osservare più o meno forte. Ad ogni modo per chi saprà aprire gli occhi e volgere lo sguardo su di essa, l'illuminazione sarà fonte di conoscenza, piacere e forse, chissà, d'ispirazione. Ma è fondamentale sapere che indipendentemente dall'interesse che una persona può nutrire per le tematiche e le questioni erotiche, l'erotismo fa parte del nostro essere e costituisce l'umanità, che se ne sia consapevole o meno.

Mi chiedo infine se non ha in fondo ragione Sade nel suo già citato invito ai libertini (e dunque ai lettori) posto come incipit alla *Filosofia nel boudoir*... Il Marchese parlava di sacrificare tutto alla voluttà, ma tralasciando le sue aberrazioni ed esagerazioni, dimenticandoci per un momento delle azioni presenti nei suoi romanzi, non è forse davvero giusto, corretto e doveroso sacrificare qualcosa per ciò che si desidera, col fine poi di poter spargere qualche rosa tra le spine della nostra vita?





## BIBLIOGRAFIA

- L. Baccolo, *Che cosa ha veramente detto de Sade*, Ubaldini Editore, Roma 1970
- M. Blanchot, *Lautréamont e Sade*, SE srl, Milano 2003
- R. Barthes, *Sade, Fourier, Loyola*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1977
- G. Bataille, *L'erotismo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1969. Fonte web: <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/corpo/bataille.pdf>
- G. Bataille, *L'uomo sovrano di Sade*, in *L'erotismo*
- G. Bataille, *Sade e l'uomo normale*, in *L'erotismo*
- G. Bataille, *Le lacrime di Eros*, Bollati Boringhieri, Torino 1995
- G. Bataille, *Il labirinto*, SE, Milano, 2003
- G. Bataille, *La letteratura e il male*, SE srl, Milano 2006
- G. Bataille, *Storia dell'erotismo*, Fazi Editore, Roma 2006
- G. Bataille, *La Sovranità*, SE, Milano, 2009
- E. Cioran, *Sillogismi dell'amarezza*, Adelphi Edizioni S.P.A. Milano 1993
- Dante Alighieri, *Paradiso*, canto XXXIII
- S. de Beauvoir, *Bruciare Sade?*, Lucarini Editore, Roma 1989
- Jean d'Ormesson, *Il mio canto di speranza*, Edizioni Clichy, Firenze 2015
- Klossowski, *Sade prossimo mio*, ES srl, Milano 2003
- Sándor Márai, *Le braci*, Adelphi Edizioni S.P.A., Milano 1998
- S. Mati e F. Rella, *Georges Bataille, filosofo*, Mimesis, Milano 2007
- E. Montale, *Casa sul mare, Ossi di seppia*, in *L'opera in versi*, Arnoldo Mondadori editore, Torino 1980
- G. Nicoletti, *Momenti critici*, Liviana Editrice S.p.A., Padova 1984
- R. M. Rilke, *Lettere ad un giovane poeta*, Mattioli 1885, Fidenza 2012
- D.A.F. de Sade, *Justine*, in *Opere*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1976
- D.A.F. de Sade, *La filosofia nel boudoir*, CDE, Milano 1991
- San Paolo, *Lettera ai Romani*, vv. 15, 19. Edizioni paoline, Roma, 1962

## Sitografia

- *Intervista a Georges Bataille: la letteratura e il male*, <https://www.youtube.com/watch?v=WvSsFluqEZQ>

